

MONDO lavoro

DOMENICA 26 FEBBRAIO 2012



Uno sguardo oltre la crisi

All'interno

FONDO JEREMIE Fido agevolato

Al via il microcredito per le imprese e le famiglie. Le richieste agli sportelli Bnl e Unicredit

MARINA RICCOBONO PAG. 2

FORMAZIONE Il piano lavoro

La Regione: sarà pronto entro aprile e prevede investimenti per 500 milioni di euro

GIOIA SCARLATA PAG. 5

IL DISAGIO Generazione Neet

Né studio né lavoro. Sono soprattutto donne: 24%. Gli uomini invece sono il 18,2%

PAOLO R. ANDREOLI PAG. 9

FISCO I «superminimi»

Tasse leggere per i giovani imprenditori che cominciano una libera attività con partita Iva

SALVINA E TONINO MORINA PAG. 12

SCENARI

I giovani, vittime della rigidità sociale e del familismo amorale

Finalmente nell'agenda nazionale il tema dei giovani è balzato tra le priorità. Dichiarazioni da tutte le parti sociali, interventi e polemiche sui giornali, studi e analisi hanno messo in evidenza ciò che tutti noi - da genitori, professionisti, educatori - abbiamo con sofferenza osservato e sperimentato: il nostro Paese è stato ed è decisamente ostile ai giovani e ora ne piangiamo le conseguenze. Stare insieme ai ragazzi da più di trent'anni, cominciare a educarli all'impegno e all'amore verso l'impresa come ricchezza sociale già dai primi anni dell'università, accompagnarli nelle fasi della ricerca del lavoro e poi seguirne i percorsi successivi, le speranze e delusioni mi ha insegnato molto, moltissimo; soprattutto mi ha consentito di capire in che modo concretamente e fattivamente si possa essere dalla loro parte e contrastare atteggiamenti purtroppo diventati prevalenti nella nostra società. Oggi finalmente il tema dei giovani è diventato cruciale, però a volte si prova la sgradevole sensazione che dichiarazioni e comportamenti non siano una manifestazione autentica di reale preoccupazione, quanto piuttosto un esercizio dialettico, comportamento di facciata e contingente. Di fatto nelle attività e nelle verifiche quotidiane che coinvolgono il mondo del lavoro e delle professioni non cambia niente, emergono sempre comportamenti che penalizzano i giovani e privilegiano interessi personali ed opportunistici delle generazioni più mature. Affermiamo che bisogna privilegiare le generazioni più giovani e, di contro, in tutti i contesti, gli

adulti sono favoriti. Il nostro Paese è ammalato di gerontocrazia in ogni attività. Le cariche politiche, quelle direttive, quelle professionali, la docenza universitaria, l'attività giornalistica sono saldamente nelle mani dei più vecchi. Il problema dei giovani è sempre un aspetto che riguarda gli altri e mai noi stessi. In generale siamo tutti d'accordo con la necessità di tutelare i giovani; nello specifico ce ne dimentichiamo quando vengono toccati interessi personali, opportunistici e di categoria. Al massimo, il tema ci riguarda quando nel "tritacarne" finiscono i nostri figli, e allora finalmente diventa un nostro problema. Ma l'atteggiamento è sempre lo stesso: utilitaristico e diretto a tutelare interessi egoistici, in questo caso gli interessi della propria famiglia nucleare. Qualche tempo fa un importante professionista che tentava di privilegiare in tutti i modi la carriera della propria figliola ribatteva stupito: "Di cosa vuoi accusarmi, di volerle troppo bene?". Il problema è proprio questo: volere il bene dei propri figli, significa non pensare che, privilegiando i propri, si penalizzano quelli degli altri, si mortifica il merito e l'intelligenza, si bruciano le speranze. Il familismo, che già negli anni 50 caratterizzava l'Italia, definito "amorale" poiché privo di morale pubblica e di ethos comunitario e secondo cui "sono importanti i nostri figli, e non i figli degli altri" è stato, per lo sviluppo del Paese e per l'affermazione del valore del merito, realmente devastante. E così i figli degli avvocati fanno gli avvocati, quelli dei commercialisti i commercialisti, i figli

ELITA SCHILLACI *

dei professori universitari sono professori universitari e i grandi medici generano, non si sa per quale straordinaria legge della natura, sempre grandi medici. Anche il family business è all'italiana. Le nostre imprese familiari, che rappresentano l'ossatura portante dell'economia e sulle quali si basa la capacità di ripresa e l'operosità del nostro Paese, sono a volte caratterizzate da derive impregnate di familismo. Appena laureati - e a volte saltando anche questo passaggio - figli, nipoti, mogli e varie categorie di parenti hanno accesso immediato all'impresa di famiglia, spesso in posizioni di vertice, per dono dinastico e non per merito. E così l'impresa, ed il nostro sistema industriale, perde di competenza e capacità competitiva. Questo fenomeno si chiama "rigidità sociale"; è del tutto evidente come rigidità sociale e familismo amorale siano strettamente collegati. Il nostro Paese, secondo i rapporti dell'Ocse che esaminano la mobilità tra le generazioni nei Paesi ricchi, va a collocarsi nel gruppo di testa della vischiosità sociale: l'Italia è al vertice per tasso di ineguaglianza e, dunque, di immobilismo. L'ascensore sociale è guasto. I dati sulla mobilità intergenerazionale, che misurano la probabilità di schiodarsi dalla classe di reddito dei propri genitori, evidenziano come tale probabilità in Italia sia tre volte più bassa rispetto agli Stati Uniti. La mobilità intragenerazionale indica invece i salti di reddito nel corso della vita di un individuo, e pure in questo caso i passaggi sono inesistenti. Ciò significa che gli italiani rimangono intrappo-

lati nel proprio ceto d'origine. Si sostiene che i nostri giovani siano eccessivamente pigri e attaccati alle "gonne" di mamma? Ancora una volta, le cause vanno indagate nel comportamento degli adulti e non dei giovani. I ragazzi sono stati spesso costretti a subire il familismo, l'eccesso di protezionismo, lesivo e non costruttivo, che non li spinge a credere, a investire su se stessi. Voler il "bene" dei propri figli significa abituarli a sperare, a lottare, anche a perdere, a credere nei progetti e nei sogni. Non vuol dire proteggerli a tutti i costi e creare per loro comode corsie. La percezione di "tradimento" è palese alle nuove generazioni. I giovani italiani risultano i più pessimisti d'Europa riguardo ai loro destini. Essi pensano che i più bravi non avranno alcuna garanzia di trovare un buon lavoro (80%) e che le diseguaglianze sociali ed economiche saranno destinate ad approfondirsi ulteriormente (84%). Sette universitari su dieci affermano come l'"aiuto" sia prezioso per laurearsi in fretta e che risorse economiche e relazioni personali contino più del merito. La forte immobilità geografica genera una tendenza a cercare luoghi di lavoro e di studio sotto casa e più del 70% dei giovani italiani pensa che il proprio futuro sarà peggiore del presente. Si tratta di una crisi di fiducia, ma soprattutto di un vuoto di attesa e di speranza. Il Paese ha rubato la forza del "sogno" che è la base dell'agire dei nostri giovani e dei loro percorsi di vita. Oggi si deve invece parlare di giovani e di lavoro in modo convinto e responsabile. La riflessione sulle possibili cure è complessa, ma si può e si deve intervenire. Correttissimi gli inter-

venti che prevedono sgravi di imposta e meccanismi incentivanti per le imprese che assumono giovani. Anche le iniziative a favore dell'imprenditorialità giovanile sono estremamente utili, ma solo se articolate in modo completo e coerente. Soprattutto occorre intervenire sull'elemento più importante: la percezione di desiderabilità dei giovani di avviare una nuova impresa. Questa manca del tutto; i ragazzi sanno che gli ostacoli sono enormi quando si tratta di imprese giovanili e che sarà difficile superarli. Inoltre, non si può parlare sempre e solo di "brain drain" (fuga di cervelli) con atteggiamento vittimistico e passivo; al contrario, dobbiamo rilanciare ed invece progettare un territorio denso di iniziative di "brain gain", attrazione di cervelli, fermento vivo ed operoso di ragazzi che sanno e vogliono impegnarsi. E' necessario ripensare a nuovi modelli sociali ed economici; ad una economia che possa diventare nei fatti, e non nelle dichiarazioni di principio, un luogo reale per comportamenti eticamente accettabili, anche verso i giovani, soprattutto verso di loro. Dobbiamo convincerci che a questione dei giovani è la questione centrale del nostro Paese. Nel lavoro, ognuno di noi deve fare la propria parte, in ogni professione, quotidianamente ed in tutti i modi. Incoraggiando e sostenendo i figli degli "altri", quelli che si impegnano, che meritano, si sostengono di fatto i "nostri" e si costruisce per loro un futuro realmente sostenibile. *Ordinario di Economia e gestione delle Imprese, Università di Catania

Il risparmio intelligente Impianti Fotovoltaici chiavi in mano

prodotti 100% europei solsonica Chiara come il sole power-one AURORA Energie Rinnovabili MAGGIORAZIONE DEL 10% SULL'INCENTIVO STATALE CONERGY



3 kWp
€ 6.600 oltre IVA 10%



4,5 kWp
€ 9.900 oltre IVA 10%



6 kWp
€ 13.200 oltre IVA 10%



10 kWp
€ 22.000 oltre IVA 10%



I PROFESSIONISTI DEL FOTOVOLTAICO

Catania - Via Vagliasindi, 42

www.spesgroup.com

www.spesengineering.com

Promozione riservata per installazioni standard - Garanzie: • 10 anni su tutti i prodotti • 25 anni sulla produzione

chiamata 800 910518



[FIDO AGEVOLATO. FONDO JEREMIE]

Al via il microcredito per le imprese e le famiglie siciliane

Le richieste. Vanno presentate agli sportelli di Bnl e Unicredit

MARINA RICCOBONO

Da lunedì scorso le imprese siciliane possono presentare le istanze per le richieste di fido agevolato con i fondi Jeremie Sicilia, agli sportelli territorialmente competenti di Bnl e Unicredit.

L'iniziativa, promossa dalla Regione Sicilia e dal Fondo europeo per gli investimenti (Fei) mediante l'utilizzo di risorse provenienti dal Fondo europeo di sviluppo regionale e di risorse nazionali confluiti nel "Fondo Jeremie", è destinata proprio al sostegno delle imprese artigiane, micro e Pmi economicamente e finanziariamente sane con sede legale e produttiva nel territorio della regione, attive alla data di presentazione della domanda.

Jeremie è un progetto della Commissione europea sviluppato in collaborazione con il Fondo europeo per gli investimenti, che promuove l'uso di strumenti di ingegneria finanziaria per migliorare l'accesso al credito per le micro imprese e le Pmi, mediante i fondi strutturali.

A seguito dell'accordo siglato a Roma il 30 novembre 2009 dal presidente della Regione, Raffaele Lombardo, con il Fei, l'amministrazione regionale ha aderito all'iniziativa comunitaria Jeremie Holding Fund nell'ambito del programma quadro per i Fondi strutturali per il periodo 2007/2013.

Questa adesione si è concretizzata con il conferimento finanziario al Fondo di 60 milioni di euro, a valere sulle risorse finanziarie del Po-Fesr 2007/2013. Si tratta di 50 milioni di euro del dipartimento delle Finanze e del credito e di 10 milioni di euro del dipartimento delle Attività produttive degli assessorati regionali di riferimento.

L'intervento prevede la concessione di prestiti (come tali assoggettati al rimborso da parte dei destinatari) per finanziare interventi in favore delle piccole e medie imprese e del microcredito, con risorse comunitarie derivanti dal Po Fesr e alle quali si aggiungeranno quelle stanziare dagli istituti di credito Bnl e Unicredit aderenti.

In base all'accordo, il Fei mette a disposizione di Bnl 44 milioni di euro a cui l'istituto aggiungerà un capitale di 66 milioni, per un totale di 110, mentre 9 milioni saranno concessi a Unicredit che implementerà la dotazione con altri 11 milioni per complessivi 20 milioni. Si raggiungerà così una disponibilità totale di 130 milioni di euro. Mentre Bnl potrà concedere finanziamenti per le piccole e medie imprese da un minimo di 17mila euro ad un massimo di 400mila euro, Unicredit offrirà micro-prestiti ad imprenditori artigiani e commercianti al dettaglio fino a un massimo di 25 mila euro ciascuno. I finanziamenti age-

volati seguiranno un determinato criterio: sulla quota di competenza del Fei (circa il 40%), gli interessi saranno pari a zero; sulla quota erogata dall'istituto di credito concedente sarà applicato un tasso d'interesse pari all'Euribor maggiorato di uno spread variabile in relazione al merito creditizio dell'impresa richiedente, in ogni caso ridotto rispetto alle condizioni normalmente applicate sulle operazioni creditizie di analoghe caratteristiche.

Il Fondo finanzia i programmi di investimento finalizzati allo sviluppo e/o all'espansione aziendale, e sono ritenute

Il governatore Raffaele Lombardo: «Un aiuto concreto contro la crisi»

ammisibili le spese in immobilizzazioni materiali e immateriali, acquisto di materie prime (scorte di magazzino), forniture, beni e servizi ad eccezione di salari, affitti ed altri costi operativi.

Al fondo possono accedere imprese operanti in tutti i settori merceologici, eccetto alcune specifiche categorie tra cui quelle che si occupano di produzione e commercio di armi, tabacco e gioco d'azzardo.

"Da un recente studio effettuato dal Centro studi Confartigianato i dati sul sistema del credito in Sicilia - spiega Roberta Troja, responsabile regionale Politiche del credito e incentivi di Confartigianato Sicilia - evidenziano un risulta-

to grave: nel nostro territorio regionale si paga un tasso di interesse sui prestiti più elevato rispetto a quello del resto d'Italia e si richiedono alle nostre imprese artigiane garanzie superiori. Il Fondo Jeremie, in questo difficile momento congiunturale rappresenta un'opportunità concreta e immediata a sostegno del tessuto imprenditoriale composto da microimprese, Pmi, che più caratterizza il nostro territorio siciliano e persino per gli start-up. Questo è uno dei dispositivi per utilizzare al meglio le risorse europee, integrando per prima strumenti di finanzia innovativa con le istituzioni finanziarie europee e il sistema bancario, così le imprese siciliane potranno accedere a fonti finanziarie per attuare la perdurante crisi finanziaria. È un buon punto di partenza per favorire la nascita di nuove iniziative imprenditoriali, stimolando gli investimenti e la crescita, grazie anche alla nuova politica messa in campo dai due gruppi bancari Bnl e Unicredit che si stanno sempre più connotando come banche vicine al territorio.

Nel caso del finanziamento concesso dall'Unicredit per un importo fino a 25mila euro, il rimborso avverrà entro 48 mesi con rate trimestrali, invece per i finanziamenti erogati da Bnl, che vanno da un importo di 17mila euro fino a 400mila euro, il rimborso può avvenire con rate trimestrali o semestrali con addebito su conto corrente per un massimo di 8 anni. Siamo convinti che l'adesione delle imprese sarà massiccia. Tuttavia, va da sé che gli istituti di credito non si limitino solo ad iniziative come queste, ma che allarghino i cordoni del credito alle imprese riducendo l'irrigidi-

mento delle condizioni di offerta dei prestiti. È giunto il momento, nelle condizioni in cui si trova oggi il tessuto produttivo, che le banche abbondantemente finanziate dalla Bce la smettano di speculare investendo i loro capitali in titoli esteri e puntando invece a rilanciare l'economia italiana investendo ed aiutando i piccoli imprenditori".

Contemporaneamente da Catania ha preso il via, ospitato nella sala biblioteca della Presidenza della Regione, il primo di una serie di incontri pubblici che faranno tappa in tutti i capoluoghi della Sicilia voluti dall'assessorato all'Economia per illustrare le modalità di accesso al microcredito. Si tratta di un intervento che per mezzo del Fondo etico della Regione Siciliana presta una garanzia a sostegno di quelle famiglie che per condizioni di particolare e temporaneo disagio sono prive delle capacità economico-patrimoniali per accedere al credito bancario ordinario.



LE FAMIGLIE E LE IMPRESE RICEVERANNO GRAZIE AL MICROREDITO UN AIUTO SIGNIFICATIVO PER FRONTEGGIARE LA CRISI

Attraverso il Fondo gestito da Unicredit le famiglie che hanno necessità di fare ricorso al "Microcredito" usufruiranno di una garanzia dell'80% a fronte delle somme ricevute. Il finanziamento non può essere superiore a 6mila euro e le famiglie possano accedere: per esigenze di carattere abitativo, motivi riguardante la salute, percorsi educativi o di istruzione, progetti di vita familiare volti a migliorare le condizioni sociali, economiche e lavorative. Il Fondo ha una dotazione complessiva di 12 milioni di euro.

"Siamo - dice l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao - la prima Regione italiana per dimensione di intervento sul microcredito. Abbiamo finanziato per 12 milioni di euro il microcredito per le famiglie e abbiamo messo a disposizione delle imprese, per mezzo del fondo Jeremie, 130 milioni di euro".

"Con i fondi messi a disposizione dal

Microcredito - aggiunge il presidente della Regione, Raffaele Lombardo - si possono aiutare in maniera concreta le famiglie a superare un momento di crisi. Abbiamo una dotazione finanziaria notevole, anche se stimiamo che non sarà sufficiente per le richieste che pensiamo possano arrivare; per questo stiamo già lavorando per aumentare la dotazione finanziaria. Contiamo molto sulla collaborazione delle associazioni e degli enti che hanno stipulato convenzioni con l'assessorato e speriamo che possa aumentare il loro numero, soprattutto nelle province siciliane ove c'è stata finora minore adesione".

Per accedere al microcredito le famiglie dovranno rivolgersi agli enti e alle associazioni "no profit" convenzionate a titolo gratuito con la Regione Siciliana, cui spetta un primo compito di selezione, nonché di accompagnamento e tutoraggio durante l'espletamento delle procedure.

UNA NUOVA FIGURA PROFESSIONALE PER GIOVANI CRESCIUTI CON LE TECNOLOGIE PIÙ ALL'AVANGUARDIA

Un consulente esperto di web marketing

Un consulente aziendale a 360 gradi che si serve del web marketing, utilizzando gli strumenti digitali per rispondere alle esigenze delle aziende. Una nuova figura professionale, che si sta sempre più affermando e che offre ai giovani, cresciuti con le tecnologie più innovative, possibilità d'inserimento nel mondo lavorativo.

Simone Brancozzi, commercialista, consulente e tutor aziendale da oltre vent'anni, attualmente in un network di 20 professionisti del settore, spiega: «Il nuovo commercialista deve ritornare a fare il consulente aziendale, rispondendo, dunque, alle esigenze delle stesse aziende, perché è l'unico che ha competenza e qualità per farlo. La classifica di tali esigenze vede, innanzitutto, il riuscire a trovare i clienti, cosa che comporta la capacità di dare una consulenza nel campo del marketing

e, soprattutto, del web marketing. Sicuramente ci sarà meno bisogno di fiscalisti e - avverte - più bisogno di esperti di web marketing».

«Il web marketing, infatti, è il futuro: la gente - ricorda Brancozzi - naviga per informarsi, e lo fa tramite tutti i canali a disposizione». Così, il lavoro dei nuovi consulenti, «in sostanza, consiste nell'intercettare i potenziali clienti che vagano nel mondo digitale, e portarli all'interno di un sito dove poi sono informati e rassicurati, e tramite il quale nasce un rapporto».

«Si stima - continua Brancozzi - che tra 5 o 6 anni il 90% delle scelte di acquisto avverrà tramite passaparola digitale; la conclusione è che chi non ha una strategia di web marketing sarà costretto a chiudere. Compito del consulente - sottolinea - è far capire queste cose all'imprenditore e farglielo impiantare in azienda».

La formazione del consulente è, essenzialmente, quella del commercialista, integrata, però, con un'approfondita conoscenza della rete e un aggiornamento continuo. «Bisogna aggiornarsi sui siti, ma anche tramite corsi online, perché il web marketing - aggiunge - è una risorsa importantissima che allargherà il mercato del lavoro, specie ai giovani, i quali, qualora non avessero una formazione sufficiente, attraverso il nostro network verrebbero affiancati dai colleghi più esperti».

Tornando alla classifica dei bisogni delle aziende, Brancozzi afferma che «altra esigenza dell'imprenditore è quella di avere il controllo dell'azienda». «A tal proposito noi proponiamo il cruscotto di controllo, che è - spiega - un'applicazione Balanced Scorecard di Kaplan e Norton; un sistema ideato per le Pmi semplice, economico ed efficace che permette di organizzare le informazio-

ni già presenti in azienda e dare dei feedback immediati all'imprenditore, con una frequenza anche giornaliera». Il lavoro del consulente aziendale, però, non finisce qua. La rinnovata figura professionale è in grado, infatti, di soddisfare ancora tre esigenze fondamentali delle aziende, come precisa Brancozzi: «Ristrutturare i debiti, guidare l'internazionalizzazione e, infine, il passaggio generazionale». Il consulente, dunque, dovrà dedicarsi «a questi 5 ambiti, e noi, come network, lo stiamo facendo - aggiunge - erogando servizi in tutte le regioni». «Praticamente, i clienti arrivano al nostro sito, s'informano sui nostri servizi di web marketing, cercano il consulente più vicino e - spiega Brancozzi - lo contattano proprio grazie al web marketing. Ma è una risorsa che consente anche a noi di trovare i clienti, ripartire il lavoro, e gestirlo anche tramite videoconferenze».



SNAMI
SINDACATO NAZIONALE
AUTONOMO MEDICI ITALIANI

Sezione Provinciale di Catania

SEMPRE DALLA PARTE DEL MEDICO AL SERVIZIO DEL CITTADINO.

PIÙ QUALITÀ E MENO POLITICA PER UNA SANITÀ A MISURA D'UOMO

Sezione di Catania - Via F.Fusco, 19
Tel. 095 446159 - Fax 095 8203411

www.snamicatania.it
snamicatania@tiscali.it

[MOBILITÀ. FENOMENO IN ESPANSIONE]

MOND
lavoro

«Giovani cervelli» in fuga una batosta per la Sanità

Le strategie di difesa: strutture adeguate e comunicazioni efficienti

STEFANO MANTEGNA*

Fa ormai parte della storia della nostra Nazione il flusso migratorio che circa 40 anni fa vedeva numerosi operai e manovali partire da un Sud profondamente arretrato e povero di occasioni lavorative, con la licenza elementare e la classica "valigia di cartone", verso un Nord, in cui prosperavano nuove fabbriche e imprese. Nuove opportunità di lavoro per una vita migliore.

Oggi, sembra che lo scenario non sia poi tanto cambiato. Assistiamo ugualmente alla partenza di giovani dal Sud al Nord in cerca di lavoro. Ma si tratta di un'ondata migratoria con caratteristiche diverse. Negli ultimi anni, infatti, si è registrata una vera e propria fuga dal Mezzogiorno di laureati. Persone istruite e brillanti che non riescono a immaginare la propria crescita professionale in un territorio dove lo sviluppo sembra al palo e dove le occasioni di realizzazione sono inversamente proporzionali al passare degli anni.

D'altronde, il fenomeno della "fuga dei cervelli" era stato descritto accuratamente sia da Istat, su un target di ricercatori sia da studi di Banca d'Italia. Secondo dati Istat, su 18mila dottori di ricerca presi in esame, che hanno conseguito il titolo tra il 2004 e il 2006, quasi 1.300 (il 7%) si sono infatti trasferiti all'estero tra il 2009 e il 2010. Attori della migrazione sono in maggioranza studenti del Nord che hanno conseguito il dottorato in giovane età. I giovani ricercatori meridionali, invece, sempre secondo lo studio, cercano proprio nel Nord Italia opportunità professionali. Oltre il 56% del collettivo presente nell'area Centro-Settentrionale proveniente dal Meridione ha fatto scelte di mobilità addirittura prima di conseguire il dottorato, trasferendo la residenza nel Centro-Nord e conseguendo la laurea in una sede universitaria ubicata nell'area Centro-Settentrionale del Paese.

Ma c'è di più. Secondo Banca d'Italia, già tra il 2000 e il 2005 ben 80 mila dottori avevano lasciato il Sud e in 15 anni, tra il 1990 e il 2005, si erano trasferite al Nord quasi 2 milioni di persone, facendo registrare un aumento del 16% rispetto ai numeri del 1990. A spiegare le ragioni dietro questo fenomeno interviene un rapporto Svimez 2011, focalizzato proprio sull'economia del Mezzogiorno: il tasso di occupazione giovanile (di età compresa tra i 15 e i 34 anni) nel Sud d'Italia nel 2010 è stato di appena il 31,7%.

Nell'attuale contesto socio-economico, si nota come il fenomeno della fuga dei cervelli non solo non sia stato arginato, ma al contrario si è allargato a dismisura. Credo che sia un problema che andrebbe affrontato con convinzione una volta per tutte. Uno Stato, un Paese, una regione possono definirsi moderni solo in relazione all'ammontare dei propri investimenti in ricerca sia scientifica sia tecnologia, ma anche dalle opportunità messe in campo per trattenere con forza e con costanza i propri talenti e le menti che saranno in grado di trainare la crescita.

In questo modo, il Paese alla fine della crisi si presenterà con maggiori differenze interne e contraddizioni sempre più marcate tra i diversi territori. Problemi fondamentali sono sicuramente la mancanza di infrastrutture adeguate, di trasporti efficaci, di comunicazioni efficienti. Lavorare e costituire imprese nel Mezzogiorno significa andare incontro a molti più oneri a fronte di molti meno servizi rispet-

Mantegna: «Maggiore impegno delle istituzioni nel trattenere i talentosi professionisti»

to alla situazione del Nord, ed è ovvio che i neolaureati che si affacciano al mondo del lavoro senza esperienze, agganci o capitali a disposizione, piuttosto che rischiare di investire in un ambiente ostile come questo, preferiscano puntare magari al settore impiegatizio, più stabile, fuori sede.

Il fenomeno della migrazione dei cervelli riguarda da sempre, soprattutto in Sicilia, anche un comparto critico come quello della Sanità. Dall'inizio della mia carriera noto spesso la presenza di conterranei a ricoprire posti apicali e non di grosse realtà ospedaliere italiane ed estere. Credo che sia necessario una maggiore focalizzazione sul problema da parte delle istituzioni pubbliche e private per far sì che tale tendenza venga interrotta. Sono convinto che trattenere i tanti validi e talentuosi professionisti nella terra d'origine, insieme a strutture moderne dinamiche e ben attrezzate, possa finalmente dare ai siciliani prestazioni sanitarie di alto profilo. Si riuscirebbe ad abbattere il grave problema della migrazione di pazienti verso strutture extra-regionali, che crea disagi per gli spostamenti e aggravi delle spese sanitarie per la nostra Regione.

Nel Sud esistono situazioni di assoluta eccellenza che non si possono trascurare. Hanno solo bisogno di essere conosciute e valorizzate in maniera corretta. Sono convinto che solo lavorando per intervenire in maniera strutturale nella modernizzazione del territorio si possa rendere il Sud attrattivo non solo per i talenti italiani, ma anche per i capitali che vogliono fare impresa e creare sviluppo. Bisogna impegnarsi per far sì che la laurea per un giovane non sia più solamente uno strumento per riuscire a emigrare. Solo così si potrà garantire ai giovani l'accesso a un mercato del lavoro che sia reale, solido e meritocratico. Lavoro vero.

*Ad. Maria Eleonora Hospital



STEFANO MANTEGNA, AMMINISTRATORE DELEGATO MARIA ELEONORA HOSPITAL

OGNI SETTIMANA IN GRECIA CHIUDONO MILLE IMPRESE

Sono almeno 12.000 le imprese elleniche, tra piccole e medie, che dovrebbero cessare l'attività entro il primo trimestre di quest'anno in quanto c'è un elevato numero di compagnie - sia commerciali sia manifatturiere - che chiuderanno i battenti alla fine delle vendite invernali, il 29 febbraio, dopo aver svenduto il più possibile delle loro merci. Lo riferisce il tabloid «Kathimerini» citando i risultati di uno studio condotto dalla Confederazione generale ellenica delle piccole imprese (Gsevee) secondo il quale un totale di 61.200 tra piccole e medie imprese greche chiuderanno entro il 2012. I posti di lavoro che il settore perderà quest'anno, secondo la stessa ricerca, sono stimati intorno ai 240.000 a fronte dei 150.000 già andati persi lo scorso anno. Inoltre, negli ultimi sei mesi più della metà dei datori di lavoro nel settore (il 53,3%) non ha pagato nei tempi stabiliti i propri dipendenti.

«Scomparsi» 130mila lavoratori interinali

Gli effetti della crisi. La prima flessione di questa tipologia contrattuale introdotta nel 1997 con il «pacchetto Treu»

La crisi economica che ha investito l'Italia negli ultimi anni ha lasciato sul campo oltre 130 mila lavoratori interinali registrando per la prima volta una flessione di questa tipologia contrattuale da quanto è stata introdotta nel 1997 con il pacchetto Treu. A rilevarlo è uno studio dell'Ires Cgil, dal titolo «Gli atipici interinali. Durante la crisi ancora più esposti al rischio precarietà», nel sottolineare come l'estrema adattabilità di questa tipologia ai cicli produttivi non sia compensata da adeguati strumenti di sostegno al reddito, così come è allarmante il disagio economico: oltre il 90% guadagna meno di 15mila euro l'anno. Entrando nel dettaglio dello studio si nota come dopo il progressivo incremento che ha portato il numero di lavoratori interinali da 24.884 unità nel 1998 alle 582.168 del 2007, la crescita abbia bruscamente frenato facendo calare il numero di interinali a 449.411 nel 2010, pari a 132.757 unità in meno rispetto al 2007. I dati dimostrano come l'evoluzione del lavoro interinale «vada in perfetta sincronia rispetto al ciclo produttivo e, di conseguenza, del Pil», rileva lo studio dell'Istituto di ricerche della Cgil, nel sottolineare come il pesante passo indietro

del lavoro interinale si sia registrato soprattutto nel 2009 quando il Pil è calato del 5,1%. A fronte della caduta del prodotto interno lordo, il numero di lavoratori interinali che avevano svolto almeno un giorno di missione in un anno (gli assicurati netti rilevati da fonti Inail) è crollato contestualmente passando dagli oltre 580mila del 2008 a 398.716 unità, pari cioè, a una flessione di circa il 38% (oltre 180mila unità in meno). Di conseguenza, nel 2010, con una leggera ripresa del Pil, anche il la-



RAGAZZO DAVANTI A UN'AGENZIA INTERINALE

voro interinale ha registrato una crescita rispetto all'anno precedente ma su valori ancora molto al di sotto rispetto al 2008: gli assicurati netti sono saliti a circa 450mila, per un più 12,7% rispetto al 2009. Considerando invece gli occupati interinali equivalenti a tempo pieno nel 2009, con 151.723 unità, si è scesi al di sotto dei livelli del 2005, quando se ne contavano 155.028, con una riduzione del 33,4% rispetto al 2008. Quest'ultimo è stato l'anno in cui il trend crescente registrato dal 1998 - quando erano

appena 2.800 gli equivalenti full-time del comparto - aveva portato l'indicatore a sfiorare le 230mila unità. Secondo la ricerca, quindi, «a parte una quota residuale di lavoro interinale impiegato in settori «a-ciclici», ovvero l'8% in istruzione, pubblica amministrazione e sanità, la gran parte dell'occupazione interinale interessa comparti che risentono dell'andamento del ciclo economico: oltre il 70% interessa l'industria manifatturiera e il commercio all'ingrosso».

Il motivo si ritrova nel fatto, precisa lo studio dell'Ires, che «la flessibilità garantita da questa modalità di lavoro è il principale motivo per il quale questa forma contrattuale trova largo impiego nei comparti che risentono maggiormente dell'andamento della produzione». La conferma dell'allineamento tra lavoro interinale e andamento del ciclo economico, si legge nel crollo che la crisi ha determinato nell'occupazione interinale pari al -25% nel 2008 rispetto alla flessione dell'1,5% riscontrata per l'occupazione complessiva. In fase di ripresa, invece, il 2010 si è chiuso con un incremento del 9,6% dell'occupazione interinale, mentre l'occupazione complessiva continuava ancora a diminuire.

Nonostante l'adattabilità ai cicli produttivi, il comparto non è stato compensato da adeguati strumenti di sostegno al reddito



Via Crociferi, 55 Catania
Tel. 095 317930
www.cislatania.it



U.I.L. UNIONE ITALIANA LAVORATORI
Via A. di Sangiuliano, 365 Catania
Tel. 095 312106
www.uilct.it

CGIL

Camera del Lavoro
Metropolitana

Via Crociferi, 40 Catania
Tel. 095 7198111
www.cgil.it

MOND
lavoro

[AMMORTIZZATORI SOCIALI. COSA PREVEDE L'ORDINAMENTO]

La protezione del reddito dei lavoratori «in bilico»

Dalla Cig ai contratti di solidarietà alla indennità di mobilità

MARINA PUPELLA

Cassa integrazione guadagni, contratti di solidarietà, indennità di disoccupazione e indennità di mobilità: sono i principali ammortizzatori sociali presenti nel nostro ordinamento. Un complesso e articolato sistema, definito da specifiche norme, di tutela del reddito dei lavoratori che sono in procinto di perdere o hanno perso il posto.

Cassa Integrazione. Tra i più importanti ammortizzatori sociali, la cassa integrazione è un intervento di sostegno per lavoratori di aziende in difficoltà. Istituita con decreto legislativo del 1945, è una prestazione economica erogata dall'Inps con la funzione di integrare o sostituire la retribuzione dei lavoratori che vengono a trovarsi in precarie condizioni economiche per sospensione o riduzione dell'attività lavorativa. La cig può essere ordinaria (cigo) e straordinaria (cigs).

Quella ordinaria interviene per difficoltà temporanee e a carattere transitorio dell'industria (escluso l'artigianato) a prescindere dal numero di dipendenti, del settore edile e dell'agricoltura (per eventi meteorologici). Lo scopo è anche quello di mantenere nelle aziende le maestranze già specializzate e di sollevare le aziende, in temporanea difficoltà, dal costo della manodopera momentaneamente non utilizzata, che può essere riammessa al lavoro una volta superato il periodo di crisi. La cassa integrazione guadagni straordinaria (cigs), invece, è concessa nei casi di crisi, ristrutturazione, riorganizzazione, conversione produttiva, privatizzazioni, fallimento, ecc., alle imprese industriali con più di 15 dipendenti e del commercio con più di 50, e alle aziende dell'editoria.

A differenza della cigo, prestazione previdenziale, la cigs è uno strumento di politica industriale finalizzato a fronteggiare gravi situazioni di eccedenza occupazionale che potrebbero portare a licenziamenti di massa.

La legge n. 1115 del 1968 (e successivamente le leggi 164/1975, 223/1991, 236/1993) ha istituito l'intervento straordinario della cassa integrazione guadagni, allo scopo di garantire la continuità del reddito ai lavoratori sospesi o a orario ridotto, dipendenti dalle aziende in crisi e destinatarie del trattamento nei casi prescritti dalla normativa. Il ricorso alla cigs, prelude quasi sempre, alla procedura di messa in mobilità.

Misure speciali. A questo sistema si accompagnano misure speciali, messe in atto attraverso deroghe alla normativa vigente, in favore di lavoratori che appartengono a settori non tutelati dalle misure o che non possono più utilizzarle per vincoli legislativi. Così, la cassa integrazione in deroga è un intervento di integrazione salariale a sostegno di imprese o lavoratori non destinatari della normativa sulla cassa integrazione guadagni. Spetta alle aziende che operino in determinati settori produttivi o specifiche aree regionali, individuate negli accordi governativi.

Contratto di solidarietà. Si fa riferimento a una situazione di crisi aziendale temporanea, per la quale gli orari di lavoro dei dipendenti vengono ridotti e contestualmente si versa loro un contributo, come misura di sostegno del reddito. I contratti sono disciplinati da due diverse normative, a seconda della fattispecie di azienda coinvolta.

Mobilità. Si parla di mobilità quando interviene il licenziamento del lavoratore, spesso in seguito a un periodo di cassa integrazione straordinaria, quando le imprese che hanno beneficiato della cigs non riescono, per motivi tecnici o produttivi, a reinserire tutti i lavoratori sospesi; il personale eccedente viene licenziato e l'impresa avvia la procedura di mobilità. I lavoratori inseriti nelle liste di mobilità acquisiscono il diritto a un'indennità, nel caso in cui abbiano un'anzianità aziendale di almeno 12 mesi e abbiano un contratto continuativo a tempo indeterminato. Le azien-

de sono incentivate ad assumerli attraverso agevolazioni contributive.

La durata del trattamento è di 12 mesi prolungabili a 24 o 36 nel caso di lavoratori che abbiano raggiunto rispettivamente 40 o 50 anni di età. Per questi lavoratori, nel Mezzogiorno e nelle aree svantaggiate la durata massima viene elevata a 24, 36 e 48 mesi. Il lavoratore viene cancellato dalle liste di mobilità, qualora rifiuti l'iscrizione a un corso di formazione professionale o un lavoro equivalente al precedente con una retribuzione non inferiore del 10%, un impiego di pubblica utilità, o qualora non comunichi all'Inps un impiego a tempo parziale o a tempo determinato.

Infine, in caso di cessazione del rapporto di lavoro per scadenza del termine, per licenziamento e per alcuni casi di dimissioni, al lavoratore spetta come sostegno economico l'indennità di disoccupazione ordinaria. Riguarda i contratti sia a tempo determinato, alla scadenza del termine del contratto, sia indeterminato, in caso di licenziamento. Non spetta invece a chi si dimette volontariamente, ad eccezione delle lavoratrici madri e di coloro che si sono dimessi per giusta causa.

I requisiti per accedere all'indennità possono essere: ordinari, se il lavoratore può contare su una settimana di contributi versati (o dovuti) che risalgono a 2 anni prima della data di cessazione dal lavoro, un anno di contribuzione nei 24 mesi precedenti la data di cessazione dal lavoro; ridotti, se invece ha svolto almeno 78 giornate effettive di lavoro nell'anno precedente a quello in cui si presenta la domanda e ha almeno un contributo settimanale entro la fine del biennio precedente.

In entrambi i casi, il lavoratore deve trovarsi nella condizione di disoccupato in cerca di occupazione: è quindi indispensabile che fornisca al centro per l'impiego della provincia d'appartenenza la dichiarazione di «immediata disponibilità» allo svolgimento di attività lavorativa.



UN OPERAIO METALMECCANICO AL LAVORO IN UNA FOTO D'ARCHIVIO

PIÙ POSTI DI LAVORO CON GREEN ECONOMY

«Se l'Unione Europea investisse nei settori della green economy, produrrebbe più posti di lavoro ad un costo inferiore rispetto a quelli previsti dalle attuali Politiche di Coesione e previste anche dalla Politica Agricola Comune (Pac). Finanziando infatti con un miliardo di euro infrastrutture sostenibili e programmi ambientali in agricoltura si possono creare ben 29mila posti di lavoro. Con un investimento più mirato della stessa cifra, i posti di lavoro diventerebbero addirittura circa 52.700, nel settore delle energie rinnovabili, o 25.900 nei settori del risparmio energetico (soprattutto in quello edilizio). È questa la vera ricetta per uscire dalla crisi ed offrire un lavoro stabile anche per molti giovani». Così il Wwf Italia, in occasione dell'anniversario del Protocollo di Kyoto, commenta i dati dello studio «Investire sul futuro: Più posti di lavoro con un bilancio dell'Unione Europea più verde», curato insieme con altre Ong ambientaliste internazionali.

Nasce Snalvmed, organismo di mediazione

Confisal. Un sistema integrato di servizi che amplia il patto associativo su cui si fonda la Confederazione

Il settore dei servizi rappresenta oggi una dimensione di forte espansione in tutte le società avanzate, senza che peraltro l'offerta combinata del mercato privato e dei servizi pubblici possa esaurire la crescente domanda: pertanto si apre in prospettiva una grande opportunità per soggetti privato-collettivi come ad esempio il sindacato.

La Confisal di Catania intende costruire un proprio sistema integrato di servizi, nella consapevolezza comunque che questo obiettivo "non implica alcuna mutazione della finalità del sindacato", ma richiede l'ampliamento del patto associativo su cui si fonda la Confederazione: dalla sfera delle condizioni di lavoro a quella più ampia della promozione del lavoro e delle condizioni di vita dei lavoratori, dei loro familiari e dei pensionati. Lo Snalvmed è un ente senza scopo di lucro, promosso dallo Snalv- Sindacato Nazionale Autonomo Lavoratori e Vertenze, il quale ha l'obiettivo di promuovere lo sviluppo, la gestione e l'applicazione del nuovo istituto giuridico della mediazione civile cercando di risolvere una controversia civile prima che arrivi in tribunale, ovvero a por-

vi fine se essa è già iniziata, evitando così - qualora sia possibile - di ricorrere a lunghi e costosi contenziosi giudiziari.

Precisiamo che lo Snalvmed è iscritto al n. 517 del Registro degli Organi deputati a gestire procedure di mediazione civile. Lo Snalvmed ha sede legale in Roma e conta numerose sedi secondarie su tutto il territorio nazionale, tra cui Catania, in via Roccaromana 20.

La mediazione rispetto ad alcune materie elenca-

te nell'art. 5 del D.lgs 04/03/2010 n. 28 e precisamente in materia di condominio, diritti reali, divisione, successione ereditaria, patti di famiglia, locazione, comodato, affitto d'azienda, risarcimento del danno derivante dalla circolazione dei veicoli, da responsabilità medica o da diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di pubblicità, contratti assicurativi, bancari e finanziari è obbligatoria e si pone quale condizione di procedibilità per l'avvio del processo. In ogni al-

tra materia, riguardo ai diritti disponibili, la mediazione potrà essere avviata dalle parti su base volontaria, sia prima che durante il processo. Dal 20/03/2011 tale norma è operativa e migliaia di cittadini sono stati obbligati a rivolgersi a organismi di mediazione per svolgere il tentativo obbligatorio di conciliazione nelle controversie avvenute ad oggetto le predette materie, ad eccezione delle controversie in materia di condominio e risarcimento del danno derivante dalla circolazione di veicoli per le quali l'obbligatorietà della mediazione decorrerà dal 20/03/2012.

Il decreto ministeriale n. 180/2010 modificato dal n. 145/2011 ha poi regolamentato i criteri e le modalità di iscrizione e tenuta del registro degli organismi di mediazione, nonché le tabelle delle indennità.

La mediazione è uno strumento semplice ed economico, veloce in quanto il procedimento di mediazione non può avere una durata superiore a 4 mesi e non compromette la possibilità di avviare un giudizio ordinario dinanzi al Tribunale in caso di esito negativo.

R. C.



IL SEGRETARIO PROVINCIALE CONFISAL CATANIA SANTO TORRISI

L'ente si propone di risolvere una controversia ancor prima che essa arrivi in tribunale, o a porvi fine, evitando così lunghi e costosi contenziosi



VENITECI A TROVARE
Via Roccaromana 20/c - 95124 Catania
Tel. 095322063 - Fax 095314700
sicilia.cf@confisal.it - confisalcatania@libero.it
www.confisalcatania.it

PER EVITARE LA FILA FISSA UN APPUNTAMENTO



Assistenza qualificata per la difesa dei diritti del consumatore e del cittadino

- Consulenza ed assistenza legale per la tutela dei consumatori (impugnazione cartelle esattoriali, controversie con gestori di telefonia fissa e mobile, con aziende fornitrici di energia elettrica, gas, ecc.)



Organismo di mediazione Riconosciuto dal Ministero della Giustizia reg. numero 517



Consulenza Fiscale e Compilazione di:

- Dichiarazione Modello 730
- Dichiarazione Modello Unico
- Dichiarazione ISEE
- Dichiarazione Modello Red
- Successioni
- Assunzione Colf/Badanti



Consulenza ed Assistenza per:

- Calcolo importo pensioni private e pubbliche
- Pensioni (INPS, INPDAP, INAIL, altri enti)
- Infortuni, malattie professionali, cause di servizio
- Ricongiunzione ed unificazione posizioni assicurativa
- Assegno di accompagnamento, invalidità civile, handicap
- Disoccupazione, mobilità, cassa integrazione
- Permessi di soggiorno, ricongiunzioni familiari
- Consulenza/Assistenza medico-legale

La mediazione è un istituto giuridico, introdotto col D. lgs. n. 28 del 04/03/2010, finalizzato ad assistere due o più soggetti sia nella ricerca di un accordo amichevole per la composizione di una controversia, sia nella formulazione di una proposta per la risoluzione della stessa. Dal 20/03/2011 la mediazione è diventata obbligatoria per le controversie in materia di diritti disponibili.

Il "Centro Servizi Conciliazione ed Assistenza Legale" consiglia ed assiste l'utenza sindacale nei seguenti servizi:

- Informazioni sui contratti di lavoro
- Controllo buste paga
- Gestione delle vertenze di lavoro, recupero competenze arretrate e differenze retributive
- Tutela sui licenziamenti, impugnativa, conciliazioni o azioni giudiziarie
- Assistenza ai lavoratori nelle procedure concorsuali e fallimentari

[FORMAZIONE. NUOVE OPPORTUNITÀ]

MOND
lavoro

Occupazione, linfa in Sicilia arriva il piano straordinario

Previsto un investimento di 500 milioni di euro in 4 anni

GIOIA SGARLATA

Cinquecento milioni di euro. È questa la cifra che sarà destinata al piano straordinario per l'occupazione in Sicilia nei prossimi 4 anni e che collegherà il sistema della formazione professionale all'inserimento e alla permanenza nel mondo del lavoro. Un'operazione ambiziosa nata nelle stanze della Regione - messa nero su bianco dal responsabile dell'autorità di gestione del fondo sociale europeo, Ludovico Albert - e diventata il progetto-vetrina del nuovo governo Monti, davanti ai commissari europei. La stima è venuta fuori dalle riunioni della cabina di regia creata dal governo nazionale e da quello regionale con la supervisione di Bruxelles proprio per concretizzare il piano per l'occupazione in Sicilia.

Un progetto dai tempi contingentati. "Il piano esecutivo dovrebbe essere già pronto entro aprile", dice Albert che il 22 febbraio ha presentato il progetto davanti all'action team, voluto dal presidente della Commissione europea José Manuel Barroso.

L'unico progetto regionale ad essere illustrato, sottolinea. E aggiunge: "Con il piano esecutivo sarà possibile dare il via ai bandi e in autunno il programma potrà entrare in azione". Secondo le proiezioni fatte dagli uffici regionali e trasmesse al ministero, ad essere beneficiari dal ventaglio di interventi sarebbero almeno 50mila giovani disoccupati o inattivi. La novità del piano, come si diceva, sta nel coniugare interventi formativi a bonus per l'ingresso nel mondo del lavoro. Diversi gli interventi previsti: per i diplomati o in possesso di qualifica professionale vengono programmati tirocini retribuiti in azienda per 6 mesi con voucher all'azienda che fa il tutoraggio e bonus occupazionali alle imprese che assumono il tirocinante alla fine del percorso, in maniera differenziata, in base alle ore settimanali del contratto. Per i laureati che puntano ad aprire un'atti-

vità autonoma, invece, la formazione passa attraverso un anno di lavoro presso studi professionali (che dovranno contribuire alla retribuzione per un terzo) e prosegue con bonus per l'avvio dell'attività autonoma. E poi c'è "Prima impresa giovani" dedicata soprattutto alle donne per formare, tutorare e contribuire in conto capitale alla nascita di nuove imprese.

Di fatto, il piano straordinario segna una trasformazione radicale del sistema della formazione professionale, sulla scia delle regole imposte dall'utilizzo dei fondi europei. Il piano opererà secondo una modalità sinergica e complementare al Po Fse (in totale poco più di 2 miliardi) con interventi integrati (orientamento-formazione-incentivi all'inserimento lavorativo) ma anche di accompagnamento e di sistema per superare i fattori strutturali del sistema della formazione siciliana, un polmone clientelare della politica da 270 milioni l'anno.

"Il passaggio della formazione professionale sui fondi europei - dice ancora Albert - allinea la Sicilia alle altre regioni e apre una nuova fase anche sotto il profilo della trasparenza e dell'ottimizzazione del sistema". Per la prima volta, anche la programmazione dei corsi 2012 sarà a carico del Fondo sociale europeo con un parametro orario unico di 127 euro. La selezione dei progetti (Avviso 20) è in corso al Dipartimento della Formazione con un metodo tutto nuovo: server dedicato, divieto d'accesso ai non addetti ai lavori, computer disconnessi da internet, schede anonime con solo un

numero di riferimento e senza il nome dell'ente e copie cartacee in armadi sigillati. Cambiato anche il trend di spesa dei fondi europei del Fse.

"Quando sono arrivato - dice Albert - c'era una spesa bloccata a 77 milioni di euro, al 31 dicembre 2011 la spesa certificata è arrivata a 346 milioni 298 mila euro. Roba da andare a piedi a Santa Rosalia!". La cifra più alta di fondi spesi, riguarda i cantieri scuola (130.459.386 euro), poi ci sono i piani integrati con il Miur per tirocini/stage in Italia e nei Paesi Ue per i giovani diplomati (540 progetti certificati per oltre 43 milioni). E ancora: i corsi linguistici in paesi europei per i ragazzi dal terzo al quinto anno (1061 progetti certificati per una spesa di 36,5 milioni di euro e circa 6.700 attestati rilasciati); i progetti destinati al successo formativo di studenti disabili o in condizione di marginalità sociale (300 per una spesa certificata di circa 10,5 milioni di euro); l'avviso 5 per l'assegnazione di voucher formativi destinati a corsi di alta formazione (597 progetti certificati per una spesa pari a 4,6 milioni) e l'avviso 6 per l'occupabilità nel settore dell'artigianato destinato a giovani disoccupati e inoccupati (149 progetto certificati per una spesa di 4,5 milioni di euro).

A completare la trasformazione del sistema arriva adesso il nuovo Piano straordinario per il lavoro che, tra le altre cose, prevede la "riqualificazione del personale" degli enti e "incentivi alla aggregazione e alla specializzazione attraverso la creazione di poli formativi settoriali e di partnership stabili con Imprese e Università".

Non solo: verranno create banche dati su tutto il sistema della formazione e delle politiche per il lavoro per il monitoraggio dei risultati ottenuti da Corsi e Centri per l'Impiego. E tra gli obiettivi da raggiungere per la permanenza degli enti nel sistema della formazione, ci sarà la percentuale di successo in fatto di ingresso nel mondo del lavoro.

A beneficiare degli interventi sarebbero almeno 50mila giovani disoccupati o inattivi



LA FORMAZIONE PROFESSIONALE AGEVOLERÀ L'INSERIMENTO LAVORATIVO DEI GIOVANI

COSTRUZIONI, NEL 2010 71 MILA INFORTUNI 215 CASI MORTALI

La frequenza infortunistica nel settore costruzioni raggiunge il numero di 71 mila casi in Italia nel 2010 (di cui 215 mortali). Il tutto per un costo sociale di circa 3,5 miliardi, dei quali 879 milioni attribuibili a casi mortali. Il dato statistico emerge da un'indagine nella quale si individuano, fra le maggiori problematiche, legate alla sicurezza in cantiere, le irregolarità relative ai ponteggi. La casistica, infatti, evidenzia proprio nelle cadute di persone dall'alto la causa di morte più diffusa (il 24,1%). Con riferimento a questo specifico settore le stime portano a indicare il 10,8% dei casi mortali riconducibili a ponteggi e impalcature non mobili, fattore che segue le coperture (16,4% della frequenza totale) e le scale portatili e sgabelli (12,9%). Proprio il settore delle costruzioni è al secondo posto della triste classifica dei comparti a rischio, secondo solo al settore della lavorazione di metalli e minerali non metaliferi.

Non tutti fedeli e motivati allo stesso modo

Lo studio. Individuati quattro diversi tipi di coinvolgimento dei collaboratori nelle imprese internazionali

Al lavoro, non siamo tutti fedeli e motivati allo stesso modo. Una nuova ricerca di portata internazionale ha individuato quattro diversi tipi di coinvolgimento dei collaboratori nelle imprese multinazionali e ne ha evidenziato i fattori trainanti.

Secondo lo studio, «I collaboratori con un alto livello di coinvolgimento lavorativo sono appassionati ed entusiasti del loro impiego, ma non sono dei lavoratori assidui; i collaboratori che mostrano un coinvolgimento organizzativo amano la loro azienda e sono dei perfetti ambasciatori ma, anche in questo caso, non sono sistematicamente più produttivi».

L'indagine, quindi, spiega che «quelli che hanno un alto livello comportamentale nel loro lavoro sono motivati a crescere professionalmente e a prendere delle iniziative ma non si sentono fedeli all'azienda».

«Infine i collaboratori che mostrano un coinvolgimento comportamentale

organizzativo - si sottolinea - sono attivi nell'anticipare i problemi e nel suggerire le soluzioni ma, ancora una volta, non hanno necessariamente un'alta opinione della loro azienda né si sentono fedeli ad essa».

La ricerca, che è stata svolta tra il 2009 e il 2011, ha esaminato quattro multinazionali, tra cui Gkn, AkzoNobel e Tesco Hsc in Gran Bretagna, Olanda, India e Cina. Secondo l'analisi effettuata, sono alcuni aspetti della particolare gestione delle prestazioni a determinare queste diverse dimensioni del coinvolgimento.

Nel definire il proprio sistema di gestione delle performance, le aziende possono quindi basarsi sul tipo di rapporto richiesto e sul contesto nel quale operano.

I datori di lavoro che operano sui mercati competitivi, con poca disponibilità di talenti, preferiranno incoraggiare il coinvolgimento lavorativo e organizzativo, sviluppando così tra i propri collabo-

tori una fedeltà nei confronti dell'azienda per mantenere uno staff di alto livello. È per questo motivo che, come ha dimostrato lo studio, le aziende presenti in Cina e in India ricercano dei collaboratori con un alto livello organizzativo. Al contrario i datori di lavoro che operano sui mercati meno competitivi, con maggiore disponibilità di talenti, preferiscono incoraggiare il coinvolgimento comportamentale lavorativo e organizzativo in modo da motivare i dipendenti a raggiungere risultati eccezionali. Lo studio ha dimostrato inoltre che in Gran Bretagna e Olanda, in questo tipo di mercati, è la caratteristica quest'ultima più apprezzata dai datori di lavoro.

Nel processo di gestione delle prestazioni, per analogia, la possibilità da parte del collaboratore di valutare una vasta gamma di risultati potenziali (quali le promozioni, le formazioni e i premi) influisce sul rendimento, ad eccezione di quello organizzativo.



AL LAVORO NON SIAMO TUTTI FEDELI E MOTIVATI ALLO STESSO MODO



Non fare errori...
Fatti assistere con
fiducia da chi di
numeri se ne intende!

CAAF FABBI

Certezze e garanzie per il contribuente

MOD. 730 - MOD. UNICO - CEDOLARE SECCA - IMU
CERTIFICAZIONE PER ESENZIONE TICKET - SUCCESSIONI - ISEE - RED
DETRAZIONI - ICRIC - ICLAV - VISURE CATASTALI - TRASMISSIONE MOD. IRE

SAB SERVICE CATANIA s.r.l. - Via Luigi Rizzo, 18 - Tel. 095.2500446 - CATANIA
(angolo Corso Sicilia pal. ex Banca di Roma)



[ARTIGIANI. LE RIVENDICAZIONI]

I parrucchieri: «Basta con la concorrenza sleale dei lavoratori abusivi»

L'appello. «La Regione recepisca la legge sull'apprendistato»

GIOVANNA GENOVESE

Ormai è diventato quasi un mantra il "no" delle imprese artigiane oneste alla concorrenza sleale dei lavoratori abusivi e in nero, che non pagano un solo euro di tasse. Lo hanno ripetuto recentemente, lo scorso 20 febbraio, nel corso di una manifestazione di protesta del settore benessere (ma erano presenti molte altre categorie dell'artigianato), organizzata dalle associazioni palermitane di Cna, Confartigianato e Api -Claai). Obiettivo: incontrare gli organi di controllo, Guardia di Finanza, Carabinieri, Polizia e Polizia municipale, e i referenti politici del governo regionale per capire su quali presupposti si stia lavorando nella lotta all'abusivismo, alla pressione fiscale, ma anche nel rilancio della formazione in azienda. A sposare l'iniziativa degli artigiani, anche il presidente dell'Unione Sportiva Città di Palermo Maurizio Zamparini.

"Il presidente Zamparini - spiega Nunzio Reina, presidente di Confartigianato Imprese Palermo e portavoce della protesta - venuto a conoscenza delle problematiche che affliggono il comparto artigiano, ha subito solidarizzato con noi e ha deciso di stare al nostro fianco in questa lotta, che è anche un po' la sua, visto che il suo Movimento per la gente nasce con l'intento di difendere i diritti dei cittadini, tartassati e sopraffatti dalla burocrazia".

Cosa vi aspettate dalle istituzioni?
"Vorremo risposte chiare e fattive: qualora queste resteranno solo aria fritta, prima mi dimetterò da presidente di Confartigianato poi consegnerò la mia



NUNZIO REINA

licenza di barbiere. A ruota, seguiranno tutti i nostri associati. Se gli abusivi continueranno a lavorare indisturbati, mentre noi continuiamo a essere perseguitati, non ci sarà altra soluzione. Ci auguriamo che venga prospettato dalle istituzioni un iter procedurale valido, che possa segnare l'inizio di un cambio di rotta che auspichiamo da troppo tempo e che non si è mai concretizzato".

"La nostra iniziativa - prosegue Reina - è la risposta alle molteplici segnalazioni che vengono raccolte da tutti coloro che hanno a cuore la professionalità e il corretto esercizio della professione. L'acconciatura e l'estetica sono infatti tra i settori più colpiti da un vero e proprio esercito di irregolari e abusivi che nella sola città di Palermo raggiungono percentuali altissime in rapporto alle imprese regolarmente iscritte. Palermo e la sua provincia contano 1.200 titolari di licenza. Il dato imbarazzante è che a questo numero fa da contraltare un altro numero: almeno il doppio di abusivi

che lavorano in nero, in casa e che hanno dichiarato di aver cessato l'attività ma che in realtà continuano ad esercitare la professione senza dichiarare nulla al fisco. I vantaggi per loro sono incommensurabili. Non pagano le tasse, non versano contributi Inps e Inail, non rispettano né i contratti di lavoro né le leggi sull'ambiente. Praticano prezzi inarrivabili per un professionista e nessun organo di controllo li può verificare in quanto non sono inseriti in alcun elenco. In altre parole, non esistono".

"Le nostre associazioni denunciano come oltre ai danni economici al settore, ci siano anche seri pericoli per la salute di chi usufruisce dei trattamenti degli abusivi; infatti, molti prodotti utilizzati non sono affidabili e non garantiscono la sicurezza e l'incolumità della clientela. A questo si aggiunge il pericolo di contrarre malattie contagiose o parassitarie dovute allo svolgimento dell'attività in forma ambulante o in locali non idonei sotto il profilo igienico-sanitario. Le strutture non in regola non possono in alcun modo garantire i necessari processi di sterilizzazione obbligatori".

Quali sono gli altri motivi della vostra protesta?

"Il mancato recepimento da parte della Regione Sicilia, dopo sette anni, della legge 174/05 che prevede il profilo unico per l'attività di acconciatore introducendo la nuova figura di acconciatore sia per uomo sia per donna, e che avrebbe potuto mettere ordine sulla formazione professionale del settore, ha aggravato la situazione, favorendo ulteriormente il dilagare dell'abusivismo e del lavoro nero. Questa confusione normativa, è stata sfruttata da



UN SALONE DI PARRUCCHIERI

tante scuole professionali che non fanno altro che "sfornare" acconciatori ed estetisti senza alcuna qualificazione e che non avendo le caratteristiche necessarie per restare sul mercato regolare, finiscono per ingrossare l'esercito degli abusivi. Solo con il rilancio della bottega-scuola e della formazione by doing in azienda si creano le reali figure professionali che possono competere sul mercato. Lo prevede il Testo Unico dell'apprendistato, appena pubblicato in Gazzetta Ufficiale, con l'istituzione dell'apprendistato professionalizzante e lo dimostrano gli artigiani quando sono direttamente coinvolti, come nel caso del bando per la valorizzazione degli antichi mestieri in cui molte nostre imprese artigiane del settore acconciatura hanno avuto la possibilità di inserire nelle proprie attività giovani tirocinanti ai quali trasferire il proprio sapere".

"Al fine di ripristinare una situazione di legalità nel settore è pertanto assoluta-

mente necessario e non rinviabile il recepimento a livello regionale da parte della Regione, della legge e mettere ordine sulla formazione professionale del settore, attualmente totalmente deficitaria".

Prima ha parlato di imprese tartassate dal fisco...

"Già. Se da una parte gli Enti preposti sono totalmente inadempienti sia sul fronte normativo per l'accesso alla professione sia su quello dei controlli nei confronti degli abusivi, lo stesso non si può dire quando a essere controllato risulta chi opera regolarmente nel settore".

"Gli Enti locali aumentano le tasse alle imprese con la Tarsu, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, che in particolare a Palermo pesa più che in altre città e dall'altra lo Stato elabora un sistema di tracciabilità dei rifiuti speciali, il Sistri, che fino ad ora non ha funzionato e ha aumentato le procedure burocratiche ed i costi per le piccole imprese, che sono balzati alle

stelle, addirittura superiori a quelli necessari per gestire i formulari cartacei. Senza contare le sanzioni penali per inadempienze formali".

"Sempre in tema ambientale, il 3 febbraio è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale, un importantissimo provvedimento di semplificazione in materia e che nello specifico, per ciò che riguarda lo scarico delle acque reflue, prevede l'assimilazione alle acque reflue domestiche, gli scarichi di alcune categorie che oggi sono considerate industriali (quali gli acconciatori). A questo punto è fondamentale che la Regione e i Comuni recepisca immediatamente tale provvedimento di semplificazione". "Infine va aggiunto il recente aumento dell'Iva che rappresenta di fatto un aumento della tassazione diretta, poiché le ricevute rilasciate al cliente riportano il costo d'opera già comprensivo d'Iva che corrisponde al prezzo esposto a differenza di quasi tutte le altre prestazioni professionali".

LA CATEGORIA CHIEDE NUOVE REGOLE: «NECESSARIO PORRE UN FRENO ALLA LIBERALIZZAZIONE SELVAGGIA, PENSIAMO ALLA QUALIFICA PROFESSIONALE»

VINCENZA RICCOBONO

«È necessario mettere un freno alla liberalizzazione selvaggia e all'abusivismo che dilaga sulle strade siciliane sotto gli occhi di tutti - afferma Gaetano Marinetti presidente regionale Confartigianato panificatori - persino delle autorità, che poco intervengono ad arginare il fenomeno e a difendere i diritti dei venditori onesti». Sono queste le rivendicazioni di un'altra categoria dell'artigianato che chiede risposte immediate da parte della Regione. Profondo malcontento e delusione di tutto un settore che non si vede sufficientemente tutelato dalle autorità e dalle istituzioni e per questo chiede maggiori controlli ai sindaci e agli organi competenti: gli abusivi mettono in pericolo chi lavora secondo le regole. «La vendita del pane "porta a porta" in forma ambulante - chiosa - è espressamente vietata. Più volte gli stessi panificatori hanno chiesto agli organismi preposti interventi incisivi per arginare il fenomeno della vendita abusiva del pane porta a porta, nelle strade e nelle piazze delle città, ma abbiamo constatato, con dispiacere, che agli interventi richiesti sono seguite azioni talvolta non rilevanti e, soprattutto, insufficienti e inefficaci».

Il fenomeno dell'abusivismo è cresciuto e ha raggiunto livelli allarmanti e le nostre imprese verificano questo dato sulla loro pelle. Al peso già enorme di una crisi economica e finanziaria si aggiunge quello di una concorrenza sleale e dilagante che è indispensabile contrastare con l'aiuto concreto di tutte le istituzioni. La normativa è piuttosto chiara in merito e il comma 2 dell'art. 26 da forza alle argomentazioni del settore: "È vietata la vendita del pane in forma ambulante e nei pubblici mercati, fatta eccezione per quelli coperti, purché vi siano le garanzie previste". Inoltre, ricordiamo che le norme che regolano il trasporto del pane confezionato in sacchetti microforati fa riferimento al trasporto di sostanze alimentari in generale, come previsto dall'art.43 (Ido-

«Difendiamo i diritti dei panificatori lottiamo contro la vendita illegale»



UNA LINEA DI PRODUZIONE DI PANE INDUSTRIALE

neità igienico-sanitaria dei mezzi di trasporto di sostanze alimentari in generale) del Dpr 327/80: "Il trasporto delle sostanze alimentari deve avvenire con mezzo igienicamente idoneo e tale da assicurare alle medesime una adeguata protezione, in relazione al genere delle sostanze trasportate, evitando ogni causa di insudiciamento o altro danno che possa derivare alle sostanze alimentari trasportate dagli agenti atmosferici o da altri fattori ambientali. È fatto obbligo di provvedere alla pulizia del mezzo di trasporto adoperato, in maniera tale che dal medesimo non derivi insudiciamento o contaminazione alle sostanze alimentari trasportate". Pertanto, considerato che il pane è pre-

confezionato, che le confezioni verranno messe in ceste o altri contenitori, è sufficiente che il mezzo sia mantenuto in condizioni igieniche buone per non incorrere in sanzioni da parte delle autorità competenti. Il pane è un alimento primario e la normativa igienico-sanitaria in materia prevede sanzioni piuttosto pesanti per chi le viola, per questo non si comprende, come in un settore così delicato, che riguarda l'alimentazione, si consenta ancora che ci siano soggetti che possano operare senza rispettarne i principi più elementari di igiene di alimenti destinati al consumo. Così, con l'esercizio abusivo della panificazione il danno è evidente e non riguarda solo le tantissime imprese del

settore ed i loro dipendenti, che svolgono la loro attività nel rispetto rigoroso delle leggi, ma anche per ricaduta, la salute del consumatore. Non intervenire per reprimere il fenomeno della panificazione abusiva significa, in primo luogo, che chiunque può mettere a serio rischio la salute dei cittadini. Va da sé che devono essere rafforzati i controlli delle autorità competenti. Il rispetto delle regole è fondamentale in una società civile in quanto rappresentano un motore di sviluppo per l'economia. «Come facciamo a combattere i colleghi abusivi - sottolinea Gaetano Marinetti - che mettono in pericolo la sopravvivenza dei panificatori a norma, che vendono il

pane a prezzi ribassati o addirittura lo importano precotto da altre regioni? Lancio un appello ai sindaci ed agli organi competenti affinché si pongano in essere mirati e serrati controlli finalizzati ad arginare il preoccupante fenomeno». E intanto i piccoli panificatori si ingegnano come possono, cercando di realizzare nuovi prodotti mettendo in campo la propria esperienza e la propria professionalità. È vero, quello del fornaio è un mestiere duro, che richiede la conoscenza delle caratteristiche degli ingredienti e degli additivi. Chi lavora con la farina deve anche avere la cognizione delle norme igienico-sanitarie e di quelle relative alla sicurezza degli alimenti, che devono essere rispettate durante tutto il ciclo produttivo. Il panettiere deve possedere un'approfondita conoscenza dei macchinari, dei forni e del loro funzionamento, per utilizzarli nel modo più corretto e per individuare eventuali guasti, dovendone curare anche la manutenzione ordinaria. A questa figura può essere richiesto di organizzare e di gestire il magazzino delle materie prime: per questo egli deve essere in grado di curarne l'approvvigionamento.

La precisione e la capacità di gestire simultaneamente operazioni di durata e di natura diversa gli sono indispensabili, unite ad una buona attitudine alla sperimentazione e all'aggiornamento per poter ampliare sempre di più la gamma dei prodotti da forno. Deve, infine, sapersi adattare a un tipo di orario di lavoro che si svolge quasi esclusivamente di notte. Se titolare, conosce la gestione amministrativa e l'organizzazione di un'impresa artigiana o individuale. Per esercitare questo mestiere è necessaria una specifica formazione professionale. Proprio in questa direzione è



GAETANO MARINETTI

stato presentato, da oltre un anno, all'assessore regionale alle Attività produttive Marco Venturi, da tutte le associazioni datoriali di categoria un testo che dovrebbe regolamentare il settore della panificazione in Sicilia, prevedendo al suo interno norme che identificano, disciplinano e tutelano il ruolo professionale dei panificatori, garantendo in tal modo standard qualitativi di composizione e produzione, tutelando la sicurezza dei consumatori e la salute pubblica. Dopo diversi incontri e audizioni, vi è stato il blocco all'Assemblea regionale siciliana del disegno di legge sul commercio, all'interno del quale era stato inserito un apposito titolo "Attività di panificazione". Per la prima volta in Sicilia è avvenuta la presentazione di un disegno di legge quadro elaborato e sottoscritto dai panificatori siciliani e che regola, tra le altre cose, la qualifica professionale dei panificatori, la lotta all'abusivismo, il confezionamento del prodotto, la vendita a domicilio, produzione del pane. Progetti tutti indirizzati alla rivalutazione del sistema della panificazione e alla tutela dei consumatori, visto che rende più controllabile ai fini della vigilanza, la produzione, la provenienza e il commercio del pane, prevedendo una maggiore regolamentazione per la produzione e mettendo i panificatori onesti nelle condizioni di esercitare l'attività professionale con i requisiti della serietà e della certezza del diritto.

[LA STORIA. IL CUORE OLTRE L'OSTACOLO]



Denise, avvocato tenace «Tempi duri, futuro incerto Ottimista, nonostante tutto»

La passione. «Lavoro tanto ma non so se riuscirò a sposarmi»

VALENTINA SCIACCA

Oltre le sue parole, lo sfogo, la descrizione oggettiva dei fatti, vibra una passione che fa guardare un po' più in là: ce la farai, Denise. Anzi, ce l'hai fatta. Tempi duri, crisi, attentato alle categorie professionali... tutto vero. E drammatico. Si spara nel mucchio. Poi c'è, chi come te sembra poter attraversare tutto questo. Magari ti si scompigliano i capelli, ma un salvagente ti porterà indenne al tuo obiettivo. Sei tu. Sostenerla da una forza che sopravvive alle avversità, e non può che essere così. Ci piace crederlo, ma sarebbe una grave irreparabile ingiustizia se così non fosse: non ci si può lasciare travolgere da misere contingenti, per minimizzare, o se preferite, da congiunture mondiali, quando hai studiato una vita, e hai chiuso le orecchie quando ti dicevano di cambiare strada, considerata la precarietà della libera professione di contro alla (quasi) certezza del posto fisso. Chi si prenderebbe la responsabilità di attendere a una così grande determinazione? Coraggio, il tuo? Sfida? No, semplicemente la coerenza con le tue aspirazioni, su cui hai versato lacrime e sangue.

Questa è Denise Caruso. Giovane avvocatessa di 34 anni, abilitata da un anno e mezzo, e con una gavetta che l'ha formata, ma le ha anche lasciato un insegnamento: il tempo è prezioso, non farglielo rubare. Da quando Denise si entusiasma con gli episodi del suo idolo adolescenziale, Perry Mason, sono passati anni di studio, sudati, senza giorno né notte. Poi la laurea, il praticantato, mentre di fatto già svolgeva a tutti gli effetti la professione. Era una delle pochissime, a Catania, forse, in Italia, a ricevere un compenso. Quel tanto per non andarci sotto con la benzina, e non chiedere ai genitori la paghetta. Ma Denise sapeva che sarebbe rimasto quello. A un bivio, molla. La dignità non si tocca. «Mi sono chiesta, e ora? Beh, tanto sapevo che a quel prezzo, comunque avrei trovato altro, ma guai a sentirmi dire: perché non provi un concorso, in banca o in polizia...? Mio padre c'ha provato per due volte, poi ha capito che era meglio per lui lasciare perdere. Voglio fare l'avvocato, l'avvocato. Punto». E sia. Anche ora, nel

pieno della burrasca e nell'incertezza diffusa, tra clienti da inseguire per la parcella e nuove norme indecifrabili che regolano la professione, Denise, che collabora con uno studio del centro di Catania, come tanti altri suoi colleghi lavora senza orari, con totale abnegazione, perché alla base del suo mestiere c'è un imperativo categorico, di ordine morale, che non si può eludere. Ma la beneficenza è un'altra cosa.

Dietro il fenomeno globale, ecco che si nascondono le storie individuali. Denise vive con i suoi genitori, impensabile mantenere un affitto e pagare le bollette. È fidanzata con Francesco da 10 anni. Il matrimonio? Per forza di cose sempre rinviato a data da destinarsi. «Ma poi mi chiedo, arriverà mai il momento giusto? E anche allora, le bollette le potremo pagare? Chissà». Ma non lasciatevi ingannare, la cifra di questo brillante avvocato, che ti spiazzava mentre l'ombra della catastrofe incombe, è l'ottimismo. Con poche parole accende una luce e lascia intravedere quel futuro in cui spera, che a sentirla, a noi, sembra già il suo presente. Ha tutte le carte in regola. Forse anche un asso nella manica. Lei sa

che la passività non giova. E questo asso ha deciso di giocarselo. «Mi sono lasciata coinvolgere dall'attività dell'Aiga, l'associazione italiana volta alla tutela dei giovani avvocati, presieduta dall'avvocato Elena Cassella», spiega Denise, arrabbiata. Una pioggia di normative oscure è caduta sull'intero mondo forense e giudiziario. Ne passa in rassegna alcune, quelle che più di tutte hanno portato allo sciopero proclamato dall'Oua, organismo unitario avvocatura, di questi giorni. «Simbolicamente in manette, perché abbiamo le mani legate. E chi ci governa, tenga presente che a pagare, in tutti i sensi, sono soprattutto i cittadini». Punto uno, «la media conciliazione, obbligatoria in alcune materie, come la successione. Il conciliatore - dice il nostro legale - può non essere un avvocato, cosa che svilisce la categoria, e se la causa va male, il cittadino deve rivolgersi al tribunale e pagare un contributo unificato, quindi spendere due volte, e perdere così tempo e denaro. Ma la cosa più grave è che lo si scoraggia a tutelare i propri diritti. Io e gli associati dell'Aiga crediamo fermamente - aggiunge - che se si vuole ottenere la deflazione



L'AVVOCATO CATANESE DENISE CARUSO, 34 ANNI, ABILITATA DA UN ANNO E MEZZO

del contenzioso giudiziario, bisogna eventualmente aumentare il numero dei giudici».

Punto due, «l'abrogazione delle tariffe, preludio di una guerra tra poveri, e ancora grande incognita. Non pervenuto un parametro sostitutivo, cosa che ingenera confusione anche tra i giudici al momento delle liquidazioni in base alle tariffe. È una manovra - dice senza mezzi termini - nata monca, ma vorrei gridare a chi non ci ascolta: noi tuteliamo diritti, non vendiamo servizi! e io non intendo essere presa per una mercenaria. E

che dire delle società di capitali, lo strapotere dei grossi studi e l'ingerenza di soci non professionisti, con quello che seguirebbe, o dell'aumento della polizza assicurativa per l'errore professionale o il preventivo obbligatorio? A volte mi sento come in borsa, dove si sparano numeri...una specie di fiera caotica». E anche noi vogliamo scommettere, che chi come Denise nel curriculum ha tanta passione e preparazione, è già a metà strada. Alla faccia di quanti studiano come complicare la vita e togliere un futuro ai giovani.

CONFESERCENTI CATANIA

«L'accordo Ue-Marocco danneggia la Sicilia»

«Siamo di fronte a un provvedimento che di fatto condanna l'agricoltura e l'agrumicoltura della Sicilia e del Meridione a morire».

Lo sostiene il direttore della Confesercenti Catania Salvo Politino a seguito dell'accordo tra Unione Europea e Marocco per la libera entrata dei prodotti agricoli

L'etichettatura, che potrebbe consentire di accertare la tracciabilità dei prodotti agricoli contro ogni fenomeno di contraffazione che potrebbe rappresentare una formidabile possibilità di assicurare il valore aggiunto che meritano i nostri prodotti agricoli e le produzioni tipiche locali, dando garanzia di correttezza e di trasparenza ai consumatori, non basterebbe a dare il riconoscimento che merita un tipo di agricoltura come quella siciliana e meridionale e, soprattutto, a produrre reddito per migliaia di famiglie e lavoratori del settore.

«Ci auguriamo - aggiunge il presidente di Confesercenti Catania Innocenzo Lombardo - che i parlamentari europei, italiani, affrontino subito il problema anche con il coinvolgimento del Governo Regionale della Sicilia e del Governo Nazionale. In un momento già delicato per il nostro settore agricolo non possiamo accettare l'accordo di libero scambio tra l'Ue ed il Marocco. Con questa intesa ci ritroveremo sul mercato prodotti che non rispettano i nostri rigorosi sistemi di controllo e non sono chiamati a sottostare alle nostre regole, dando origine così a forme di concorrenza che penalizzeranno le aziende di produzione e commercializzazione di prodotti agricoli».

Il direttore Politino conclude: «Si è utilizzata l'agricoltura come merce di scambio per risolvere questioni politiche e internazionali. Non si tratta di essere protezionisti, né tantomeno di essere contrari alla crescita di Paesi che vivono in condizioni di maggiori difficoltà dell'area del Mediterraneo, ma accordi del genere non risolvono problemi di crescita, bensì creano situazioni di nuova povertà, danneggiando un settore come quello agricolo che sta affrontando una crisi senza precedenti».

SVIMEZ: INSIEME CON FILIERE LOGISTICHE POTREBBE FAR RIPARTIRE LA CRESCITA

Geotermia contro la recessione al Sud

FABIO DI GIACINTO

L'Italia, e il Mezzogiorno in particolare, ancora in recessione nel 2012. In particolare se il Pil nazionale dovesse calare dell'1,5 per cento, la contrazione al Nord sarebbe dell'1,3 per cento e del 2 per cento nel Sud del Paese.

È quanto emerge dall'audizione Svimez sulla crescita che si è tenuta nei giorni scorsi alla commissione Bilancio della Camera dei deputati a Roma. Per far ripartire la crescita dal Mezzogiorno, «occorre puntare su filiere territoriali, sviluppo della geotermia, interventi selettivi di politica industriale».

Non va meglio per occupazione e investimenti. Nel 2012 si prevede un calo medio delle unità di lavoro dello 0,5 per cento. In particolare, il Centro-Nord segna -0,7 per cento, il Sud invece cala dell'1,6 per cento. Dati più negativi per gli investimenti: la Svimez stima che al

Centro-Nord crolleranno del 5 per cento, al Sud dell'8 per cento.

CREARE SETTE FILIERE AL SUD. Secondo la Svimez, occorre creare nel Sud filiere territoriali logistiche, FtI, in grado di «produttivizzare» i territori meridionali che già dispongono di porti commerciali, spazi retro portuali, attività economiche con orientamento all'export. La Svimez ha individuato nel Mezzogiorno sette Aree vaste con potenzialità di sviluppo: Abruzzo meridionale; basso Lazio e alto Casertano; Torre-Stabiese; Bari-Taranto-Brindisi; la piana di Sibari; Sicilia orientale (Catania, Augusta); Sardegna settentrionale. I settori economici coinvolti potrebbero essere l'agroalimentare di eccellenza, utensileria, meccanica, aerospaziale e hi-tech.

GEOTERMIA E POLITICA INDUSTRIALE. È l'unica fonte energetica che in Italia è presente in quantità molto maggiore degli altri paesi europei, eccetto l'Islanda. La

geotermia è una strada da battere per il rilancio del Paese. È utilizzata solo in Toscana, con 32 impianti, ma le aree italiane con la maggiore ricchezza geotermica si trovano proprio nel Mezzogiorno, lungo il Tirreno meridionale, in Campania, Sicilia, Sardegna e Puglia.

Per consentire il decollo dell'energia geotermica, sarebbero necessari interventi di cofinanziamento per grandi progetti di esplorazione, di impianti pilota e di adeguamento delle tariffe per la produzione di energia elettrica da fonte geotermica per rendere convenienti gli investimenti, soprattutto da parte delle piccole e medie imprese.

Sul fronte industria, secondo la Svimez, servono misure per innalzare le dimensioni medie delle imprese promuovendo la formazione di reti e favorendo un maggiore accesso al credito; per rafforzare le attività di ricerca e innovazione anche favorendo la formazione di distretti tecnologici, laboratori pubblico-privati.

FORMAZIONE PROFESSIONALE

- Corsi abilitanti al commercio alimentare e alla somministrazione al pubblico di alimenti e bevande (ex REC);
- Formazione per apprendisti;
- Formazione continua per aggiornamento dipendenti, tramite FONTER;
- Corsi HACCP e sui libretti sanitari;
- Corsi per la sicurezza sul lavoro ai sensi della 81/08,
- Corsi per agenti e rappresentanti;
- Corsi per agenti immobiliari

ADEMPIMENTI LEGISLATIVI

- Sportello legale per l'assistenza alle imprese associate;
- Sportello sulla legalità;
- Piani HACCP (autocontrollo);
- Piani 81/08 (sicurezza);
- Sportello per la riabilitazione dei protestati;
- Conciliazione e Mediazione Civile e Commerciale

CONVENZIONI BANCARIE E ASSICURATIVE

- Bancarie per abbattere i costi di gestione del 70%;
- Assicurative (Unipol);
- Telefoniche (Tim, Vodafone, Tre);
- Altre (Siae, Alitalia, Hertz);

PATRONATO ITACO - CAF SICUREZZA FISCALE

- Pensione di vecchiaia, Pensione di anzianità, Pensione di inabilità, Assegno di invalidità - Pensione ai superstiti, Enasarco, Supplementi di pensione, Calcolo delle pensioni - Verifica e compilazione dei modelli reddituali INPS - Verifica delle posizioni assicurative, Controllo degli estratti contributivi (ECO) - Consulenza ed assistenza al calcolo e compilazione bollettini INPS obbligatori a percentuale, versamenti volontari ed accreditato dei contributi, Assegni familiari - Assistenza sanitaria, Indennità economica di maternità per le lavoratrici autonome, commercianti, artigiane siano esse titolari, confitolari o familiari collaboratrici, invalidità civile, ciechi e sordomuti, altri servizi sociali - Consulenza sull'obbligo assicurativo dei soci e collaboratori familiari verso l'assicurazione contro gli infortuni, assistenza fiscale, trasmissione telematica di ogni modello fiscale, assistenza per detrazioni fiscali, assistenza per successioni, assistenza fiscale per il bonus energia, assistenza fiscale per modelli ici, controllo periodico del responsabile fiscale.



AREA LAVORO

- **EPS** (Ente Bilaterale del Commercio e dei Servizi della provincia di Catania)
- Apprendistato;
- Tirocini Formativi;
- Assistenza Contrattualistica e Sindacale;
- Conciliazioni sindacali di lavoro;
- ASTER (Assistenza Sanitaria per i dipendenti del Terziario)

CONSORZIO FIDI CO.SVI.G

- Facilitazioni per l'accesso al Credito, con garanzia Medio Credito Centrale, tramite il Consorzio COSVIG, pari all'80% dell'importo deliberato dalla banca per importi da 20.000 Euro fino a 1.875.000 di Euro. (Operazioni ammissibili: Apertura di credito in c/c, mutuo chirografario per acquisto scorte, mutuo chirografario per aiuto agli investimenti senza nessun vincolo di natura ipotecaria per l'acquisto dell'immobile aziendale, ripianamento situazioni debitorie)



[STORIE DONNE IN CARRIERA]

Le gemelle Claudia ed Elena due «principesse del Foro» con desiderio di maternità

Simbiosi. «La nostra forza sta nell'essere complementari»

LUCY GULLOTTA

Così simili, così diverse. Uguali come due gocce d'acqua, naturale, in fondo esserlo per due gemelle monozigote. Ma differenti, così come in fondo nemmeno una goccia è mai identica in tutto e per tutto alla precedente, neanche una gemella è la fotografia esatta dell'altra, anche quando pensa e magari spera di esserlo. Claudia e Elena Cassella sono avvocatessse, sì, entrambe. Donne in carriera? Di più. Donne a tutto tondo, donne pronte ad affrontare i problemi senza tentennamenti. Ad affrontare le problematiche di petto, senza alcun timore. Donne, insomma, di quelle che devono servire da esempio per le generazioni a venire.

Claudia è schietta e riflessiva, Elena è irruenta e diplomatica. Claudia misura le parole, Elena quando comincia a parlare, si trasforma in una macchinetta, se è vero che spara a raffica, una sorta di fiume in piena. La sorella maggiore la guarda e sorride, poi si siede sulle sue gambe e con un tono di voce pacato, che lascia trasparire un grande affetto, le chiede: «Hai parlato anche per me?», mentre le stampa un bacio in fronte. E l'altra come fosse uno specchio le rimanda il sorriso e lo stesso grande affetto.

Claudia e Elena, 39 anni compiuti appena martedì scorso, sono due avvocatessse di successo. Entrambe sposate da 11 anni, Claudia con un medico oculista e Elena con un avvocato penalista, dopo aver avviato il loro studio legale rigorosamente al femminile (sono in tutto 12 a lavorarci) insieme alle sorel-

le Lucia e Anna, con quest'ultima che ha lasciato l'attività per diventare mamma: si dicono entrambe pienamente realizzate nel lavoro e affettivamente, anche se come sottolinea Elena: «Quello che manca è la famiglia intesa come nucleo, in poche parole è arrivato anche per noi il momento in cui ogni donna si trova ad un bivio: cosa scegliere lavoro o maternità con tutti i cambiamenti annessi? Momento che ovviamente coincide col raggiungimento degli obiettivi prefissati dopo una vita dedicata al lavoro».

«Trentanove anni sono l'età del bilan-

Hanno avviato uno studio legale tutto al femminile

cio, di quello vero, di quello reale, dove i punti di riferimento cambiano e diventano punti fermi della vita - prosegue - Monti recentemente ha detto che il mercato del lavoro si deve aprire alle donne, ai giovani e ai lavoratori anziani e questo deve fare riflettere; se ci si lascia andare a queste affermazioni, è perché in Italia esiste ancora il problema per le donne, ed è ancora difficile emergere senza dover rinunciare a qualcosa. La nostra forza sta nella dualità, cioè in quella capacità di saper essere diverse ma complementari e questa è stata anche la nostra grande strategia nell'organizzazione dello studio e del lavoro che si è allargata di conseguenza anche al gruppo.

Le donne - aggiunge con tono perentorio - devono credere nell'altro per andare avanti o meglio nell'altra e dunque, in definitiva, in loro stesse...». Le due professioniste hanno sempre fatto tutto insieme: dal primo giorno di scuola alla laurea conseguita a 23 anni.

«Abbiamo sempre dato gli esami nella stessa sessione e avevamo anche la stessa media, persino la tesi è stata scritta con lo stesso professore...», confessa ridendo Elena.

«Il nostro obiettivo è sempre stato quello di intraprendere la libera professione e non senza difficoltà abbiamo raggiunto il traguardo...», aggiunge Claudia.

Quando si chiede loro se pensano mai ad una vita anche solo lavorativa, ma separate, scuotono la testa e in coro affermano: «Mai e poi mai...» e giù una risata di grande complicità.

Eppure, avviare lo studio legale non è stato semplice. «Assolutamente no, anche se è stata una scelta in qualche modo naturale - affermano - e siamo state anche avvantaggiate culturalmente: nostro padre è un libero professionista e ci ha insegnato che la libertà per una donna è quella dell'indipendenza economica e culturale, e non sessuale come purtroppo credono oggi molte giovani donne. Nella nostra famiglia la dualità tra il ruolo paterno e quello materno (la mamma ha scelto di seguire i 5 figli nella crescita), ci ha trasmesso dei valori importanti: abbiamo emulato nel lavoro il modello maschile lavorando a 360 gradi senza orari e ammirato quello femminile di mamma, anche se ancora lei non



LE AVVOCATESSE ELENA E CLAUDIA CASSELLA

l'abbiamo imitata. Certo non è stato semplice - ricordano - e le difficoltà purtroppo ancora oggi nascono essenzialmente da problemi culturali sia in ambito lavorativo sia personale, gli uomini stentano ad accettare al proprio fianco una donna che ha gli stessi ritmi. In ambito lavorativo all'inizio della nostra carriera oggi fortunatamente questo passaggio è stato ampiamente superato - precisano - si stenta a credere nelle capacità di una donna, per andare avanti bisogna prima rafforzare la credibilità in un contesto dove non c'è spazio per la debolezza che accresce il dubbio in chi ti sta di fronte. Più in avanti il problema diventa il confronto e l'organizzazione, ma in fondo la difficoltà è solo quello della compattezza soprattutto tra donne, che devono riuscire a sostenersi a vicenda e invece a volte sono le più scettiche. La cosa più problematica per una donna che investe nella li-

bera professione - concordano - resta la conciliabilità tra famiglia e lavoro che non è impossibile ma di certo molto difficile».

«Ci siamo dedicate per anni alla professione - confessa Claudia - seguendo il principio della libertà nell'immagine e nella professione che nostro padre ci ha insegnato. Impegno, tempo, energia abbiamo dedicato tutto al lavoro e oggi ci sentiamo soddisfatte e affermate ma dietro questo risultato ci sono state tante rinunce e sacrifici che vengono compresi solo quando si è acquisita la consapevolezza delle proprie capacità, e allora ti fermi a guardare indietro e qualche volta rimpiangi qualcosa. Certo il fatto di vivere e svolgere l'attività professionale in Sicilia non è stato semplice, purtroppo manca ancora la cultura di vedere una donna impegnata nella carriera anche tra colleghi. Non ci credete? Basti considerare che la presenza femminile in seno al

consiglio dell'ordine degli avvocati, è davvero esigua, troppo esigua...».

Il segreto del successo lavorativo di Claudia e Elena sta nella fusione di due personalità diverse che si intrecciano e riescono a formare qualcosa di stabile in un perfetto equilibrio tra le parti. «Siamo complementari nei ruoli - sottolinea Claudia - nella vita come nel lavoro, persino nei dettagli».

Il telefono di Elena squilla in continuazione eppure lei è la sorella spirituale che pratica yoga e krav maga (una disciplina di combattimento corpo a corpo); Claudia che sembra sempre rilassata, «pratica solo tennis» commenta la gemella, nasconde dietro il suo sorriso determinazione e praticità.

«Dopo 15 anni di duro lavoro una cosa è certa - conclude Elena guardando Claudia - purtroppo non è sufficiente la libertà economica di una donna per sentirsi libera».

LINA MARINO, PROFESSORESSA DI ITALIANO E STORIA, HA SEGUITO L'ESEMPIO DELLA MADRE: «HO REALIZZATO IL MIO SOGNO, MA NON È STATO FACILE»

Un universo infinito quello declinato al femminile. Spesso, troppo spesso però costellato da rinunce. Talvolta le donne vengono condizionate dalla famiglia, altre volte pagano a caro prezzo la scelta di seguire la chimera di una carriera professionale. Pagano il conto più caro, rinunciando a creare un nucleo familiare. Ancora oggi molte donne si fermano al bivio, per riflettere e scegliere: lavoro o famiglia?

«Le mie scelte in abito lavorativo sono sempre state chiare e decise - confessa Lina Marino, 52 anni, professoressa di italiano e storia all'istituto alberghiero di Catania - da una parte ho seguito la strada già percorsa da mia madre, dall'altra ho sempre pensato che questo mestiere, che ho sempre sentito come una missione, fosse anche un'ottima occasione per una donna che deve sempre dividersi tra lavoro e famiglia. E io volevo entrambi, con figli inclusi e non volevo aspettare».

Simpatica e cordiale, Lina si racconta: parla della sua vita, del suo matrimonio felice e delle sue scelte lavorative con immensa sincerità.

La sua è una vita tranquilla con un lavoro sereno. Una professione grazie alla quale ha potuto esprimere l'amore per i giovani. Insegnare e vivere felicemente insieme all'uomo incontrato quando era appena diciassettenne, oggi da 31 anni suo marito, è stato il sogno da sempre inseguito con tenacia e amore da Lina. Lei ferma al bivio non c'è mai stata e, verosimilmente, non l'ha mai nemmeno incrociato: la cosa più importante nella sua esistenza è sempre stata quella di essere costantemente presente nella vita dei suoi figli come afferma con aria divertita: «Ho sempre voluto essere mamma, anche se part time...».

La parola chiave nella vita di ognuno è lavoro, qualcuno sceglie poi la propria strada se dipendente o autonomo. Con i pro e i contro di ogni scelta e di ogni carriera. Certo, attualmente attorno all'argomento lavoro le di-

«Vivo l'insegnamento come missione senza rinunciare ad avere una famiglia»

scussioni sono molte e a ragione visti i tempi che corrono: si parla di lavoro mobile ed eterogeneo, di possibilità e di scelte. Nel campo dell'insegnamento poi gli sbocchi oggi sono attualmente chiusi, anzi chiusissimi. «Sotto questo aspetto sono stata fortunatissima - racconta Lina - non appena laureata ho cominciato a lavorare subito in una scuola privata e quando è nata Stefania, la mia secondogenita, è arrivata l'agognata cattedra, ma ero comunque ancora giovanissima. Vedendo le vicissitudini di molti miei

colleghi credo davvero di essere stata una donna baciata dalla fortuna, anche in ambito familiare», precisa. Lina ha scelto la strada dell'insegnamento per vocazione e non solo. La sua è stata una scelta guidata dall'ammirazione verso la madre, anche lei insegnante. «Non ho mai preso in considerazione nessun altro lavoro, per me è sempre e solo esistito quello dell'insegnamento...» confessa sorridendo. Un sogno inseguito sin da bambina: poi la certezza che poter svolgere un'attività sicura e senza

scossoni le avrebbe dato la possibilità di dedicare gran parte del proprio tempo libero ai figli è stato il motivo che l'ha definitivamente indirizzata verso questa carriera ricca di soddisfazioni.

«Ma non solo, per fare questo mestiere bisogna sentirlo non solo volerlo...» precisa sorridendo e forse anche pensando ai suoi alunni. Parla spesso di loro, anche nell'atmosfera accogliente di casa sua, quando tra amici si discute della scuola e dei mille problemi che ruotano attorno al mondo del-

l'istruzione. Qualche volta alza le spalle e fa una piccola smorfia per commentare le modifiche apportate nel corso degli anni dai vari governi in ambito scolastico: «preferisco non parlarne...», sussurra. Poi i suoi pensieri che somigliano a grandi nuvoloni neri quando si parla di scuola si dissipano e Lina ritorna a sorridere e gli occhi si illuminano di nuovo quando pensa al passato e ai suoi figli.

«Quando i miei ragazzi erano piccoli sono stati anni difficili - racconta ricordando quando prima di uscire di casa c'era bisogno di preparare i bambini ed era una corsa continua contro il tempo - dovevo viaggiare: ho insegnato per anni prima a Palagonia poi ad Adrano, però guardando indietro devo dire grazie soprattutto ai nonni, il loro aiuto è stato davvero determinante», sottolinea con sincero affetto. «Fortunatamente ho sempre avuto anche il sostegno di mio marito toccava a lui, quando lavoravo fuori Catania, gestire i ragazzi al mattino e accompagnarli a scuola, è stato fondamentale; siamo riusciti a superare senza traumi quel periodo. La famiglia è sempre stata importante per me e sapere che ovunque io lavorassi il pomeriggio sarebbe stato dedicato interamente ai miei figli è stato determinante: ho potuto seguirli nei compiti, accompagnarli alle feste e all'attività sportiva questo mi ha sempre ripagato di tutti i sacrifici e delle estenuanti corse contro il tempo».

Il sogno di Lina si è realizzato, ma non senza difficoltà. Subito dopo il diploma si è iscritta alla facoltà di Lettere Moderne a Catania, a 20 anni si è sposata, due anni dopo ha avuto il suo primo figlio Alessandro, che oggi ha

ventinove anni, e poi quando Alessandro aveva due anni è arrivata la laurea.

«Mi sono sposata che avevo dato 11 materie - ricorda - a metà percorso ho avuto il mio primo figlio, poi è arrivata la laurea e dopo Stefania. Certo è inutile sottolinearlo le difficoltà ci sono state: ero giovanissima con due figli piccoli ma al di là delle mie scelte, resto fermamente convinta che una donna può riuscire in tutto: può conciliare lavoro e figli, può essere madre, moglie e donna. Certo, se si sceglie un lavoro dipendente è più facile gestire tutto: ci sono meno rischi da correre e più possibilità di trascorrere del tempo in famiglia, non avere mai la sensazione di togliere affetto e attenzioni a figli e marito è importante anche nella serenità familiare».

Al contrario della mamma Lina, Stefania, non ha scelto l'utopia o come la definisce il presidente del consiglio Monti la noia del posto fisso e si è lanciata nell'attività imprenditoriale. «Ho cercato di convincerla a cercare un'occupazione più sicura, tutto inutile. In fondo poi ho anche riflettuto: ognuno deve fare le proprie scelte perché le difficoltà ci sono sempre e se non sei convinto di quello che fai le difficoltà si trasformano in barriere insormontabili».

Il panorama lavorativo oggi presenta un quadro difficile: mobilità forzata, continuo cambiamento, un'incessante mancanza di certezza. Un consiglio alle giovani donne? «Non rinunciare al piacere della maternità per la professione, con la volontà si può portare avanti qualsiasi progetto». Per lei oggi libera dagli impegni con i ragazzi, obbligati ad cercare una via nella loro vita lavorativa e affettiva, l'esistenza se non è più semplice è di certo meno frenetica, con molto tempo libero da dedicare a se stessa. «I problemi ci sono sempre, ma ho anche il tempo di tanto in tanto di andare a giocare a Pinnacolo con le amiche...».

L.G.



Lina Marino, 52 anni, ha saputo conciliare lavoro e famiglia, laureandosi con un bimbo e cominciando subito a insegnare. «Sono passata di ruolo presto, sono stata fortunatissima con i tempi che corrono. Ce l'ho fatta grazie al sostegno dei nonni e del marito. Tutto questo mi ha permesso di realizzarmi come donna e nel mondo del lavoro»

[GIOVANI. GLI INDICI DEL DISAGIO]

MOND
lavoro

Non studiano, non lavorano avanza la generazione Neet

Sono soprattutto donne: 24% mentre gli uomini sono il 18,2%

PAOLO R. ANDREOLI

Il tasso di occupazione nel Sud e nelle Isole è del 57,5% contro il dato italiano globale del 67,5%. Al centro della crisi di lavoro sono ancora i giovani e il fenomeno più impressionante è quello dei "non interessati a lavorare", con una percentuale - secondo l'età - tra l'11,2% e il 16,7%.

Gli indici del disagio giovanile in Italia vedono al primo posto Caltanissetta con 100, seguita da Palermo (97), Agrigento (87), Catania (85). Ma in coda alla classifica troviamo, a sorpresa, Torino con indice 78.

Un altro segnale di disagio giovanile è dato dalla percentuale degli studenti che lasciano la scuola prima di concludere i corsi: 25,6%, quindi poco più di uno su quattro. I dati Istat dicono che un giovane su cinque non studia e non lavora. Sono indicati da una sigla - Neet (in inglese: Not in Education, Employment or Training). Molti di loro potranno trovare forti difficoltà di reinserimento in una società che non prevede l'inattività strutturale. La quota dei Neet è più elevata per le donne (24,4% contro il 18,2% degli uomini). Le ragioni sono evidenti: anche nel terzo millennio, molte donne sono confinate in ruoli domestici, in forma così stringente da tenerle isolate non solo dal posto di lavoro ma dal banco di scuola.

In Italia la percentuale di giovani inattivi è molto più elevata rispetto alla media europea: il 19,2% contro il 12,2%. Si teme che l'esclusione dei giovani dal mercato del lavoro italiano si traduca per molti in una condizione permanente di inattività.

I dati regionali sui Neet dicono che la loro incidenza è del 30,5% nel Sud rispetto al 15% del Centro-Nord.

In Campania e Sicilia circa un giovane su tre è fuori del circuito istruzione-lavoro. La media nell'Isola è del 33% di cui il 36,8% dovuto alle donne, mentre la media nazionale è del 21,2% di cui il 24,4% dovuto alle donne.

Perché i giovani hanno pagato e pagano il prezzo più alto alla crisi?

L'occupazione giovanile in Italia, negli anni del governo Berlusconi, è stata sostenuta dal principio della flessibilità e quindi da contratti atipici: a termine, a tempo parziale, a progetto e da quei rapporti conosciuti con la sigla co.co.co (collaborazione coordinata e continuativa). E' stato il "boom" o la "bolla" del precariato, che dette l'illusione a molti giovani di aver trovato un posto. Non certo il mitico "posto fisso", ma un rapporto di lavoro che non escludeva l'evoluzione dalla convivenza ad un matrimonio.

La crisi finanziaria ha fatto strage dei giovani "precari", con un tasso di disoccupazione che nel Sud tocca il 36%, con un picco del 38,1% in Sicilia, dovuto alla componente femminile per oltre il 44%. Secondo dati del Censis, tra gli occupati di 15-36 anni si sono persi 485 mila posti di lavoro nel 2009 e altri 485 mila nel primo semestre del 2010. E' di questi giorni la notizia di altri 80 mila posti bruciati nell'ultimo anno.

Nell'ultimo rapporto del Censis, si pone in luce un "disinvestimento individuale dal lavoro" nell'universo giovanile. Più chiaramente, i giovani non hanno fiducia nella possibilità di trovare un posto e sono anche poco disponibili a trovarne uno a qualsiasi condizione.

Accanto ai disoccupati emerge una nuova denominazione statistica: gli "inoccupati": due milioni 242 mila persone tra 15 e 34 anni che non studiano, non lavorano, non lo cercano e non sembrano interessati a trovarlo.

Prima di dare un parere dobbiamo riconoscere che nel mondo del lavoro, per colpa di tutti (imprenditori, lavoratori, sindacati, politici) si è creato un ingorgo di inoccupabilità. Unioncamere ci ha informato che i datori di lavoro non riescono a trovare le figure professionali di cui hanno bisogno (mancano addirittura i cuochi). La scuola sforna maestri elementari là dove le im-

prese chiedono tecnici, operai specializzati. Il collocamento non funziona, tanto che le indagini aggiornate confermano che il canale più sicuro per trovare un posto rimane quello delle conoscenze personali, delle amicizie. Inoltre, c'è incomunicabilità tra chi chiama i lavoratori "unità di lavoro" e chi classifica gli imprenditori come "sfruttatori". Il tasso di inattività in Italia della popolazione tra 15 e 64 anni è del 37,6% secondo gli ultimi dati Istat. Per la Sicilia del 49,4% (33,1 uomini e 65,1 donne).

A giudizio dell'Istat, questi dati confermano la gravità della situazione nel Mezzogiorno. L'associazione tra i livelli di attività contenuti e i tassi di disoccupazione elevati, infatti, suggerisce la presenza di meccanismi di scoraggiamento delle potenziali forze di lavoro tali da indurre la fuoriuscita dal mercato del lavoro.

Di fronte a questi dati, alla loro elaborazione e classificazione, la questione del lavoro giovanile dilaga oltre i limiti del dibattito quotidiano, come se la creazione di un posto di lavoro fosse un obiettivo sul quale aprire un confronto e non un fatto urgente.

Dalla fine della seconda guerra mondiale abbiamo assistito in Italia a tante forme di lavoro virtuale. Gli anziani ricorderanno i "lavori a regia" del ministro dell'Interno, Romita, che faceva sbancare il greto del Tevere per giustificare l'erogazione di un salario che era piuttosto un sussidio. Abbiamo visto la mano d'opera "imponibile" in agricoltura e più avanti i "lavori socialmente utili". Infine i contratti atipici, travolti dalla crisi.

Gli inventori vanno ammirati se non sono sognatori. Non può esistere nessun lavoro deciso dal Consiglio dei ministri senza riferimento alle condizioni del mercato. Occorre tornare alla realtà, al lavoro-lavoro, creato da imprese valide, in regime di concorrenza, senza contributi politici. E facendo in modo, come disse Furio Cicogna, lontano presidente di Confindustria, di non far perdere la voglia di lavorare a coloro che l'hanno.



LE PROSPETTIVE FUTURE DEI GIOVANI SONO SEMPRE PIÙ INCERTE

"La madre degli imbecilli è sempre incinta", scrisse Bertold Brecht. Oggi, in famiglia, nascono migliaia di precari a vita.

I giovani sono sotto tiro. Il ministro Padoa-Schioppa li definì "bamboccioni", il vice ministro del Welfare, Martone, ha dichiarato che gli studenti che prendono la laurea a 28 anni sono "sfigati" e il ministro dell'Interno, Cancellieri, li ha accusati di cercare un posto di lavoro vicino a casa, perché sono "mammoni".

Ma dove nascono, come sono educati questi giovani predestinati ad essere dei precari a vita? Cerchiamo di conoscere le famiglie, i genitori. Due generazioni almeno di italiani, quelli nati al tempo della seconda guerra mondiale o influenzati dalla rivolta del Sessantotto, seguono il principio di risparmiare ai figli ogni sacrificio e hanno sostituito l'etica del dovere con il convincimento di avere tutti i diritti.

Nella seconda metà del secolo scorso, la famiglia italiana è stata sindacalizzata. E così facendo la figura paterna è diventata quella del "padre padrone", alla quale i figli si ribellano, opponendo: "Io non ti ho

Tecnologici sì, ma male educati

L'analisi. Un modello familiare errato la causa dell'incapacità dei giovani a pianificare lavoro e vita

chiesto di venire al mondo". I figli dipendenti, spalleggiati dal sindacato materno, hanno tutti i diritti, ma quasi nessun dovere. La "paghetta" settimanale, il telefonino, il motorino, le notti in discoteca. Il sindacato materno ripete le solite motivazioni: "Se non gli diamo quello che hanno i compagni di scuola, soffrirebbero di un complesso di inferiorità". I "figli" recitano la parte dei lavoratori sfruttati, dei "rivoluzionari" incompiuti e sempre più spesso i genitori li difendono a scuola, quando sono coinvolti in episodi di bullismo: "A casa è così buono... Non vorremmo, professore, che a lei fosse antipatico".

I genitori hanno orrore di esercitare l'autorità che loro compete. Non vogliono essere autoritari e purtroppo non sono nemmeno autorevoli.

Non hanno il tempo o la voglia di educare i figli. Questi, fin da bambi-

ni, sono educati dalla televisione (e più tardi da Internet), sviluppando insoddisfazione a limiti e regole, facendosi giustizia con la violenza.

L'educazione sessuale (che in Italia è stata sempre un tabù) sfiora i rapporti tra genitori e figli. La si apprende dalla televisione (vedi "L'isola dei famosi" o "Il Grande Fratello") o dai compagni di scuola, così ignoranti in materia da essere persino un pericolo.

Perciò, ogni giorno, leggiamo ad esempio di bambine di 12 anni che si fanno fotografare seminude in cambio di una "ricarica" del telefonino, mentre sale il numero delle madri-bambine, che partoriscono a 13-15 anni.

I modelli di comportamento sono quelli dei rotocalchi, dei filmati clandestini scambiati a scuola, dei programmi televisivi più superficiali. Ma veniamo al lavoro. Il lavoro non è

un valore. I soldi sono il valore. I giovani lo hanno appreso in famiglia, dove si parla con invidia dei ricchi, dei miliardari, dei giocatori di calcio contesi da imprenditori convinti che tutto si possa comprare.

L'aspetto più preoccupante (lo abbiamo scoperto in quasi tutti i colloqui con i giovani) è che non hanno un piano di lavoro e di vita. Sono incapaci di pianificare.

La precarietà comincia con le scelte scolastiche, quelle decisive. Molti scelgono facoltà universitarie o professioni senza alcun riferimento al mercato del lavoro. Siamo pieni di sociologi, di esperti di comunicazione, di "fuoricorso" in scienze politiche. Ma non troviamo ingegneri, matematici, esperti di gestione amministrativa in azienda.

L'ideale più diffuso (che non coincide con un titolo di studio) è quello del "posto fisso", vicino a casa, paga-

to bene, con orari brevi e vacanze lunghe.

Naturalmente, l'Italia non è fatta di giovani "sfigati". Le università serie (spesso quelle private) sono in grado di formare laureati di 24 anni, ma allora le famiglie predestinate alla precarietà insorgono: è ingiusto; sono i figli dei ricchi, privilegiati, fortunati. E i padri tornano sotto accusa. Il figlio è schiacciato dalla "forte personalità" del padre (si suppone che - se fosse un cretino - sarebbe perfetto). E qualcuno inventa il "conflitto generazionale". I figli non trovano lavoro, perché i padri hanno preso tutto loro. Hanno preso anche le pensioni (e i figli precari non potranno passare dalla "paghetta" alla pensione come sarebbe giusto in un Paese che ha duemila miliardi di debito pubblico).

Per dare un'idea di come i padri e le madri hanno diseducato i figli, basta

ricordare il terremoto in Irpinia del 1980. Mentre i soldati e gli uomini della protezione civile scavavano tra le macerie, alla ricerca di persone da salvare, molti giovani erano sdraiati al suolo, senza fare nulla. Un soccorritore si rivolse loro: "Perché non venite a dare una mano"? E qualcuno rispose: "Ma noi siamo i terremotati".

Per onestà d'informazione, dobbiamo ricordare i giovani che accorsero a Firenze, da tutto il mondo, nel 1966, quando la città fu sommersa dall'alluvione. Aiutarono la popolazione, salvarono libri preziosi.

E non possiamo dimenticare i volentari, quei giovani che si dedicano ai poveri, agli ammalati, alle persone anziane.

I giovani sono stati educati male per rifiuto del principio di autorità e della responsabilità personale. Ma hanno ereditato dai padri il computer, il domani. E sono gli esseri umani più progrediti nell'informatica. A loro la scelta tra un futuro che abbia come riferimento Bill Gates o l'attesa dei precari che "chattano" per ore, cercando una consolazione virtuale al fallimento.

P. R. A.

"Sii AFFAMATO !... Sii FOLLE !!"

SEGUI LA "FOLLIA" DEI TUOI 14 ANNI
LINGUISTICA, ARTISTICA, CLASSICA, SPORTIVA, SCIENTIFICA,
AGRARIA, INFORMATICA, ODONTOTECNICA, CHE SIA.

SE POI AVRAI ANCORA "FAME", COMPLETA LA TUA FORMAZIONE CON UNA
PREPARAZIONE SPECIFICA TRIENNALE PER SUPERARE IL TEST
DELLE FACOLTA' "A NUMERO CHIUSO".
UN'ESPERIENZA COMPOSITA TI RENDERA'
SICURAMENTE UN "DOTTORE" MIGLIORE !

SEGUI TE STESSO!!

UNIMED
DA 23 ANNI ESPERIENZA SPECIFICA PER
SUPERARE IL TEST D'AMMISSIONE IN TUTTA ITALIA.
ANNO ACCADEMICO 2011/2012
75% AMMESSI GRADUATORIA UNICA
MEDICINA ODONTOTECNICA
ATM

800 80 23 09

www.unimed-test.it

COMUNICAZIONE,
MARKETING & MANAGEMENT

GESTIONE E SVILUPPO
DELLE RISORSE UMANE

INTERNAZIONALIZZAZIONE
DELLE IMPRESE

RELAZIONI PUBBLICHE
& EVENT MANAGEMENT

MANAGEMENT DEL TURISMO

**MASTER
2012**

Metaconsulting
Formazione Manageriale

095 442227
www.metaconsulting.it

VIA G. D'ANNUNZIO, 35 • CATANIA



La protesta corre sulla rete I social network piattaforma per i diritti dei lavoratori

La forza. Facebook dà voce a petizioni, denunce e ingiustizie

ANNA RITA RAPETTA

Proteste di piazza, denunce, petizioni, boicottaggi. Forme di lotta datate che ringiovaniscono passando per la rete. L'anno scorso i social network hanno dimostrato tutto il loro potenziale virale. I giovani del Maghreb e di Gaza si sono mobilitati tramite il web, i dissidenti cinesi e quelli iraniani, assieme ai blogger di mezzo mondo, hanno denunciando su Internet le repressioni di cui sono vittime nei loro Paesi. A riprova della portata contagiosa della rete, le iniziative on-line di lavoratori, cassintegrati e precari del Belpaese che negli ultimi tempi anno affinato le proprie tecniche di guerriglia web costringendo spesso aziende e datori di lavoro a correre ai ripari. La rete è diventata una sorta di moderno sindacato dalla struttura leggera e con dinamiche più smart. Non si attende un tavolo, un incontro. Si bombardano la pagina Facebook della società che si è macchiata di qualche misfatto con proteste pesanti al punto da convincere i responsabili del profilo a chiudere la vetrina virtuale. O si promuove un'iniziativa di protesta come il boicottaggio di un prodotto o un'azienda.

Il botto e risposta tra la ventottenne Caterina e il direttore della rivista Flash art che offriva tirocini senza rimborso spese adatti solo a chi poteva «mantenersi parecchi mesi a Milano», è un esempio. È successo nell'ottobre del 2011. Indignata, la giovane ha scritto una e-mail di protesta al direttore editore Giancarlo Politi che, per tutta risposta, le ha dato della mignotta. La

storia è rimbalzata sul web e gli internauti imbestialiti si sono 'riversati' sulla bacheca Facebook del magazine che, nel giro di qualche ora, dopo un timido tentativo di difesa, ha chiuso il suo profilo on-line. L'ultima dimostrazione di forza delle community virtuali, in ordine di tempo, è la retromarcia imposta ai vertici della Rai sulla clausola 'anti-gravidanza' prevista dal contratto dei precari dal blog Erroridistampa. I giornalisti precari romani, grazie ad un'inchiesta, sono riusciti a portare all'attenzione dell'opinione pubblica una pratica

Le pagine virtuali trampolino anche delle rivolte civili

tanto odiosa quanto diffusa nell'Azienda di viale Mazzini, e non solo. I pionieri della protesta web sono i disoccupati dell'Eurocoop e i cassintegrati della Vinyls che il 25 febbraio del 2010 prendono possesso della diramazione centrale dell'antico carcere sull'isola dell'Asinara. «Se loro fanno l'isola dei famosi, noi facciamo l'isola dei cassintegrati», dicono occupando l'isola. Dopo un paio di mesi, gli studenti di Comunicazione sparsi per tutt'Europa lanciano la sfida di far sbarcare la singolare protesta ignorata dai media, usando la rete. Dichiarazioni, diari, video, audio, foto dai presidi, tutto viene condiviso su Facebook. La crisi del petrolchimico sardo

in poche settimane diventa il reality per eccellenza e supera in 'ascolti' il Grande Fratello della Mediaset. Dopo aver perso la battaglia per il lavoro, gli ex operai di Porto Torres hanno deciso di continuare a lottare sul loro blog ponendosi come cassa di risonanza per le centinaia di altre vertenze aperte. Il laboratorio dell'Asinara fa scuola. La protesta comincia a correre sul web. I ricercatori salgono sui tetti e lanciano il tam tam on line, i lavoratori dei call center e i precari della distribuzione denunciano condizioni di lavoro insopportabili sui social network. Le lavoratrici della Omsa e quelli della Wagon Lits si organizzano a colpi di clic.

L'anno nuovo è cominciato così per le operaie della Omsa. Tutto prende il via dal fax natalizio inviato alle sedi territoriali dei sindacati di categoria della proprietà della Omsa di Faenza, azienda produttrice di collant del gruppo Golden Lady. Destinatarie del bigliettino le 239 lavoratrici della fabbrica da quasi un anno: tutte licenziate e tanti auguri. Il patron dello storico marchio ha deciso di delocalizzare la produzione in Serbia. Con il licenziamento di fine anno, naufraga il tentativo di riconversione del sito messo in atto alla vigilia delle feste e le lavoratrici della Omsa per tutta risposta lanciano un boicottaggio delle calze dell'azienda.

«Un impegno concreto per il 2012: mai più comprerò Omsa», è lo slogan che campeggia sul gruppo Facebook che conta più di 12mila sostenitori. Proprio ieri, dopo un incontro tra sindacati e ministero dello Sviluppo eco-



LA PROTESTA DEGLI INSEGNANTI RAPPRESENTANO UN ESEMPIO DI MOBILITAZIONE NATA SUL WEB

nomico, è arrivata la notizia del prolungamento di sei mesi della cassa integrazione per i dipendenti dello stabilimento Omsa (Golden Lady) di Faenza (Ravenna), che altrimenti a metà marzo si sarebbero trovati a rischio licenziamento e del possibile reintegro sul lavoro di 120 dipendenti.

Tra le storie che hanno sfondato la cortina di ferro del mainstream serendosi di internet, quella degli 800 lavoratori della Wagon Lits fatti fuori dalla decisione di Trenitalia di tagliare le cucette sulle tratte nazionali a lunga percorrenza, affidando alla francese Veolia la gestione dei servizi sui treni notturni internazionali. Una scelta che ha spinto i lavoratori dell'Accompagnamento notte ad avviare una petizione on-line per portare la loro protesta all'attenzione dei parlamentari. Stavolta, il tentativo, però, non sembra aver colto nel segno visto che

la raccolta firme è ancora ferma a quota 462, ben lontana dal traguardo delle 50mila sottoscrizioni.

L'elenco delle realtà lavorative che si sono imposte all'attenzione dell'opinione pubblica sfruttando le risorse della rete è lungo. Dai mille ingegneri iper-specializzati dell'ex Agile Eutelia lasciati a spasso, alle 29 operaie della Tacconi Sud che da Natale presidiano i capannoni della fabbrica con l'intenzione di non far portare via i macchinari dalla proprietà, in attesa della sentenza che deciderà del destino dell'azienda. Ci sono gli operai della Fiat, della Fincantieri, i licenziati della Cantieri navali di Trapani, i lavoratori della Thyssen e quelli della Sigma Tau di Pomezia.

I 230 tavoli aziendali aperti presso il ministero dello Sviluppo economico in questo inizio 2012 (per circa 300.000 lavoratori coinvolti e 40.000 a rischio licenziamento immediato), sulle rete

sono, chi in misura maggiore chi minore, rappresentati quasi tutti.

Ci sono realtà, però, che sfuggono ai numeri ufficiali del ministero. Sono le storie dei precari che non hanno sedi in cui essere rappresentate e popolano lo spazio virtuale. Sono i precari della scuola che con l'innalzamento dell'età pensionabile non passeranno di ruolo e affidano alla rete la loro protesta. Sono i giornalisti free lance che si ritrovano sui social network per organizzarsi e far sentire la propria voce. Ma anche i giornalisti precari a rischio di licenziamento. Senza precedenti l'iniziativa dei giornalisti del free press City (Rcs Mediagroup) che a gennaio hanno occupato sito web, profilo Facebook e colonna degli sms. Una protesta multimediale per dire no alla sospensione delle pubblicazioni che, però, non ha sortito i suoi effetti: domani il quotidiano gratuito uscirà per l'ultima volta.

I CASI PIÙ SIGNIFICATIVI E LE INNOVAZIONI PIÙ RIVOLUZIONARIE CHE HANNO CAMBIATO IL CYBERSPAZIO IN QUEST'ULTIMO DECENNIO

Internet e lavoro. Le combinazioni molteplici. Tutti lo usano per lavoro, molti per trovarlo, altri per difenderlo, pochi quelli che sono riusciti a trasformare una passione in un'occupazione a tempo pieno e, in alcuni casi, altamente remunerativa. L'esempio più lampante sono i social network più in voga al momento. Nascono entrambi per caso, come le scoperte più rivoluzionarie, magari davanti a un piatto di cibo messicano consumato sull'altalena di un parco californiano, o in un garage, o una stanza dell'Università. Twitter, inizialmente, era stato pensato come un servizio per offrire supporto di messaggistica agli utenti di una comunità di podcast audio online dalla società Odeo. È il giugno del 2006. Il lavoro per la messa a punto del progetto è alle fasi conclusive. Quando Apple - dopo aver lanciato sul mercato il suo primo iPhone - annuncia che iTunes avrebbe contenuto la possibilità di effettuare podcasting, spiazza la dirigenza della società californiana che chiede ai propri impiegati di tirar fuori delle idee per salvare il progetto, ormai finito su un binario morto, dal fallimento. Con il pranzo sulle ginocchia Jack Dorsey ha l'idea di un servizio che per permettere a un individuo di comunicare con un ristretto numero di persone attraverso degli sms. Ci vogliono poche settimane per sviluppare la sua intuizione e, nel luglio del 2006, la piattaforma viene lanciata e aperta al pubblico che risponde con entusiasmo. Non si tratta della solita storia di start-up californiana di successo. Twitter, infatti, nasce all'interno di un'altra start-up (la Odeo) e il suo ideatore Jack Dorsey è un web designer e non un ingegnere. Inoltre, il consiglio di amministrazione della Odeo presentò l'idea di Twitter agli investitori, ma trattandosi di un'idea molto diversa dal podcasting originale, offrì di ricomprare le quote. Gli investitori non crederono nel progetto e le ri-vendettero. Oggi Twitter va-

Fb, Twitter, eBay, Google e YouTube quando Internet è una miniera d'oro

le più di 5 miliardi di dollari e muove mercato secondario stimato in 10 miliardi di dollari.

Le origini di Facebook sono raccontate anche in una pellicola di David Fincher che restituisce al pubblico un'immagine meno candida di Mark Zuckerberg, il giovane e intuitivo studente universitario di Harvard fondatore della piattaforma che, solo in Italia, conta 21 milioni di iscritti.

"Facebook" prima si chiamava "Thefacebook" ed è nato come una sorta di sfogo esistenziale dello stesso Zucker-

berg, che, lasciato dalla propria ragazza, si chiude in camera e, oltre a coprirsi di insulti pesanti sul proprio blog, pensa di mettere in rete tutte le figure femminili del college per sottoporle ai voti dei ragazzi maschi. Riesce a farlo mandando in tilt l'intera rete di Harvard e dopo poco viene chiamato da due studenti, i fratelli Cameron e Tyler Vinkler Voss, che gli sottopongono l'idea di un social network dedicato esclusivamente agli studenti di Harvard. Zuckerberg, e poi si rende conto che l'idea è buona ma vuole

svilupparla in grande. Così, grazie al finanziamento di mille dollari più altri diciottomila del suo migliore amico, Eduardo Saverin, nascerà nel 2004 "thefacebook.com". E non coinvolgerà solo Harvard ma anche altri college americani più qualcuno in Inghilterra. Zuckerberg, accusato di non guardare in faccia nessuno, alla soglia dei 300 mila iscritti si fa convincere dal fondatore di Napster a trasferirsi in California dove "Thefacebook" diventa "facebook" e inizia l'ascesa. Oggi su Fb, su cui tra gli ha investito anche

la banca d'affari Goldman Sachs, è valutata 50 miliardi di dollari e Zuckerberg il più giovane miliardario della storia. A fare fortuna per caso anche il giovane artista che dipinse le pareti dei primi uffici di Facebook. Si fece pagare in azioni. Una scelta felice che lo ha reso ricchissimo.

Google è forse il migliore esempio di storia di successo del web. Nato in un garage della Silicon Valley per mano di due studenti americani di 23 e 24 anni, Larry Page e Sergey Brin è diventato velocemente il motore di ricerca più utilizzato al mondo, inseguito da tutti i concorrenti. Il merito di Page e Brin è di aver rivoluzionato la ricerca in internet e l'indicizzazione dei risultati, mettendo a punto un algoritmo che calcola il livello di pertinenza delle pagine in base al numero dei link in cui sono citate (il PageRank). Google nasce come società nel 1998 e dal 2004 è quotata in borsa e il suo valore è stimato in 200 miliardi di dollari.

Un altro miliardario per caso è Pierre Omidyar il fondatore di e-Bay, il sito di aste on line operativo dal 1998 che oggi dà lavoro ad oltre 10 mila dipendenti e muove un giro d'affari superiore ai 3 miliardi di dollari all'anno. Voci ufficialmente smentite raccontano che Omidyar abbia inventato eBay per permettere alla sua fidanzata, collezionista di PEZ (dei dispenser che raffiguravano personaggi famosi, da cui uscivano delle caramelle), di dare sfogo alla sua passione comprando e vendendo caramelle PEZ da altri collezionisti sparsi per il mondo. Simile a e-Bay e Craigslist, un sito di annunci di qualsiasi genere. All'origine, Craigslist c'è una semplice mailing list inviata via posta elettronica. Nel 1995 Craig,

l'ideatore del sito, si trasferisce a San Francisco, ma si sente isolato. Pensa quindi di utilizzare internet per creare una piccola community a livello locale al fine di favorire la socializzazione tra le persone e crea una mailing list per informare gli iscritti di avvenimenti e informazioni a livello locale, rivolgendosi per lo più ad una comunità di appassionati di informatica.

La crescita della mailing fu talmente poderosa che ben presto Craig abbandonò il suo lavoro di programmatore per creare un sito dedicato che oggi genera un giro d'affari annuo dell'ordine delle decine di milioni di dollari. Un'altra impressionante storia è quella che sta dietro la nascita di YouTube, il servizio di streaming video più cliccato al mondo, che ha rivoluzionato il web 2.0 con regole determinate. Secondo le ricostruzioni più fondate, tre dipendenti PayPal si trovarono di fronte alle difficoltà di mandare un video per email, e così crearono YouTube, costruendone le fondamenta in poche ore. Il sito nasce nel febbraio 2005, e, dopo meno di un anno, dichiara già 35 milioni di utenti al giorno. Google acquista YouTube nel 2006 e completa così la sua piattaforma di condivisione video con innovazioni significative.

Il web è pieno di storie di aziende e individui che sono riusciti, per genialità, intuito e fortuna, a trovare un successo incredibile. Ci sono quelle della prima ora, quando si parlava di "new economy", ed altre apparse sulla scena più di recente. Quel che è sicuro è che la rete ha ancora molto da offrire. L'unico limite è la fantasia.

A.R.R.A.



Mark Zuckerberg è diventato il più giovane miliardario della storia. La sua «creatura» Facebook, sulla quale ha investito anche la banca d'affari Goldman Sachs, vale 50 miliardi di dollari. Il web è pieno di storie di aziende che sono riuscite, grazie all'idea vincente, a realizzare una fortuna

[SVIMEZ. LA CONDIZIONE FEMMINILE]



Donne nel Mezzogiorno più di mezzo milione disoccupate e nascoste

Le scoraggiate. 575mila vorrebbero un posto ma rinunciano

PAOLO R. ANDREOLI

Nel Mezzogiorno, oltre mezzo milione di donne disoccupate sfugge alle statistiche ufficiali. Facendo i conti, il tasso femminile di disoccupazione al Sud sale al 30,6%. Ma c'è un altro dato nascosto: si calcola che 575 mila donne siano "scoraggiate", disposte a lavorare ma non cercano lavoro, perché non si trova. Queste elaborazioni della Svimez, uscite nell'ultima settimana, danno una nuova dimensione alla condizione femminile nel Mezzogiorno continentale e nelle Isole.

Nella fascia di età compresa fra i 15 e i 64 anni, nel Mezzogiorno meno di una donna su tre è occupata regolarmente. La percentuale è più alta nella fascia di età delle più giovani, ossia sotto i 34 anni.

La crisi irrisolta ha colpito soprattutto il lavoro temporaneo. In Sicilia, Calabria e Puglia si segnalano i tassi di occupazione femminile più bassi e le donne (insieme con i giovani) risultano più colpite dai licenziamenti.

Dati senza dubbio molto più inquietanti vengono dagli inattivi. In Italia, la percentuale globale è del 37,6%, di cui 48,9% donne. Ma in Sicilia si registra una percentuale di inattività femminile del 65,1%. Un tasso che fa paura. I luoghi comuni, che sono il deserto della ragione, hanno conservato nei secoli un archetipo femminile meridionale che è in avanzata fase di estinzione.

Le donne "ignoranti". Non è vero. Le ragazze del Sud diplomate sono il 94%, l'uno per cento di più rispetto al

Centro-Nord. Le laureate sono il 18,9% della popolazione (il 7% di più rispetto ai maschi).

Le donne "casa e famiglia" non hanno un ruolo inferiore. Al contrario esercitano le funzioni di uno Stato sociale assente. La donna che non lavora si prende cura degli anziani (evitando loro l'abbandono o il ricovero in ospedale) e dei bambini (in un Paese dove gli asili-nido sono insufficienti e costosi).

Abbiamo poi le donne che emigrano verso il Centro-Nord dove è più facile trovare lavoro. Ne conosciamo molte,

La crisi irrisolta ha colpito soprattutto l'occupazione a tempo

che si fermano a Roma per fare visita alla sorella sposata, a un'amica, ma che hanno un posto a Milano o in un piccolo centro lombardo o veneto. Gli imprenditori le cercano, per il loro impegno nel lavoro ed anche perché costano meno rispetto ai dipendenti maschi. Costano meno con i contratti "co.co.co.", ai limiti del precariato, e costano in ogni caso il 30% di meno degli uomini.

L'amministratore delegato di Fiat-Chrysler, Sergio Marchionne, disse recentemente che la legge che impone una percentuale di donne nei consigli d'amministrazione delle società di capitale non era la risposta giusta alle esigenze del mondo femminile. Le

donne avrebbero preferito parità salariale e di carriera con gli uomini; conciliazione tra orari di lavoro e tempo per la famiglia; asili nido per i bambini in età prescolare e altre misure per ridurre il disagio di una vita divisa tra famiglia e lavoro.

C'è di peggio. Le aziende (in primo piano quelle pubbliche o municipalizzate) ostacolano la vita naturale della donna. L'Università di Roma ad esempio ha licenziato una ricercatrice (con contratto atipico) subito dopo aver contratto matrimonio. Una società municipalizzata ha trasferito dalla segreteria del presidente all'ufficio del personale una donna alla sua prima gravidanza. E ancora, una società quotata in Borsa ha penalizzato con due trasferimenti una dipendente colpevole di aver avuto due figli in tre anni. Naturalmente, le misure sostanzialmente punitive sono state motivate con esigenze tecniche.

Nonostante la retorica delle "pari opportunità", l'ultima (se poi sarà veramente l'ultima) riforma delle pensioni ha disposto di elevare l'età pensionabile delle donne che lavorano, anche perché - secondo le statistiche - esse hanno più lunghe aspettative di vita e sono quindi un problema di cassa per uno Stato che ha un attuale debito di ben duemila miliardi.

In un recente dibattito sulla condizione femminile nel lavoro, è stato rilevato che l'occupazione delle donne nel Meridione è inferiore di 30 punti percentuali agli obiettivi fissati a Lisbona, nel memorabile "vertice" sul lavoro nell'Unione europea.



Meno di una donna su tre, nel Sud e Isole lavora. Mentre al Nord le occupate sono cresciute, nel Mezzogiorno il tasso di attività femminile si è ridotto. A giudizio dei sindacati, è necessario affrontare il tema della precarietà del lavoro, riducendo le tipologie contrattuali. Bisogna valorizzare una flessibilità scelta e non imposta. Bisogna proseguire sulla strada degli incentivi fiscali alle imprese che assumono donne e giovani. Aiutare le donne con figli che lavorano; garanti-

re più tutela e sostegno alla maternità. E' necessario un approccio diverso, più moderno per adeguare le misure politiche alle esigenze non solo di un Paese che cambia, ma delle donne che cambiano. Ricordiamo una recente indagine realizzata da Unioncamere sulle "imprese in rosa", che censiva le nuove aziende (spesso individuali) create e gestite dalle donne. Era quasi commovente scoprire che molte iniziative riguardavano il settore dolciario. Donne che

Opportunità per il Paese.

«Io credo che creare nel Paese le condizioni per un concreto empowerment delle donne costituisca per il governo Monti un'importante occasione di rilancio dello sviluppo». Lo dice Anna Finocchiaro, presidente del gruppo del Pd al Senato, che aggiunge: «Le politiche di sostegno alle donne innescano un circolo virtuoso in termini di occupazione, sviluppo e benessere delle famiglie e del Paese. L'Italia ha un ampio margine di miglioramento e dunque ha un fattore in più su cui scommettere»

si presentavano al mercato con le torte fatte in casa, magari in collaborazione con amiche o parenti. Un lavoro autonomo tutto al femminile. Bisogna evitare di ridurre l'universo economico femminile al concetto del Kaiser Guglielmo che lo riduceva a tre "K": Kinder, Küche, Kirche (bambini, cucina, chiesa). Ma è importante che la donna non sia snaturata: La prima volta che andammo in Urss vedemmo le donne impiegate nei lavori più sgradevoli: dalla guida dei tram alla pulizia delle strade; dai lavori di edilizia pesante allo spionaggio dei turisti stranieri in albergo.

L'organizzazione del lavoro, oggi, in un Paese sviluppato, offre alle donne lavori e opportunità più adatte ai caratteri della loro esistenza. Poiché è inimmaginabile una identità sessuale, bisogna parificare il diritto alla stessa retribuzione a parità di lavoro e il diritto alla promozione aziendale, senza discriminazioni.

Esponenti del governo Monti si stanno occupando della donna nella questione meridionale. Circola la proposta di scambio "più sussidi e meno Cassa integrazione", ma la riforma del lavoro finalizzata a risolvere anche la questione femminile non sembra ancora dietro l'angolo. Mentre la Lega Nord (che è comunque fuori del governo) continua a elogiare una Padania integrata nell'Unione europea e a peggiorare la valutazione del Mezzogiorno (che starebbe peggio della Grecia), le donne meridionali rimangono disoccupate e "nascoste".

EUROPEAN INSTITUTE OF OSTEOPATHY
RICERCA E FORMAZIONE

SCUOLA DI OSTEOPATIA DAL 1996
Aperti i corsi di formazione per il 2012/2013 rivolti a:
Laureati in SCIENZE MOTORIE e SETTORE SANITARIO

VISITE E TRATTAMENTI OSTEOPATICI

WWW.SCUIOLA.OSTEOPATIA-EIO.IT
PER INFO E PRENOTAZIONI TEL: 388 1194636 - segreteria@scuolaosteopatia-eio.it

STUDI O STAI PREPARANDO UN CONCORSO E DESIDERI APPRENDERE E MEMORIZZARE RAPIDAMENTE?
VUOI MIGLIORARE LE TUE ABILITA' COMUNICATIVE NEL TUO LAVORO E NELLE TUE RELAZIONI?

ABC communication

MASTER & FORMAZIONE CERTIFICATA

EASY MIND (Tecniche di lettura veloce e memorizzazione)
COMUNICAZIONE EFFICACE - PNL
PUBLIC SPEAKING - LEADERSHIP PERSONALE
COACHING LIFE & BUSINESS

www.abccommunication.it
INFO LINE: +39 3334962123 - Via Asilago, 10 Catania

Portiamo il sole a casa tua.

MGM
eco energy development

Partner **SCHÜCO**

Tel. 0935 535211 - Fax 0935 29329 - Cell. 346 7510589 - Cell. 339 3345394
info@mgmenergia.it

La VIMA effettua impianti di:
Allarme, Telecamere,
Antenne Digitale Terrestre e
Satellitare, Rete Dati e Telefonia,
Audio, Video, Domotica.

VIMA IMPIANTI

Tel. 095 9897580 - Cell. 334 2715641
www.vimaimpanti.it - E-mail: info@vimaimpanti.it

OFFERTA FOTOVOLTAICO CHIAVI IN MANO

3 kWp	€ 7.800,00	IVA inclusa
6 kWp	€ 14.400,00	IVA inclusa
10 kWp	€ 22.500,00	IVA inclusa

In tutte le offerte è compresa la pulizia/manutenzione accurata per il primo anno di vita.

Vuoi tenere alto il rendimento del tuo impianto?
PROGRAMMIAMO PER GLI IMPIANTI SISTEMI PULIZIA/ENERGIA/RAFFRESCAMENTO/INTELLIGENTI/ENERGIA

Manutenzione accurata dell'impianto
- Telecontrollo dell'impianto
- Elaborazione dati

ALCUNE OFFERTE

Antenna digitale terrestre
da € 99,00

Impianto di allarme cablato a n° 4 zone completo di sirena e sensori
a € 499,00

- POSSIBILITÀ DI FINANZIAMENTO -



[FISCO. LE AGEVOLAZIONI]

Giovani imprenditori arrivano le tasse leggere con i «superminimi»

Il nuovo regime. Un forfait del 5% sui redditi conseguiti

SALVINA MORINA
TONINO MORINA

Un regime per i giovani, semplice, con poche tasse e senza ritenute. Per chi intende iniziare una libera attività d'impresa, arte o professione, dal 2012 è infatti possibile applicare il regime dei superminimi con il forfait del 5 per cento sui redditi conseguiti. Il nuovo regime dei minimi, in vigore dal 1° gennaio 2012, "perde" le ritenute, nel senso che i ricavi e i compensi non sono assoggettati a ritenuta d'acconto da parte del sostituto d'imposta. E' questa una delle novità più rilevanti che riguardano il regime dei superminimi, con il forfait del 5%, di cui all'articolo 27 del decreto legge 6 luglio 2011, n. 98.

Con due provvedimenti del direttore dell'agenzia delle Entrate Attilio Befera, del 22 dicembre 2011, sono state dettate le modalità di applicazione del nuovo regime fiscale di vantaggio con il forfait del 5% e del regime contabile agevolato per i vecchi minimi.

Le novità

Dal 2012, in aggiunta alle semplificazioni già previste per i "vecchi minimi", il cui regime è cessato il 31 dicembre 2011, il regime fiscale di "vantaggio" denominato dei "superminimi" prevede un'imposta sostitutiva di Irpef e addizionali, fissata al 5%, e l'esclusione dalla ritenuta d'acconto da parte del sostituto d'im-

posta sui ricavi e compensi conseguiti nel regime dei superminimi. Inoltre, i superminimi sono esonerati dalle comunicazioni sia delle operazioni rilevanti Iva, cosiddetto spesometro, sia dei dati delle operazioni con soggetti "black list", mentre devono fare, come tutti gli altri contribuenti, richiesta di inserimento nell'archivio Vies (Vat information exchange system) se vogliono effettuare acquisti intracomunitari.

"Superminimo" con il forfait del 5% per chi ha iniziato l'attività dal 2008. Le persone fisiche, che hanno iniziato l'attività a partire dal 2008, se in possesso dei re-

Piccola guida a chi inizia una libera attività con partita Iva

quisiti di legge di cui all'articolo 27, decreto legge 6 luglio 2011, n. 98, possono applicare, per il 2012, il nuovo regime dei superminimi con il forfait del 5 per cento, anche se di età superiore a 35 anni. Il regime dei superminimi può essere applicato per l'anno in cui l'attività è iniziata e per i quattro successivi. Sono interessate esclusivamente le persone fisiche: a) che dal 1° gennaio 2012 intraprendono un'attività d'impresa, arte o professione; b) che l'hanno intrapresa dopo il 31 di-

cembre 2007. Il regime dei superminimi è il regime "naturale", nel senso che le persone fisiche, se in possesso dei requisiti di legge, possono applicarlo senza bisogno di esercitare alcuna opzione.

Le regole per essere superminimo. I nuovi minimi del 2012 devono comunque possedere i requisiti previsti dal vecchio regime dei minimi, di cui all'articolo 1, commi da 96 a 99, della legge 244/2007, quali: a) ricavi o compensi non superiori a 30mila euro nell'anno precedente; b) nessun dipendente nell'anno precedente; c) beni strumentali, acquistati nel corso del triennio precedente, di importo non superiore a 15mila euro. Per la determinazione del limite dei 30mila euro non rilevano i ricavi e i compensi derivanti dall'adeguamento agli studi di settore o ai parametri, mentre se sono esercitate contemporaneamente più attività, il limite va riferito alla somma dei ricavi e compensi relativi alle singole attività.

Attenzione al ragguglio ad anno. Nel verificare se l'anno precedente non si è superato il limite di 30mila euro, occorre stare attenti al ragguglio ad anno in caso di attività iniziata nel corso dell'anno. Ad esempio, una persona fisica, che ha iniziato l'attività nel mese di settembre 2011, con incassi per 20mila euro, è escluso che possa applicare il regime dei superminimi, con il forfait del 5 per cento. L'esclusione deriva dal fatto che i 20 mila euro, conseguiti nei quattro mesi da settembre a dicembre 2011, ragguaglia-



PER I GIOVANI IMPRENDITORI O PROFESSIONISTI TASSE LEGGERE CON IL 5%

ti ad anno, superano il limite di 30mila euro. Tra i requisiti previsti per l'ammissione al regime dei superminimi dal 2012, nel provvedimento n. 185820/2011, dell'agenzia delle Entrate si legge che possono accedere al regime dei superminimi «Le persone fisiche che intraprendono un'attività d'impresa o di lavoro autonomo dal 1° gennaio 2012, ovvero che l'hanno intrapresa successivamente al 31 dicembre 2007, e che possiedono i requisiti previsti all'articolo 1, commi da 96 a 99 della legge 24 dicembre 2007, n. 244...». Per applicare il regime dei superminimi dal 2012 è, altresì, necessario rispettare ulteriori condizioni. In particolare, nell'anno solare precedente il contribuente: non deve avere effettuato cessioni all'esportazione, ovvero operazioni assimilate alle cessioni all'esportazione, servizi internazionali o connessi agli scambi internazionali, operazioni con lo Stato della Città del Vaticano o con la Repubblica

di San Marino, trattati ed accordi internazionali; non deve avere sostenuto spese per lavoro dipendente o per collaboratori, anche assunti con le modalità riconducibili ad un progetto o programma di lavoro, o fase di esso, nonché spese per prestazioni di lavoro effettuate dall'imprenditore stesso o dai suoi familiari, ad eccezione dei compensi corrisposti ai collaboratori dell'impresa familiare; non deve avere erogato somme sotto forma di utili di partecipazione agli associati con apporto costituito da solo lavoro;

non deve avere acquistato, anche mediante contratti di appalto e di locazione, nei tre anni precedenti a quello di entrata nel regime, beni strumentali di valore complessivo superiore a 15mila euro. **Passaggio dal forfettivo ai superminimi.** Dal 2012 possono applicare il regime dei superminimi, se in possesso dei requisiti di legge, anche i contribuenti che nel

2011 hanno applicato il regime delle nuove iniziative produttive, con il forfait del 10%, di cui all'articolo 13 della legge 388/2000. Il passaggio al nuovo regime può essere fatto, a prescindere dal completamento del triennio previsto dal richiamato articolo 13. Una conferma in questo senso è nel paragrafo 2.3 del provvedimento del 22 dicembre 2011 nel punto in cui si legge che i soggetti in possesso dei requisiti per l'ammissione al regime fiscale di vantaggio, con il forfait del 5%, «che hanno intrapreso un'attività d'impresa, arte o professione successivamente al 31 dicembre 2007, e che hanno optato per il regime ordinario ovvero per il regime fiscale agevolato per le nuove iniziative imprenditoriali e di lavoro autonomo, possono accedere al regime fiscale di vantaggio per i periodi di imposta residui al completamento del quinquennio ovvero non oltre il periodo di imposta di compimento del trentacinquesimo anno di età».

DISPOSIZIONI AD HOC A SECONDA DELL'ETÀ DEL PROFESSIONISTA E DELL'AZIENDA

Il nuovo regime dei superminimi dal 2012, con il forfait del 5% è applicabile anche oltre il quarto periodo di imposta successivo a quello di inizio dell'attività, ma non oltre il periodo di imposta di compimento del trentacinquesimo anno di età. Con questa specificazione, si intende che si potrà rimanere nel regime dei minimi oltre il quarto periodo di imposta successivo a quello di inizio dell'attività, se in possesso del requisito anagrafico.

Esempi di "giovani superminimi"

Una persona fisica, che ha iniziato l'attività nel 2009 e nel 2012 ha un'età superiore a 35 anni o un'età non inferiore a 34 anni, potrà rimanere nel nuovo regime dei minimi fino al 2013; invece, una persona fisica, che ha iniziato l'attività nel 2009 ed ha 20 anni di età, potrà rimanere nel nuovo regime anche dopo il 2013; se, ad esempio, nel 2013 avrà 24 anni di età, visto che ha iniziato l'attività nel 2009, egli potrà applicare il nuovo regime dei minimi dal 2012 fino al 2024, anno in cui compirà i 35 anni; una persona fisica, di età superiore a 35

Regole speciali: come e a chi si applicano contabilità light ma obbligo di ritorno all'Iva

anni, che inizia l'attività nel 2012, se mantiene i requisiti di legge, potrà applicare il regime dei superminimi fino al 2016.

I vecchi minimi torneranno contribuenti normali Iva

I vecchi minimi, cioè le persone fisiche che non possono applicare il nuovo regime dei superminimi, con il forfait del 5 per cento, dal 1° gennaio 2012 tornano ad essere contribuenti normali ai fini Iva. La nuova norma prevede particolari semplificazioni per le persone fisiche che possiedono i requisiti previsti per il regime dei minimi applicabile fino al 2011, ma non quelli previsti dalla norma in vigore dal 1° gennaio 2012. Per i vecchi minimi, la determinazione del reddito avverrà in modo analitico, ricavi me-

no costi per le imprese, compensi meno spese per i professionisti, e il reddito sarà soggetto alle normali aliquote Irpef e alle eventuali addizionali regionali e comunali all'Irpef. I vecchi minimi potranno anche optare per l'applicazione del regime contabile ordinario, di cui agli articoli 14, 18 e 19 del Dpr 600/1973. La specificazione dell'articolo 18 del Dpr 600/1973, richiamato nel punto 4 del provvedimento del 22 dicembre 2011, protocollo 185825/2011, significa che i vecchi minimi, che non intendono fruire del regime contabile agevolato, potranno optare per il regime di contabilità semplificata o per il regime superiore di contabilità ordinaria. L'opzione, valida per almeno un triennio, è comunicata con la prima dichiarazione annuale da presentare successivamente alla scelta

operata. Trascorso il triennio, l'opzione rimane valida per ciascun anno successivo, fino a quando permane la concreta applicazione della scelta operata, mediante il cosiddetto comportamento concludente. Il divieto d'accesso al nuovo regime dei minimi del 2012 riguarderà, in particolare, le persone fisiche che dal 2008 erano passate al regime dei minimi, in quanto già in attività nel 2007 o in anni precedenti. Come si è detto, questi contribuenti, cosiddetti "vecchi minimi", possono però fruire di un regime contabile agevolato; essi sono esonerati dagli obblighi di registrazione e di tenuta delle scritture contabili, nonché dalle liquidazioni e dai versamenti periodici Iva. Saranno altresì esenti dall'Irap. In pratica, i "vecchi minimi" diventano

contribuenti ordinari Iva, eseguendo solo il conguaglio Iva, a debito o a credito, in sede di liquidazione annuale, e saranno contribuenti semplificati ai fini Irpef. I vecchi minimi sono anche soggetti al controllo induttivo mediante gli studi di settore o i parametri. Per "vecchi minimi" si intendono quelli che sono esclusi per legge dal nuovo regime dal 2012, di norma, le persone fisiche che hanno iniziato l'attività prima del 2008. Questi contribuenti, in possesso dei requisiti per essere "minimi", ma esclusi dal nuovo regime applicabile a partire dal 2012, possono però beneficiare del regime contabile super semplificato. A questo regime possono anche accedere i contribuenti che hanno optato per il regime di contabilità semplificata o di contabilità

ordinaria, o per il regime delle nuove iniziative produttive.

I vecchi minimi e le rettifiche Iva

I contribuenti, che dal 2012 applicano il regime dei vecchi minimi, devono determinare l'eventuale Iva detraibile sulle merci in rimanenza e sui beni strumentali. Per vedere le conseguenze che derivano in caso di passaggio dal regime dei vecchi minimi al regime ordinario "Iva da Iva", o viceversa, si può fare l'esempio di un contribuente che ha iniziato l'attività in anni precedenti il 2008. Nel 2008 è "passato" al regime dei minimi e dal 2012, non potendo applicare il regime dei superminimi con il forfait del 5%, torna ad essere contribuente normale Iva e applica il regime contabile agevolato come vecchio minimo. In questo caso: il "passaggio" fatto dal 2008, da contribuente Iva normale al regime dei minimi, ha comportato la rettifica della detrazione Iva, che ha potuto versare in unica soluzione o in cinque rate annuali di pari importo, nel termine per il versamento a saldo dell'imposta sul valore aggiunto.

S. M.
T. M.



Istituto B. Ramazzini s.r.l.
Medicina del Lavoro e Igiene Industriale
www.istitutoramazzini.com

Diagnostica di Laboratorio
Formazione Certificata
Valutazione dei Rischi Radioprotezione
Sorveglianza Sanitaria Farmacologia Clinica
Tossicologia Professionale Sistemi di Gestione



HOTEL NETTUNO

Hotel & Conference Center

Turisthotels s.r.l. Hotel Nettuno - Viale Ruggero di Lauria, 121 - 95126 Catania
Tel. +39 095 7122006 pbx - Fax +39 095 498066 - www.hotel-nettuno.it - e-mail: info@hotel-nettuno.it



[EDILIZIA. LUCI E OMBRE]

«Bisogna salvaguardare e mettere in sicurezza le costruzioni urbane»

Varrica (Anaepa): «Essenziale il fascicolo del fabbricato»

VINCENZA RICCOBONO

Più del 70% dell'intero patrimonio immobiliare italiano ha più di cinquanta anni ed è stato costruito con una normativa meno rigorosa rispetto a quella vigente. Credo che quanto stia accadendo nelle città siciliane, tristemente segnate da frequenti crolli di interi palazzi, sia sotto gli occhi di tutti.

La testimonianza è di Vincenzo Varrica, presidente Anaepa Confartigianato Palermo, che da anni si batte affinché in Sicilia siano adottate misure per la sicurezza e il monitoraggio continuo degli edifici. «Già da tempo si parla di verificare la tenuta di tutte le strutture in cemento armato, di fare una sorta di mappatura dei fabbricati da classificare secondo una scala del rischio. È da anni che si discute dell'istituzione del Fascicolo del fabbricato, previsto dal ddl 4339 del 2000, mai entrato in vigore, una sorta di carta di identità del fabbricato o di "libretto d'uso e manutenzione" dell'edificio dove vengono annotati i fatti salienti della sua vita: dati identificativi dell'edificio; sicurezza statica; sicurezza impiantistica; sintesi degli accertamenti, eventuali provvedimenti conseguenti ed eventuale piano di gestione del fabbricato. Dobbiamo aprire gli occhi e guardarci attorno, perché - chiosa - non c'è più tempo da perdere, è necessario intervenire subito per evitare che accadano ancora tragedie come quella del crollo di via Pagano, dove hanno perso la vita tre persone, oppure quando nel settembre del 2010 si è sfiorata un'altra tragedia nel quartiere Arenella, a Palermo, con il crollo di un'intera palazzina. Il vero patrimonio im-



VINCENZO VARRICA

mobiliare delle nostre città è quello che si trova poco fuori dal centro storico, parlo di interi quartieri, grandi aree, quelle periferie che danno struttura ai territori comunali rendendoli vivibili, funzionali e, quando ci si riesce, persino belli. I fabbricati, gli edifici, i palazzi in cui viviamo e che compongono l'80% del patrimonio immobiliare dei comuni siciliani sono sicuri?

Mettere in sicurezza significa davvero solo far cadere i calcinacci e mettere orribili teli verdi sulle strutture? Inizialmente, si pensava che il calcestruzzo armato potesse avere una vita eterna. Purtroppo ciò è evidentemente falso, perché entrambi i materiali che lo costituiscono sono soggetti a problemi che ne compromettono la resistenza nel tempo. Il calcestruzzo, se non adeguatamente protetto, può essere attaccato da sali presenti nell'acqua di mare e nell'aria in prossimità delle coste, dagli acidi dei fumi industriali, dal fenomeno della carbonata-

zione. Esso risente inoltre delle variazioni di temperatura, del troppo caldo come del troppo freddo. L'acciaio, se non ben protetto da uno strato di calcestruzzo (copriferro), è soggetto ad ossidazione, si arrugginisce, e la ruggine, oltre a comprometterne del tutto la resistenza alla flessione, fanno aumentare il volume dell'acciaio che può così rompere il calcestruzzo che lo ricopre e sbriciolarlo.

Tuttavia è un fatto, molti edifici italiani oggi sono a rischio. Ma quali reali benefici porterebbe l'attuazione del disegno di legge?

«L'attuazione del Ddl è una scelta di civiltà, ma anche una grande e vera opportunità di lavoro per tutti, la cui concreta attuazione ha come presupposto la concertazione tra le associazioni di categoria, gli ordini professionali degli architetti, ingegneri, geologi, e gli albi dei geometri, dei periti industriali ed edili, le diverse ripartizioni dell'Edilizia privata e della Protezione civile. Con la formazione di un unico tavolo tecnico permanente, attraverso il quale sarà possibile conoscere lo stato conservativo del patrimonio edilizio e provvedere alla individuazione di situazioni a rischio relative ai fabbricati, programmando eventuali interventi di ristrutturazione e di manutenzione, che consentiranno di programmare gli interventi ed i costi di gestione degli edifici».

Quali sono gli obblighi per proprietari ed amministratori di condominio? «Questi saranno obbligati ad eseguire i lavori di ristrutturazione del fabbricato, saranno tenuti a mettere a norma gli impianti, a rifare i prospetti, e quant'altro per ottenere il rilascio, dal professionista incaricato, dell'apposita certificazione. La legge



UNA CASA IN COSTRUZIONE, LA SICUREZZA NEI CANTIERI UN ALTRO ASPETTO DA SALVAGUARDARE

prevede che la produzione del fascicolo del fabbricato, debitamente aggiornato, è presupposto del rilascio di autorizzazioni o certificazioni di competenza comunale relative all'intero fabbricato o a singole parti dello stesso. Al momento della stipula o del rinnovo di contratti di locazione e in caso di alienazione del fabbricato o di singole unità immobiliari è resa, da parte del proprietario e dell'amministratore del condominio, apposita dichiarazione circa l'avvenuto adempimento degli obblighi previsti dalla presente legge».

Fin qui, quanto previsto dal Disegno di legge nazionale. E in Sicilia?

«Il progetto di legge presentato all'Assemblea Regionale oltre a riprodurre punto per punto la norma nazionale, prevede all'articolo 14, tra le sanzioni, che «in caso di inadempimento dei proprietari l'ente preposto procede in via sostitutiva all'esecuzione di quanto previsto addebitando i relativi oneri al sog-

getto inadempiente».

E in caso di inadempienza, oltre alle sanzioni, quali possono essere le conseguenze?

«Senza tale documento (il Fascicolo del fabbricato ndr), addio certificato di agibilità, non si potranno più vendere gli immobili perché il Fascicolo va prodotto al notaio».

Va da sé che la concreta attuazione del Fascicolo del fabbricato e la realizzazione degli interventi, passa per le difficoltà economiche e di accesso al credito.

«In questo contesto la Confartigianato interviene promuovendo alcune interessanti proposte ai governi, nazionale e regionale. Sul piano fiscale, ad esempio, promuoveremo un aumento degli sgravi, ritoccando, anche sensibilmente, la detrazione del 36 per cento che potrebbe giungere fino al 55, così come previsto per le riqualificazioni energetiche e l'Iva che dovrebbe scendere sotto quel 10

per cento, oggi previsto per le ristrutturazioni. Inoltre, si ridurrebbero notevolmente i costi dei premi assicurativi degli edifici. Sul fronte del credito, dovremmo stimolare le banche a varare nuove linee di finanziamento mirate alle ristrutturazioni degli edifici, con tassi di interesse agevolati che potrebbero essere ulteriormente ridotti grazie alla partecipazione, anche in forma di prestazione di garanzia, dei comuni interessati alla riqualificazione. Sul piano imprenditoriale, la formazione di un listino prezzi per lavori privati con prezzi di vantaggio per i committenti, anche in considerazione dell'importante mole di lavoro che potrebbe scaturire da questo processo. Una sostanziale boccata d'ossigeno alle imprese e ai professionisti attanagliati dalla crisi. Attraverso il Fascicolo promuoviamo la cultura della riqualificazione urbana e dello sviluppo sostenibile, la salvaguardia e la sicurezza del patrimonio edilizio delle città».

LE PROPOSTE DEL PRESIDENTE DELL'ANCE SICILIA, SALVATORE FERLITO: «INTERVENTI IMMEDIATI PER RISOLLEVARE LE IMPRESE EDILI»

GIOIA SGARLATA

L'allarme più recente arriva dai dati Movimprese Unioncamere. Rispetto al 2010 in Sicilia c'è stata una contrazione media dello 0,5 per cento di imprese delle costruzioni. Insomma, la crisi che va avanti da anni e che solo negli ultimi tre ha faldciato 50 mila posti di lavoro, continua senza tregua. Così a scendere in piazza l'1 marzo nella lunga marcia per il lavoro organizzata a Palermo insieme da sindacati e associazioni datoriali, sarà anche l'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori di Confindustria. «Non è una marcia contro qualcuno ma per la Sicilia e per ricordare agli amministratori che bisogna fare prima, presto e bene», dice Salvatore Ferlito, presidente dell'Ance Sicilia che punta il dito innanzitutto contro le banche. «L'accesso al credito è sempre più difficile - dice - Occorre una svolta e soprattutto più dialogo tra le istituzioni a tutti i livelli per stabilire regole chiare e riavviare il mercato».

I dati gli danno ragione. A fine 2011 il comparto delle costruzioni in province come Palermo (8.885 aziende di settore) ha segnato rispetto al 2010, secondo Movimprese, un calo del numero di aziende del 2,1%. Trend negativo anche a Caltanissetta (2.423 aziende con -3,9% di iscrizioni), a Enna (1.633 aziende con -2,5% di iscrizioni), a Catania (10.314 imprese con -1,1% di aziende attive) e del -0,5% ad Agrigento. Stabile il numero a Trapani (4.294 imprese) mentre il settore ha fatto registrare aumenti solo a Ragusa (3.880 imprese con una crescita del 3,6%), a Siracusa (3.937 imprese con una crescita dello 0,8%) e a Messina (7.253 e un incremento dello 0,6%).

Ferlito qual è la situazione e a cosa si riferisce esattamente quando parla di regole certe?

«Ci troviamo di fronte al blocco delle opere pubbliche. I lavori che erano finanziati stanno per essere completati e non c'è linfa nuova. L'unica sicurezza, in questo momento, sono lavori pub-

«Settore in crisi, grandi appalti bloccati occorre agevolare l'accesso al credito»



UN TRATTO DELLA SIRACUSA-GELA, UNA DELLE GRANDI OPERE PUBBLICHE DA COMPLETARE

blici per circa 100 milioni distribuiti nelle nove province ma i grossi appalti come, ad esempio, gli interporti di Augusta o di Termini Imerese restano bloccati perché secondo l'Europa potrebbero essere considerati aiuti di stato. Se ne è fatto un gran parlare, ma non si è riusciti a fare chiarezza sull'argomento perché manca un tavolo di confronto pluristituzionale. Di fatto tutte le grandi infrastrutture restano ferme: dalla Siracusa-Gela, alla Palermo-Catania, al raddoppio e ammodernamento ferroviario».

I momenti di confronto tra le istituzioni però esistono già...

«Esistono ma sono molto burocratizzati. Ci sono decine di passaggi, pastoie,

servirebbe un raccordo continuo. Un tavolo promosso e gestito dalla Regione - che è quella maggiormente interessata a risolvere i problemi dell'isola - e a cui siedono anche funzionari del governo nazionale e della Commissione Europea».

L'Ance denuncia il blocco degli appalti ma almeno per le Ferrovie, il Cipe ha dato il via libera a circa 2 miliardi di euro?

«Vero. Ma quante delle misure del Cipe riguardano la Sicilia? Questo non lo si riesce a capire. Come non si riesce a capire quanti dei fondi che la Bce ha dato alle banche all'1 per cento siano davvero serviti a sostenere le imprese e non invece funzionali a

speculazioni finanziarie».

Insomma, l'accesso al credito rimane un problema?

«Un problema sempre più forte ed evidente perché il settore edile è considerato a forte rischio e, dunque, poco appetibile per gli istituti di credito. Anche su questo le istituzioni ai vari livelli dovrebbero fare chiarezza».

Torniamo agli appalti. La Sicilia ha approvato una nuova legge. Funziona?

«In parte. Purtroppo si assiste ancora a ribassi molto alti del 45,50 per cento perché sotto la soglia comunitaria la verifica sulle offerte anche da parte degli Urega manca e dunque vince chi fa l'offerta più bassa a svantaggio spesso della realizzazione dell'opera. Per

questo sarebbe opportuno che gli Urega avessero degli strumenti di valutazione commerciale così da offrire maggiori garanzie a tutti: imprenditori, lavoratori e cittadini».

Altra nota dolente per il settore sono i tempi di pagamento da parte degli enti appaltanti.

«Stendiamo un velo pietoso. In Sicilia abbiamo i tempi di attesa più dilatati d'Europa: 180 giorni, 6 mesi. Che per un'azienda significa andare in sofferenza e con le difficoltà di accesso al credito, essere costretti a rivolgersi agli strozzini per mantenere in piedi l'attività».

Con l'assessorato alle Infrastrutture l'Ance ormai da tempo ha avviato un confronto aperto. Che giudizio dà l'Ance su questo governo?

«Il governo regionale ha raccolto un'eredità pesante di 50 anni di malgoverno. Non posso dire che ha lavorato male e neanche il contrario. Dico solo che si può e si deve fare di più. Insieme».

Quali sono le altre questioni sul tappeto?

«Di interventi utili alla ripresa del settore, come Ance ne abbiamo suggeriti tanti al governo e all'Assemblea regionale, fino all'ultima audizione in commissione Bilancio a fine gennaio: dalla applicazione della recente legge regionale sull'housing sociale all'incremento della durata dei mutui agevolati per l'edilizia, alla concessione di mutui a tasso zero per l'acquisto della prima casa a favore di soggetti svantaggiati, alla regionalizzazione del Patto di stabilità, alla promozione del partenariato pubblico-privato per le infrastrutture, all'attivazione di un piano per la sicurezza degli edifici scolastici e il riassetto del territorio».

Cemento in rosso

I produttori: legare l'parte dell'mu agli investimenti

Crisi senza fine per il settore del cemento che chiede l'intervento del governo e del Parlamento per provare a dare una sterzata a conti in rosso e licenziamenti. L'Aitec, l'associazione di categoria suggerisce di vincolare una parte degli incassi dell'Imu agli investimenti sul territorio. Secondo i produttori di cemento sarebbe una mossa utile per far ripartire l'industria cementiera. Nella sede dell'Aitec aleggia cupi i risultati del 2011 e le previsioni del 2012. I volumi di cemento consumato nel 2011 segnano un calo del 3,5% sul 2010 e del 30% rispetto al 2006, anno record, ma anche inizio di una crisi che non accenna ad allentare la presa. «La cosa che più ci preoccupa - dice Nicola Zampella, direttore del centro studi di Aitec - è la previsione per il prossimo futuro. L'Istat ha rilasciato i dati sui permessi di costruire. Si evince che non ci sarà l'apporto positivo dell'edilizia residenziale e non residenziale». Rispetto alla Germania - dice Zampella - i costi sono superiori del 25% per la difficoltà in Italia ad usare combustibili alternativi. All'anno spendiamo 430 milioni e solo per la componente A3, l'onere nell'ultimo anno è stato di 60 milioni. Nel frattempo, di fronte a ricavi che stagnano attorno ai 2 miliardi e mezzo contro i 3 miliardi e 700 dei tempi d'oro, sempre più aziende si ritrovano con situazioni che sembrano senza sbocco. «Molte imprese stanno pensando anche a licenziamenti». Da qui l'idea di coinvolgere anche il settore cemento nel piano avviato dal governo per rilanciare l'economia.

[PROFESSIONI. LE CATEGORIE NON REGOLAMENTATE]



«Un sistema trasparente secondo i principi richiamati dall'Europa»

La linea della Cna. «Conoscenza e formazione per tutti»

VINCENZA RICCOBONO

«Costruire, nel nostro Paese, un sistema professionale pienamente rispondente ai principi e ai criteri richiamati dall'Unione Europea: quelli della conoscenza e della formazione a cui si devono uniformare tutti i soggetti che operano nel mercato».

È la linea che viene sostenuta da Cna Professioni, la sigla che comprende ben 22 associazioni rappresentative di diverse categorie professionali, (dai naturopati ai tributaristi, dai periti in infortunistica stradale ai bioingegneri).

«Vogliamo porre l'accento - dice Giorgio Berloff, presidente di Cna Professioni - sull'approvazione della proposta di legge "Disposizioni in materia di professioni non organizzate in ordini o collegi", che è attualmente all'esame della Commissione Attività Produttive, Commercio e Turismo della Camera dei Deputati».

«Si tratta di un provvedimento atteso da anni da parte di una platea composta da quasi due milioni di professionisti - aggiunge Giorgio Berloff - che operano e intendono continuare ad operare nel mercato in un regime di piena concorrenza, senza beneficiare di alcuna rendita di posizione. In tal senso, il sistema di qualità professionale previsto dalla norma potrà fornire indicatori validati da enti terzi, utili a consentire la tracciabilità del percorso professionale e, quindi, in grado rispondere a tre semplici domande: chi sa fare cosa? come lo sa fare? come ha imparato a farlo?».

«Oggi il sistema della qualità professionale è diventato un elemento essenziale della società e del mercato - fa eco Gabriele Rotini, coordinatore nazionale di Cna Professioni - e quindi, l'idea di promuovere la qualità dei servizi professionali attraverso un sistema normativo Uni che, in linea con le più evolute esperienze europee, riconosca le prassi e i saperi attraverso lo strumento della certificazione, può finalmente rimuovere gli ostacoli che hanno fin ora bloccato la riforma delle professioni e che, di fatto, hanno lasciato i cittadini privi del-

«Vogliamo operare senza beneficiare di rendite di posizione»

le necessarie garanzie di qualità».

«L'adozione e il buon funzionamento di norme tecniche sulla qualità e sulla verifica dei requisiti per l'esercizio delle attività professionali - aggiunge Rotini - possono aiutare a superare l'emphase della riforma del settore, facendo finalmente emergere professioni ormai vitali nell'economia italiana, eppure tutt'ora costrette nel limbo del mancato riconoscimento». «Condivido la vostra attesa - replica Laura Froner, vicepresidente della X commissione della Camera - per l'approvazione di questo provvedimento: è da Natale che attendiamo un parere dalla commissione Bilancio, che ha richiesto una valutazione

alla Ragioneria di Stato su eventuali spese da coprire con il provvedimento. Spese che noi abbiamo cercato il più possibile di evitare, limando il documento. Secondo noi - ribadisce - non ce ne sono, ma se ci sono vorremmo che fossero quantificate, in modo tale da andare avanti con il provvedimento».

Una posizione ribadita da Ignazio Abrignani, relatore del ddl nella X commissione della Camera dei deputati: «Il testo è definitivo - spiega - aspettiamo soltanto il parere della commissione Bilancio, che attende l'esito della valutazione della Ragioneria, dopo di che noi siamo pronti ad andare in aula».

Il testo della proposta di legge ha trovato il pieno consenso di Giuseppe Tripoli, capo dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione del ministero dello Sviluppo Economico, che ha anche convocato un tavolo al Mise con le associazioni delle professioni non regolamentate. «Stiamo parlando - dice Tripoli - di un mondo che ha una dimensione economica, non solo giuridica. Il testo che lo riguarda ha raggiunto un equilibrio e io lo condivido».

E sulla valutazione della Ragioneria su eventuali spese legate al provvedimento Tripoli sottolinea: «Mi impegno ad aiutare a chiarire questo problema con i tecnici della Ragioneria». Per Benedetto Della Vedova, componente della VI commissione della Camera dei deputati, «la battaglia delle professioni non regolamentate è importante perché è liberale e non corporativa in un Paese corporativo e



Due milioni di professionisti

«È una grande occasione per affrontare un problema che riguarda più di due milioni di persone, che svolgono un'attività professionale al servizio dell'utenza, del cittadino, delle imprese, spesso in una condizione difficile perché il loro ruolo, la loro competenza non viene riconosciuta», dice Piero Torretta, presidente dell'Uni, ente nazionale di Italiano di unificazione, secondo il quale la proposta di legge sulle professioni non regolamentate che giace in Parlamento deve avere un iter più veloce

nente della X Commissione del Senato, non si deve dimenticare che le professioni non regolamentate rappresentano «uno sbocco occupazionale importante, proprio adesso che il tema lavoro è all'ordine del giorno». Ecco, nel dettaglio, l'elenco delle 22 associazioni professionali di Cna Professioni: Associazione Nazionale Garanzia della Qualità (ANGQ), Associazione Nazionale Bioingegneri (AIBO), Associazione Esperti Sicurezza sul Lavoro (AIESIL), Associazione Italiana Naturopati (AIN), Associazione Arterapeuti (ARTE), Associazione Nazionale Tecnici Emodialisi (ANTE), Associazione Nazionale Esperti Infortunistica Stradale (ANEIS), Associazione Professionale Italiana Arte Terapeuti (APIART).

Associazione Italiana dei Clinical Monitors (ASSOMONITOR), Associazione degli Operatori Professionisti Omeosinergetici (APOS), Associazione Professionale dei Comunicatori (ASSO.PRO.COM.), Collaboratori Politico Istituzionali Italia (COPI ITALIA), Confederazione Nazionale degli Investigatori Privati (CONIPI), Associazione Counselor Professionisti (COUNSELOR), Comitato Unitario Patronatori Stragiudiziali Italiani (CUPSIT). E ancora: Associazione Professioni Chiropatica (FELCON), Associazione Nazionale Tributaristi (LAPET), Associazione Naturopati (NATURALITER), Registro degli Osteopati d'Italia (ROI), Associazione Tecnici Sport Disabilità (SPECIAL OLYMPICS), Unione Nazionale Chinesiologi (UNC), Collegio Lombardo Periti Esperti Consulenti.

non liberale». E la richiesta dei professionisti di non costituire dei nuovi ordini «è un cambio di paradigma importante», che, secondo Della Vedova, dopo l'approvazione del dl liberalizzazioni, potrà «raggiungere risultati positivi, è un salto di qualità: si passa dalla difesa corporativa dalla concorrenza alla difesa liberale della concorrenza».

Una soluzione positiva per le professioni non regolamentate, dopo l'approvazione del dl liberalizzazioni, e comunque in tempi rapidi, la

prosoetta anche Roberto Rao, componente della II commissione della Camera: «Dobbiamo salvaguardare gli interessi di quanti lavorano in questo mercato - spiega - e degli utenti: sicuramente le professioni non regolamentate sono l'esempio più avanzato che abbiamo di flessibilità, e di capacità di aggiornamento nel mondo del lavoro. Non si tratta di chiuderli in un ordine, ma di consentire loro di lavorare al meglio in piena concorrenza».

E secondo Anna Rita Fioroni, compo-

VD

creativa

COMUNICAZIONE GLOBALE

...I NOSTRI SERVIZI...

Progettazione loghi aziendali - Stampe in pvc e su tela

Stampe su automezzi - Abbigliamento da lavoro e sportivo

Banner - Stampe digitali - Gadget - Insegne - Calendari

Biglietti da visita - Magliette - Cappellini

Tel. 0922 833673 Fax 0922 737352

www.vdcreativa.it info@vdcreativa.it

Via G. Saetta, 83 - (di fronte Ospedale)

92024 CANICATTI (AG)



[**NUOVI MESTIERI. TRA CREATIVITÀ E FLESSIBILITÀ**]

Tra «Wedding designer» e «Home stager» il sogno diventa realtà

Miracoli last minute. Organizzano nozze e rinnovano case

DARIA RAITI

Negli Stati Uniti sono requisiti considerati "normali". Creatività e flessibilità, invece, in Italia sono ancora visti come i presupposti della precarietà. Scegliere un mestiere nuovo, specialmente in Sicilia, è ancora una scommessa. Ma c'è chi affronta queste nuove strade con passione e investendo in quelle energie che, spesso, rimangono intrappolate negli schemi tradizionali. Prendendo spunto dall'esperienza americana, nuove strade si stanno aprendo per affrontare il mercato del lavoro. Tra i mestieri che si insegnano con corsi "last minute" c'è, ad esempio quello dell'Home stager il suo compito è quello di fare i miracoli: rendere più attraente una casa in vendita, aumentandone il valore con pochi interventi. Questa figura, già da vent'anni, lavora in Inghilterra, in Canada e negli Stati Uniti. E solo recentemente è entrata nel mercato italiano. Quando, infatti, si mette in vendita un appartamento, spesso, non si cura l'immagine. Dopo aver visitato l'immobile, si esce quasi increduli e spiazzati all'idea di dover rendere vivibile quello spazio impersonale e trascurato. La conseguenza è una mancata vendita che comporta un maggiore dispendio economico. È qui che interviene l'home stager. Qualche "ritocco" da parte sua e il miracolo è fatto. Non si tratta di modifiche durature e strutturali, ma piccoli "allestimenti" che fanno la differenza. Gli interventi dello stager sono essenzialmente cinque: sgomberare l'appartamento dal superfluo per

far apparire più spaziosa la casa; spersonalizzare l'immobile rendendolo più neutro; riparare eventuali danni presenti nella casa; pulire a fondo ogni angolo; decorare l'appartamento studiando la corretta disposizione dei mobili, i colori più adeguati per tessuti e pareti, gli accessori più giusti per valorizzare la casa. Piccoli trucchi che - secondo le statistiche americane - permettono di far salire il prezzo di vendita e di concludere l'affare in meno tempo. Secondo, infatti, gli ultimi dati sull'home staging made in Usa, una casa non allestita resta sul merca-

I requisiti necessari: spirito d'iniziativa e buona volontà

to per 182 giorni, mentre un appartamento curato da uno stager si vende mediamente in 37 giorni. E per quanto riguarda il prezzo di vendita degli immobili in America: dopo le prime quattro settimane sul mercato, secondo le stime della "National association of realtors", il prezzo scende: il costo della casa si abbassa del 4% tra la quinta e la dodicesima settimana, del 6% fino alla ventiquattresima. L'Italia, dal canto suo, sta accogliendo bene questa nuova professione investendo sulla formazione dei futuri home stager. I partecipanti a questi corsi sono architetti, designer, agenti immobiliari o semplici appassionati di arredamento d'interni. Il loro lavoro consiste nel vi-

sitare un appartamento, individuare quelli che sono i punti deboli e di forza, e stilare un progetto degli interventi da eseguire.

Un'altra professione che sta riscuotendo molta attenzione da parte di giovani che vogliono investire sulle proprie capacità creative e organizzative, è quella del Wedding Designer, cioè il disegnatore di matrimoni. Si tratta, in realtà, della più recente evoluzione del wedding planner, professione comparsa 15 anni fa in Italia. Una sottile differenza: alle capacità di programmazione del wedding planner si accostano oggi le competenze estetiche ed artistiche del designer. Dall'abito da sposa alle scenografie, passando per il menu del pranzo e la musica d'intrattenimento. Ma quali sono i segreti di questa giovane professione, i possibili guadagni e le opportunità? Lo chiediamo a Luca Melilli, organizzatore di Wedding design. «I motivi che ci hanno spinto ad avviare questo ramo della nostra attività sono molteplici; questo settore è in continua espansione, però, risente ancora di un po' di improvvisazione. Formare, quindi, giovani wedding designer vuol dire fornire strumenti per dare professionalità a un settore che è molto improntato sull'iniziativa personale.

A chi si rivolgono questi corsi?

«A chi conosce già il mondo del matrimonio perché è un operatore del settore o perché vuole diventarlo. Non sono previsti requisiti di base. In alcuni casi può bastare una forte motivazione, anche se noi chiediamo ai nostri futuri allievi una lettera di presen-



IL COMPITO DEL WEDDING DESIGNER È QUELLO DI FARE MIRACOLI; COME ALLESTIRE ALL'ULTIMO MINUTO UNA TAVOLA STREPITOSA

tazione. I corsi hanno la caratteristica di essere prevalentemente pratici, per cui dopo l'approfondimento degli elementi base del flower design e della scenografia di un evento, si svolgeranno i sopralluoghi necessari e si realizzerà concretamente un progetto di allestimento».

E alla fine del corso?

«Viene rilasciato un attestato di partecipazione».

Quali sono le richieste più strane che avete ricevuto per organizzare un matrimonio?

«Più che strane, diciamo che alcune richieste possono essere di cattivo gusto e mi riferisco a tutte quelle che snaturano il matrimonio, come ad esempio gli allestimenti esagerati in Chiesa o che contravvengono alle regole dell'accoglienza, tipo "dress code" troppo

rigidi o la scelta di location lontanissime dal luogo della cerimonia».

Se il planner organizza tutti gli aspetti legati alla cerimonia e al ricevimento, definisce il budget, coordina i fornitori, assiste gli sposi nelle varie fasi della preparazione e controlla lo svolgimento della cerimonia, il wedding designer?

«Ogni evento nasce da un ascolto empatico dei desideri dei futuri sposi e dalla successiva stesura di un progetto unico. Approvato il progetto, che può prevedere un corollario di innumerevoli servizi, si programma il timing dell'allestimento: dal momento della consegna al giorno delle nozze. Solitamente il giorno prima dell'evento si preparano tutte le basi e i materiali che saranno necessari, poi il giorno stesso è tutto dedicato alla realiz-

zazione dell'evento con scenografie uniche create quasi interamente in loco. Gli scenografi sono sempre i primi ad arrivare e gli ultimi ad andare via».

E i guadagni?

«Variano da evento ad evento, a seconda chiaramente delle richieste del cliente, del numero degli invitati, della tipologia di fiore scelto, ma possono arrivare ad essere anche piuttosto interessanti».

Per un giovane intenzionato ad inserirsi nel settore, il suggerimento di Luca è «di imparare e poi di utilizzare la propria esperienza per creare qualcosa di unico. La sfida più grande per un wedding designer è realizzare matrimoni originali, ma soprattutto più adeguati allo stile e ai desideri degli sposi».

UNA NUOVA PROFESSIONE CHE ARRIVA DALL'AMERICA E CHE È DESTINATA A CAMBIARE IL MODO TRADIZIONALE DI ORGANIZZARE LE VACANZE

Che la Sicilia fosse un paradiso terrestre, un tesoro di eccellenze culturali e culinarie, già si sapeva. Ma fa, naturalmente, piacere ricevere la conferma da parte di tre big della stampa internazionale come il Times, la Bild e Die Welt. Il Times di Londra, infatti, ha inserito alcune ville siciliane nella top 40 delle migliori sistemazioni del Mediterraneo, mentre la Bild ha incoronato la Sicilia come meta turistica invernale, "meglio di Cortina". Die Welt, invece, ha titolato "In inverno in Sicilia è già primavera" sottolineando come, «escluso quest'anno, dove in qualche città il maltempo si è fatto sentire con particolare vigore, normalmente già a metà gennaio in questa regione è un fiore di mandorli e, grazie al mite clima, è già possibile avventurarsi in eccitanti escursioni nell'entroterra». Al coro si è anche unita la Bild che ha inserito la scalinata della chiesa di Santa Maria del Monte di Caltagirone tra "le più belle in assoluto al mondo". Il risultato è un'esortazione al premier Mario Monti: la Sicilia è un tesoro su cui puntare di più per risolvere l'economia turistica.

In attesa che questo tesoro venga valorizzato ancora di più, c'è chi - nonostante la crisi - ha continuato ad investire sulla cultura, sulla tradizione e l'arte siciliane. Anche inventandosi un mestiere. Tra le figure che, timidamente, stanno comparando in Sicilia c'è quella del voyage designer, ovvero il nuovo agente di viaggio. Confeziona itinerari da sogno e su misura per i clienti più esigenti, che amano viaggiare all'insegna del lusso e vogliono tutto pianificato nei minimi dettagli. È un vero e proprio personal shopper capace di scovare il viaggio più adatto per i propri clienti. Le caratteristiche richieste per questa figura che viene dagli Stati Uniti, sono l'intraprendenza, passione per i viaggi e per la conoscenza, capacità di relazionarsi in modo semplice e solare, propensione alla vendita e all'attività di con-

Il «Voyage designer» sbarca in Sicilia tour ad hoc per clienti superesigenti



LA SCALINATA DELLA CHIESA DI SANTA MARIA DEL MONTE A CALTAGIRONE

sulenza. I guadagni sono abbastanza elevati e, di conseguenza, il turista che si affida all'intuito del voyage designer è pronto a sborsare una somma consistente per vivere una vacanza in Sicilia, rigorosamente di lusso. Se, invece, si vuole viaggiare e conoscere la Sicilia, organizzando personalmente il proprio itinerario, c'è chi ha pensato di utilizzare lo strumento più veloce e accessibile: il web. "Listen to Sicily" è un portale di promozione turistica della Sicilia che permette di scaricare gratis le audio guide in formato MP3 delle più belle destinazioni siciliane: Ragusa Ibla, Modica, Scicli, Comiso, Ispica, Catania, Acireale,

Acì Castello e Acitrezza, Caltagirone, Noto. Tutte le audio guide sono disponibili in italiano, inglese, spagnolo, tedesco e francese. Inoltre, il portale aiuta ad organizzare al meglio la permanenza in Sicilia attraverso un ricchissimo database di strutture ricettive, ristoranti, negozi, agenzie e servizi.

Ma com'è nata quest'idea? Lo abbiamo chiesto ai responsabili del progetto, Virginia Tagliareni e Salvo Marino. «Siamo dei viaggiatori per passione e, nel corso dei nostri viaggi, abbiamo notato che in molte parti del mondo esistono servizi simili. Abbiamo così pensato di realizzare qualco-

sa di simile in Sicilia. Detto, fatto!».

Perché avete deciso di investire le vostre forze nel turismo in Sicilia?

«Crediamo nella bellezza e nella magia della nostra terra: la Sicilia, come pochi altri posti al mondo, può vantare un mix perfetto tra bellezze paesaggistiche, arte, storia, cultura, tradizioni, enogastronomia, una natura selvaggia e un clima mite. Non c'è viaggiatore che non ne rimanga affascinato. Spesso, però, mancano alcuni servizi al turista che renderebbero più agevole la sua vacanza: abbiamo voluto dare il nostro contributo, migliorando le condizioni di viaggio dei turisti e speriamo che altri facciano altrettanto. Collaboriamo già con molte giovani realtà che operano nel turismo siciliano e siamo convinti che fare rete sia il modo migliore per avere successo e risultati».

Cosa significa lavorare in proprio valorizzando la propria terra?

«Nella vita cerchiamo di essere utili alla società facendo cultura in modo onesto».

Ostacoli incontrati?

«La principale necessità per lo sviluppo del turismo non solo in Sicilia ma in generale, consiste nel trovare degli interlocutori interessati a creare quel network di contatti, scambi ed opportunità necessari a far crescere tutte le realtà orbitanti nel settore turistico: a volte non abbiamo riscontrato le stesse motivazioni in altri operatori turistici. Insomma, dobbiamo vedere la concorrenza in senso collaborativo e non soltanto competitivo».

Attualmente a cosa state lavorando per migliorare il servizio sul turismo siciliano?

«Presto saranno disponibili le Listen to

Sicily Pocket Map, mappe cartacee delle varie città con i percorsi delle nostre audio guide: la prima Pocket Map è quella di Ragusa Ibla, già pronta per la distribuzione. Seguiranno a ruota Modica, Catania e Noto. Inoltre, entro la primavera, sarà disponibile l'App di Listen to Sicily, scaricabile gratuitamente da tutti gli App stores».

E per un turismo siciliano "accessibile", c'è chi ha ideato - sempre sul web - una guida che tiene conto dei problemi e delle esigenze dei diversamente abili. Un vero e proprio vademecum che raccoglie informazioni

turistiche generali, con riferimenti specifici all'accessibilità dei beni architettonici, storici e naturalistici.

Il sito "Siciliaccessibile", che è stato ideato dalla Fondazione Amato Onlus, è il frutto di un'indagine realizzata attraverso la somministrazione di schede a guide turistiche, associazioni di persone disabili, singoli individui, operatori degli enti pubblici e privati. All'interno del sito è presente un'analisi accurata, per fornire al cittadino tutte le informazioni sul luogo da visitare, con una leggenda illustrata che indica la presenza o no di ostacoli di praticabilità di alcune località turistiche della Sicilia suddivise in beni storici, beni archeologici e beni naturalistici. Nella scheda è presente una valutazione complessiva di accessibilità sul singolo bene in merito a cinque elementi: mobilità, vista, udito, Lis e ristorazione.

DA. RA.



UNA VEDUTA DI SELINUNTE

[LA STORIA. RIMETTERSI IN GIOCO]

MOND
lavoro

«La passione per gli animali mi ha tirato fuori dalla crisi»

Fabiana, dog sitter per necessità: «Spero di aprire presto un canile»

GABRIELLA BELLUCCI

Passare dalle stelle alle stalle e ricominciare da capo, inventarsi una nuova vita sulle macerie di un matrimonio finito in malo modo, e trovare in un lavoro inaspettato la gioia di offrire una prospettiva anche ai propri figli. È successo a Fabiana, "romana di sette generazioni", che, sulla soglia dei cinquant'anni, spinta da cause di forza maggiore, ha scoperto nella passione per gli animali la chiave di volta per affrontare un futuro molto più attraente del previsto. "Certo che se tornassi indietro mi darei una svegliata molto prima", dice, sorridendo ormai di quelle ferite cicatrizzate che l'hanno costretta a tirare fuori una grinta da vendere.

Da due anni Fabiana fa la dog-sitter, ma preferisce dire che porta "a spasso i cani per conto di padroni che non hanno tempo da dedicare alle esigenze delle loro bestiole". Era iniziato come un lavoro di ripiego, un'attività di fortuna come un'altra, per tappare i buchi di una situazione economica difficile da sostenere. Ma col tempo è diventato una vera passione che ha messo in moto voglia di riscatto e intraprendenza, al punto di costituire la premessa per un salto di qualità. "Ora il mio sogno è aprire un canile dove ospitare i cani abbandonati - spiega - un posto per dare accoglienza ad animali che hanno sofferto tanto e hanno diritto ad avere una vita migliore".

C'è qualcosa di personale nel modo in cui Fabiana parla dei cani. E non lo nasconde quando ammette che nei loro occhi le capita spesso di vedere riflessa quell'immagine dolente che vedeva nel suo specchio fino a qualche anno fa. A vent'anni la sua vita era completamente diversa e piena di belle promesse. Si era sposata con l'uomo che amava, rilevando pochi anni dopo la tabaccheria di suo padre. Un negozio ben avviato, a pochi metri dall'appartamento in cui viveva dopo il matri-

monio, e gestito insieme col marito che, nel frattempo, aveva lasciato il suo impiego per dedicarsi all'attività familiare.

"Meglio di così, che vuoi di più dalla vita?", dice con una smorfia agrodolce. E non è tutto, perché nel giro di pochi anni sono arrivati anche due figli a completare "il quadretto di una famiglia felice, come quella delle pubblicità...bella fregatura", sospira, pensando a quanto le è costata dopo la sua apparente felicità.

Dieci anni fa il quadretto si è frantumato. Il matrimonio è finito nel peggiore dei modi, tra ricatti, denunce, liti esasperate da un marito violento e determinato a portarle via tutto, dalla casa al negozio ai figli. Fabiana è riuscita a tenersi stretta solo loro, i ragazzi, alla fine di una contesa giudiziaria che l'ha costretta a vendere la tabaccheria per dividere il ricavato con l'ex-marito, assistito da "un avvocato diabolico". "Ero di-spe-ra-ta", scandisce, ricordando la ricerca affannata di una casa da affittare per i suoi figli, e le ristrettezze dovute anche al rifiuto dell'ex-marito di versarle il dovuto. "Non sapevo dove sbattere la testa, mi sono ritrovata senza niente, sola con mio fratello che mi ha aiutato come ha potuto, avendo pure lui una famiglia da mantenere". Fabiana ha cercato lavoro, ma al di là di qualche occupazione saltuaria non è riuscita a trovare nulla di serio: "A quarant'anni chi ti prende? Ma pensa che ti ripensa alla fine la lampadina si è accesa", dice, raccontando con un lampo negli occhi l'inizio del riscatto. Un riscatto partito dall'amore per i cani, animali che il marito

non aveva mai voluto avere per casa. "Proprio da lì ho ricominciato. I primi clienti li ho trovati col volantinaggio e il passaparola. E poi, con la fiducia che mi sono guadagnata, ho allargato il giro e ora il lavoro non manca". Anzi, ce n'è abbastanza per coinvolgere ogni tanto anche i figli che hanno scoperto di avere la stessa passione della madre.

I guadagni non sono altissimi ("io chiedo cifre ragionevoli - chiarisce Fabiana - non mi va di approfittare") ma per ora bastano ad arrotondare l'assegno che l'ex-marito si è risolto finalmente a versarle. Il bello, però, è che Fabiana ha deciso di non fermarsi. Il suo lavoro l'ha portata ad entrare in contatto col mondo degli animalisti, a stringere rapporti e ad allargare conoscenze e competenze. "Ho capito che voglio occuparmi dei cani abbandonati e ora so come devo muovermi per aprire un canile". L'impresa non è facile da realizzare: servono lo spazio adatto, autorizzazioni, mille passaggi burocratici e soprattutto un bel po' di soldi da investire.

"Ma io voglio sognare in grande e i miei figli non si tirano indietro", spiega Fabiana raggiante. Già, perché l'aver scoperto che i ragazzi condividono l'obiettivo l'ha resa ancora più convinta della buona causa. Tutti insieme si stanno dando da fare, con l'aiuto del nuovo compagno di Fabiana, che è avvocato e li assiste nell'iter burocratico. Hanno individuato un posto fuori Roma: le spese potrebbe essere in parte sostenute con il contributo del fratello di Fabiana ("benedetto fratello"), dispostosi a vendere un appartamento in comune ereditato dai genitori.

"A quasi cinquant'anni ho scoperto di avere un entusiasmo che non avevo neanche a venti", si commuove Fabiana, pensando che la sua passione potrà sopravvivere attraverso i figli: "Mi hanno dato la forza di non arrendermi quando mi sentivo finita, ed è anche per loro, per il loro futuro, che mi impegno con tutta me stessa in questo lavoro della mia rinascita".

Come inventarsi una nuova vita sulle macerie di un matrimonio finito in malo modo



LA DOG SITTER PORTA A SPASSO I CANI NEL PARCO

LA SICILIA
www.lasicilia.it

Direttore responsabile
Mario Ciancio Sanfilippo

Vicedirettore
Domenico Tempio

Caporedattore
Giorgio De Cristoforo

Editrice
Domenico Sanfilippo Editore SpA

MOND
lavoro

In redazione
Giovanna Genovese

Hanno collaborato:
Paolo R. Andreoli, Gabriella Bellucci, Nunzio Currenti, Lucy Gullotta, Andrea Lodato, Salvina Morina, Tonino Morina, Marina Pupella, Daria Raiti, Anna Rita Rapetta, Vincenza Riccobono, Valentina Sciacca, Gioia Sgarlata

Pubblicità
Publikompass SpA
Agenzia di Catania
Corso Sicilia 37/43
95131 Catania
Centralino 0957306311
Fax 095321352

Il posto fisso non è italiano ma straniero

La ricerca. Per i giovani contratti più stabili, lavoro maggiore ma buste paga notevolmente più leggera e orari disagiati

Il posto fisso non è dei giovani italiani, ma degli stranieri che però sono pagati di meno e lavorano in orari più disagiati. Veneto e Marche le regioni dove essi soffrono di più la crisi. La precarietà sembra solo sfiorare gli stranieri che sono inquadrati con contratti più stabili rispetto ai coetanei italiani: lavorano di più ma sono pagati di meno. Sono disposti a lavorare in orari più disagiati (specie di sera), svolgono mansioni non adeguate al proprio titolo di studio (sono cioè sottoinquadri), in prevalenza operai, e se disoccupati trovano lavoro prima. L'analisi è della Fondazione Leone Moressa che ha confrontato la struttura occupazionale straniera con quella italiana in età tra i 15 e i 30 anni nel primo semestre 2011.

In Italia il 44,5% dei giovani stranieri (455mila) è occupato e il 17,2% disoccupato (95 mila) contro, rispettivamente, il 32,5% e il 20,4% degli italiani. Ma l'analisi del territorio evidenzia, anche a causa della crisi, caratteristiche occupazionali diverse: così in molte delle regioni del Nord e in alcune del Centro la disoccupazione è più elevata tra gli stranieri che tra gli

italiani. In Veneto, ad esempio, se per gli italiani under 30 la disoccupazione è al 10,7% mentre per gli stranieri è al 19,9%; simile la situazione nelle Marche (12,9% degli italiani e 22,2% degli stranieri).

Riguardo alla struttura occupazionale, gli stranieri sono inquadrati più degli italiani con contratti di lavoro stabili: su 100 stranieri occupati, appena 26 ha un contratto di lavoro atipico (a tempo determinato o di collaborazione), 33 per gli italiani. Il contratto a tempo indeterminato è più frequente tra gli stranieri: 64% contro il 53,3%. Gli stranieri sono per oltre l'80% operai (metà per gli italiani) e guadagnano 939 netti al mese, 70 in meno degli italiani. Il 64,4% hanno professioni di media specializzazione e il 30% ha professioni non qualificate; mostrano un livello di scolarizzazione più basso (48,3% ha al massimo la licenza media) e rimangono senza lavoro di media per 12,3 mesi contro il 17,3 degli italiani.

Sul fronte della qualità del lavoro, pur avendo livelli di istruzione medio-bassi, gli stranieri, molto più degli italiani, hanno titoli di studio

più alti rispetto a quelli chiesti dal mercato del lavoro per svolgere quella professione: il 36,0% degli stranieri è sottoinquadri contro il 27,7% degli italiani; il 64,7 lavorano nel proprio comune di residenza contro il 53,7%. Quasi un terzo degli occupati stranieri è romeno, poi albanese (16,6%), marocchino (6,1%) e moldavo (3,5%).

«La necessità di avere un lavoro per rinnovare il permesso di soggiorno, la mancanza di sostegno da parte della rete parentale e il disagio economico - rileva Fondazione Leone Moressa - portano i giovani stranieri ad affacciarsi prima degli italiani nel mercato del lavoro, accettando stipendi più bassi ma sicuri, mansioni meno qualificate e lavori in orari anche disagiati. Sebbene la crisi abbia colpito di più proprio dove la presenza straniera è maggiore (come al Nord), i giovani immigrati possono però contare su contratti più stabili, soddisfacendo ad una domanda di lavoro dal basso profilo che continua ad essere espressa dal sistema produttivo, economico e sociale».



C. G. UNA LAVORATRICE STRANIERA IN UNA PASTICCERIA

FIDEIUSSIONI ASSICURATIVE A GARANZIA DI :

- CONTRATTI DI LOCAZIONE
- CESSIONE DI AZIENDE
- FORNITURA MERCE
- GARANZIE DI PAGAMENTO
- IMPIANTI FOTOVOLTAICI
- CAPACITA' ATTESTAZIONE FINANZIARIA
- VISTI PER TURISMO / INGRESSO STRANIERI
- RATEIZZAZIONE IMPOSTE EQUITALIA
- FIDEIUSSIONE RIMBORSO IVA
- RATEIZZAZIONE INPS
- CAUZIONI PROVVISORIE E DEFINITIVE
- LEGGE 210
- PRELIMINARI DI VENDITA

TUTTO IN MENO DI
24 ORE
Via Puglia, 36 - 95125 Catania (CT)
Tel. 095/221071 - Fax 095/6173290 - Mobile 393/9491917
email: cedalco1@gmail.com

OEM
Igiene, medicina e sicurezza del lavoro

www.oemsicurezza.it

oem@sicurezza@uscalt.it

- CONSULENZA ED ASSISTENZA ALLE AZIENDE
- CORSI DI FORMAZIONE AZIENDALE
- MEDICINA DEL LAVORO
- CERTIFICAZIONI ISO
- QUALITÀ
- AMBIENTE
- SICUREZZA
- IGIENE ALIMENTARE - HACCP

OEM
ACI S. ANTONIO (CT) - Via Nuova, 20 - Tel. e Fax 095 7021412
CATANIA - Via Messina, 387 - Tel. 095 2503278 - Cell. 3495512217 - 3939273856



AGRICOLTURA. FRA CRISI E PROSPETTIVE

«Salvare il sistema agricolo nella provincia di Siracusa con più qualità e legalità»

Zappulla, Cgil. «Fermare lo sfruttamento del lavoro nei campi»

ANDREA LODATO
NOSTRO INVIATO

CASSIBILE. Un gioco di parole semplice, ma ad effetto, per dire che partire da un luogo simbolo di battaglie, di vittorie e di sconfitte, di scontri e incontri, può e deve servire alla causa di tutti per incrociare una serie di problematiche forti, per pianificare, progettare, agire e, finalmente, reagire. Così per la Cgil "Cassibile" è diventata "Possibile", una città è diventata un progetto e una opportunità, strettamente legata ad un dei comprari più delicati e strategici per il tessuto economico siciliano, l'agricoltura. E dall'incontro di qualche mese fa che il sindacato ha voluto organizzare proprio a Cassibile va detto che poche cose sono cambiate, purtroppo la maggior parte non in meglio per situazioni contingenti tutte negative. Ma perché, dunque, ripartire da questo luogo, da queste campagne, da queste serre e dai volti della gente di Cassibile e di tanti immigrati che si sentono ormai, e a ragione, gente del luogo? Spiega Paolo Zappulla, segretario generale della Cgil siracusana.

«Iniziare da Cassibile per noi ha significato collegarci idealmente alla lotta per i diritti del lavoro, che ha visto scrivere a qualche chilometro da qui una delle pagine più drammatiche e importanti della storia del nostro paese. Il 2 dicembre del 1968, non lontano da qui, avvennero i "Fatti di Avola", l'evento storico che ha aperto la strada alla conquista dei diritti del mondo del lavoro ed ha dato origine allo Statuto dei lavoratori.

Ma iniziare da Cassibile ha un significato particolare anche perché rappre-

senta anche un luogo simbolo dell'immigrazione stagionale, purtroppo caratterizzata da lavoro nero, sfruttamento della manodopera e odiose forme di caporalato, in violazione dei diritti contrattuali e delle leggi».

Siamo alla fine dell'inverno, Zappulla, e la fine del freddo coincide anche con l'avvio della stagione della raccolta e dell'arrivo dei braccianti immigrati.

«Esatto, qui da marzo-aprile in poi, e fino alla fine di giugno, si registrano flussi di lavoratori stagionali, tra le 500 e le 800 unità. In questo periodo dell'anno Cassibile funge da centro di raccolta e



PAOLO ZAPPULLA, SEGRETARIO CGIL

smistamento dei lavoratori stagionali, che da Cassibile si spostano verso le zone limitrofe. E sono questi stagionali, indipendentemente dal permesso di soggiorno o meno, a subire le condizioni più sfavorevoli, sia dal punto di vista della irregolarità contrattuale e dei diritti negati, sia dal punto di vista dell'esclusione sociale, delle emergenze sanitarie e ambientali. Ma Cassibile è anche il luogo dove si sono affermati importanti esempi di ac-

coglienza e di rispetto per la dignità dei migranti e di garanzia per la sicurezza dei cittadini residenti, grazie alla presenza fattiva dello Stato e delle forze dell'ordine, come dimostra la realizzazione del campo tenda su iniziativa della Prefettura. Ed è su questa stridente contraddizione che occorre avviare una riflessione: Lo Stato non solo è presente e svolge appieno i suoi compiti istituzionali per quanto riguarda il controllo del territorio e la garanzia per la sicurezza delle persone, ma va anche oltre, come nel caso della Prefettura, in quanto con il campo tenda estende il suo ambito di competenze, fino ad occuparsi dell'accoglienza dei migranti per garantire condizioni dignitose dal punto di vista igienico sanitario e della vivibilità complessiva. Se vogliamo è un modo più ampio e completo di garantire sicurezza e civile convivenza per tutti, residenti e migranti».

Ma sotto questo aspetto va ricordato che ci sono state resistenze da una parte della popolazione locale. Perché?

«La scelta che ha comportato un notevole sforzo organizzativo e economico da parte della Prefettura, non è stata immediatamente apprezzata dalla comunità di Cassibile, che, al contrario, ha inizialmente espresso ostilità per questa iniziativa. La preoccupazione degli oppositori al campo tenda è che "le comodità" offerte possano attrarre altri migranti, senza rendersi conto che ad attrarre i migranti è la speranza di un lavoro, e che per il lavoro gli altri 300-400 non ospitati nel campo continuano ad affrontare qualunque sacrificio e a cercare sistemazione di fortuna nei campi, in casolari abbandonati o a dormire senza un ri-



paro, senza alcun servizio. Stiamo infatti parlando di un campo tenda in grado di ospitare fino a 130 migranti, a fronte dei circa 500 che negli ultimi anni sono arrivati a Cassibile, e di fornire loro posto letto, pasto caldo e servizi per l'igiene della persona. Tutto questo a Cassibile c'è, grazie al Prefetto, alla Prefettura e alla Croce Rossa che gestisce il campo».

Insomma le istituzioni ci sono e producono grandi sforzi, ma la questione del lavoro in nero resta tutto.

«Quello che a Cassibile manca è il controllo da parte degli enti preposti sul reclutamento lavorativo, sulla regolarità dei contratti di lavoro, sulle garanzie contrattuali, sulle tutele sindacali. Su questi aspetti non c'è stata finora la giusta attenzione. E a colmare questo deficit di vigilanza non è bastato il protocollo sottoscritto 2 anni fa in Prefettura dalle aziende agricole, con cui le imprese si impegnavano a garantire i diritti contrattuali sul lavoro e le condizioni

minime, quali alloggio, mensa e servizi igienici. Ed è su questi aspetti che bisogna progredire, impegnando le imprese agricole presenti nel territorio, a partire da quelle maggiormente strutturate e all'avanguardia per competitività e qualità dei prodotti, a contribuire al rispetto delle leggi e delle regole contrattuali, combattendo contro tutte le forme di caporalato ed impedendo che si affermino forme di sfruttamento e di lavoro nero.

Il sistema delle imprese agricole sane deve affiancare le istituzioni, a partire dalla Prefettura, affinché si individui un luogo dove si possano incontrare la domanda e l'offerta di lavoro. Questo luogo non può essere la Via Nazionale o la piazza di Cassibile, dove tutte le mattine, tra aprile e giugno, i migranti vengono reclutati dai caporali, spesso loro connazionali, ai quali devono del denaro per l'intermediazione, in molti casi nascosto dentro il cosiddetto costo del trasporto

che può arrivare da 3 a 5 euro, o anche oltre. Cioè, a fronte di 8/10 ore di lavoro nei campi, i lavoratori ricevono al massimo dai 30 ai 35 euro. Il collocamento deve avvenire nel rispetto della legge dei contratti e della dignità delle persone. Le imprese devono anche sostenere lo sforzo della Prefettura per garantire l'accoglienza per tutti, affinché tutti abbiano un tetto e un pasto, senza dover incorrere in denunce per violazione della proprietà privata per cercare un riparo possibile in un terreno abbandonato e incolto, come è avvenuto ad una settantina di immigrati africani nel maggio dello scorso anno. Cassibile offre quindi un quadro in chiaro scuro, dove emergono comunque alcuni significativi segnali positivi, da cogliere e da estendere ad altri territori. Uno per tutti: la collaborazione tra Istituzioni, imprese e sindacato può rendere possibile l'obiettivo della legalità, dello sviluppo dei diritti».

TAROCCO DI FRANCOFONTE, MANDORLA DI AVOLA, POMODORINO DI PACHINO, IL LIMONE FEMMINELLO SONO UN PATRIMONIO

NOSTRO INVIATO

CASSIBILE. I dati forniti dalla Camera di Commercio per il 2010 hanno consegnato una realtà dell'agricoltura della provincia di Siracusa ancora piuttosto importante dal punto di vista economico ed occupazionale: 7805 imprese registrate su un totale complessivo di 36780; mentre i lavoratori occupati sono 13.500 che rappresentano il 3,9 % del totale degli occupati. Sono purtroppo dati in calo rispetto al passato, anche recente, visto che nel 2000 le imprese agricole erano 25432; mentre l'occupazione nel settore negli ultimi 4 anni ha subito un calo di 5000 unità, passando dai quasi 18000 del 2005 ai 13.500 del 2009.

Ma l'agricoltura siracusana, spiegano gli esperti, i produttori, i commercianti, i sindacati, può avere un futuro di crescita, se sarà in grado di sviluppare le produzioni di grande pregio, conosciute e apprezzate nel Paese e anche oltre, tali da fare della provincia un importante polo agricolo nazionale.

Basta pensare al tarocco di Francofonte, alla mandorla di Avola, del pomodoro di Pachino, del Nero d'Avola, alla patata novella o patata tipica di Siracusa, al femminello, tipico limone di Siracusa. Tutte produzioni che continuano a suscitare anche l'invidia di molte altre aree del nostro stesso Paese e che dovrebbero, con la loro unicità, rappresentare gli anticorpi capaci di fare resistere il nostro tessuto economico a problemi come quelli legati all'accordo Ue-Marocco, che rischia di essere seguito presto dall'apertura di altre frontiere con mercati di quell'area del Mediterraneo.

Purtroppo anche l'agricoltura siracusana che è sempre stata tradizionalmente ricca è stata coinvolta nell'attuale crisi dei mercati, e a questo destino non sono sfuggite le tante produzioni aretusee. Ma per gli agricoltori siracusani il vero punto debole del sistema produttivo agricolo locale è ancora rappresentato dalla distribuzione, soprattutto per i prodotti a diffusione nazionale. La

Ripartire investendo sui prodotti tipici che possono fermare invasioni straniere

struttura produttiva agricola locale resta troppo esile e perciò a rischio di marginalizzazione, anche quando si analizzano le imprese agricole più strutturate.

Accorciare la filiera commerciale, sviluppare l'associazionismo nelle forme cooperative o consorziali, migliorare il sistema infrastrutturale e dei trasporti, accorciando i tempi e i costi del trasporto; sono alcuni dei temi su cui, hanno ribadito proprio nell'incontro di Cassibile qualche tempo fa i vertici della Cgil, è necessario impegnarsi per rendere più competitive le aziende agricole di quest'area.

Soprattutto i piccoli imprenditori agricoli si trovano oggi in condizioni di

estrema difficoltà e in qualche caso si comincia di parlare di ritorno al bracciantato o di neo bracciantato tra gli stessi piccoli produttori; si spiega anche così, probabilmente che, a fronte di 7805 imprese, ci sono circa 13.500 lavoratori.

Il fenomeno dell'immigrazione extracomunitaria, tornando al tema di cui parla Paolo Zappulla nell'altro servizio del reportage, va ricordato che prende il via a partire dagli Anni '70 e nel tempo si è trasformato. Oggi il territorio siracusano rappresenta un luogo di transito, vista la poca e ridotta opportunità occupazionale offerta dalla economia locale.

La quota di popolazione straniera a fi-

ne 2009 rappresentava il 2,53 % della popolazione totale, pari a 10.213 persone, in linea con la dinamica regionale.

Secondo la Caritas questo dato è sottostimato, e il dato andrebbe incrementato del 25 %, pari ad un totale di 13 mila. Le nazionalità più presenti nel territorio sono i rumeni (21%), polacchi (14,5%), i marocchini (12%), seguiti da tunisini e cingalesi (7% entrambi).

Il fenomeno dell'immigrazione nel settore agricolo rappresenta il 12,17 % del totale, per cui su 13,5 mila addetti totali del 2009 (gli immigrati corrispondono a 1643 extracomunitari).

Ovviamente si parla di immigrazione regolare, con permesso di soggiorno.

Mentre fonti derivanti da osservatori locali indicano presenza di altre 2.000 persone irregolari, relativamente al permesso di soggiorno, durante le raccolte di ortofrutta distribuite nell'anno. La presenza di lavoratori stranieri residenti e regolari non evidenzia l'insorgere di fenomeni di disagio sociale (vedi la realtà di Rosolini, dove siamo in presenza della terza generazione di immigrazione, anche se non abbiamo esempi diffusi di inclusione e integrazione nel tessuto sociale ed economico del territorio).

I lavoratori stagionali che arrivano nel siracusano devono affrontare il problema di una totale assenza di alloggi o di soluzioni abitative dignitose, il primo allarme si ebbe nel 2003 dal Medici senza frontiere.

Nonostante, l'attivazione di un tavolo territoriale ove la prefettura ha messo insieme associazioni datoriali e organizzazioni sindacali per trovare soluzioni abitative dignitose, si fa finta di non vedere il problema e si disattende la legge sull'immigrazione che prevede espressamente che gli imprenditori agricoli forniscano abitazioni e il contratto provinciale per gli operai agricoli impone ai datori di fornire una sistemazione a carico del datore di lavoro e appropriati servizi di mensa ed igienico sanitari.

Nel 2010 la Prefettura ha realizzato un campo della Croce Rossa con 13 tende di 12 posti letto l'una, con brande e coperte della protezione civile più cucina da campo per pasto serale, docce e servizi igienici, 2 volte la settimana lo staff di Medici senza Frontiere ha visitato la tendopoli, tenuto aperto fino al primo luglio.



L'agricoltura siracusana può essere ancora protagonista dei mercati con l'eccellenza di prodotti come il tarocco di Francofonte, la mandorla di Avola, il pomodoro di Pachino, il Nero d'Avola, la patata novella o patata tipica di Siracusa, il femminello, tipico limone di Siracusa. Prodotti da rilanciare anche per fermare l'invasione di merci straniere

A. LOD.

NUMERI DEL COMPARTO

7.805 LE IMPRESE AGRICOLE IN PROVINCIA DI SIRACUSA SU UN TOTALE DI 36.780

13.500 LAVORATORI OCCUPATI

5.000 I POSTI DI LAVORO PERDUTI NEGLI ULTIMI 4 ANNI

1.643 I LAVORATORI IMMIGRATI REGOLARI IMPEGNATI IN AGRICOLTURA

2.000 GLI IMMIGRATI IRREGOLARI CHE LAVORANO COME BRACCIANTI

130 I POSTI LETTO DEL CAMPO TENDA PER L'ACCOGLIENZA DEGLI IMMIGRATI A CASSIBILE

800 LAVORATORI STAGIONALI CHE SONO IMPEGNATI TRA MARZO E APRILE PER LA RACCOLTA DELL'ORTOFRUTTA

[ANZIANI. IL PESO DELLA CRISI]



Meno risorse e servizi sugli over '65 incombe lo spettro della povertà

Tempi duri. Diminuisce il potere d'acquisto delle pensioni

GABRIELLA BELLUCCI

Peggiorano sensibilmente le condizioni sociali ed economiche degli anziani nel nostro Paese. La crisi prima, le manovre effettuate dai governi nel 2010 e 2011 poi, hanno pesato sulle fasce d'età anziane peggiorandone le condizioni di vita e facendo crescere i fenomeni di esclusione sociale. È quanto emerge dai dati della seconda Indagine nazionale Auser sulla condizione sociale degli anziani. Tra ottobre 2011 e gennaio 2012, in base alla rilevazione annuale effettuata dall'Auser, sui bandi comunali per l'affidamento di servizi sociali, si registra una sensibile riduzione, pari a circa il 28%, del numero delle proposte di bando dedicate ai servizi per gli anziani.

Le statistiche Istat, rileva ancora l'Auser, mostrano come negli ultimi 8 anni (2003 - 2010) la spesa media mensile di un anziano solo cresca esclusivamente per l'abitazione e l'energia (+2,9%) e dei trasporti (+0,7%). Al contrario, nel periodo considerato, l'anziano che vive solo ha ridotto soprattutto le spese per l'alimentazione (-1,7%), l'abbigliamento e le calzature (-0,8%), oltre a quelle per l'arredamento (-0,8%) e quelle relative ai servizi sanitari (-0,6%).

Soprattutto quest'ultimo capitolo di spesa denota un peggioramento abbastanza grave della situazione dell'anziano, che si vede costretto a ridurre una tipologia di consumi considerata fondamentale. Nel 2010, in Italia, il 5,5% degli anziani risultano in condizione di povertà assoluta; circa lo 0,2% in più rispetto al 2009. L'incidenza di povertà assoluta tra gli anziani è in aumento, nel biennio

2009/2010, nelle regioni del Nord (+0,5%), confermando i risultati evidenziati per la povertà relativa, e in quelle del Centro (+0,5%) mentre, di contro, risulta in flessione nel Mezzogiorno (-0,5%). Si conferma comunque lo svantaggio delle regioni del Sud (7,2% degli anziani vive in condizioni di povertà assoluta) e del Nord (5,1%) rispetto quelle del Centro Italia (3,7%). Sono poi gli anziani a risentire di più gli effetti della crisi anche a livello di percezione. La conferma arriva dal Rapporto Italia 2012 dell'Eurispes. Infatti, nel 2011 l'81,5% degli anziani in-

Peggiora la condizione di vita, cresce il rischio di esclusione sociale

dica un deterioramento della propria condizione economica rispetto al 74,8% dell'anno precedente. Non solo, gli anziani mangiano poco e male. Più di 400 calorie giornaliere mancano all'appello e aumenta il rischio di ricovero.

Le cause? In primo luogo la crisi economica. Questi i risultati principali dell'indagine sul rapporto tra cibo e anziani realizzata nel 2011 dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr) di Padova. Dal vasto studio denominato «Nutrage» emerge chiaramente che gli over 65 italiani mangiano troppo poco e soprattutto male. Un dato impressionante se si pensa che la malnutrizione può aumentare del 25% la possibilità di ricovero in ospedale.

Secondo i ricercatori la ragione principale della malnutrizione negli anziani del nostro paese è di tipo economico. La crisi, che ha colpito maggiormente la fascia di popolazione più debole come quella degli over 65, ha fatto calare notevolmente i consumi alimentari. Secondo un'indagine promossa dal ministero della Salute, inoltre, quasi il 70% degli anziani fa fatica ad arrivare alla fine del mese. In particolare carne e pesce mancano all'appello dei consumi alimentari.

Gli anziani sarebbero doppiamente colpiti dalle manovre correttive. Da un lato, infatti, stanno contribuendo quali ammortizzatori sociali d'emergenza al reddito delle generazioni più giovani grazie alla sostanziale stabilità degli introiti che percepiscono. Dall'altro, tuttavia, sono visti dalle recenti manovre governative messe in atto per far fronte alla crisi strutturale del Paese come «soggetti privilegiati» sui quali poter applicare riduzioni della spesa pubblica.

Prendendo come unità di misura la famiglia e come limite temporale il presente, una volta che la manovra sarà a regime, le ricadute saranno pari a 887 euro annui a famiglia, ai quali bisogna aggiungere la cifra già prodotta dalle precedenti manovre, che porterebbe il totale a 3.002 euro annui a famiglia.

Per quanto riguarda la rivalutazione delle pensioni, ci sarà il mancato adeguamento di indicizzazione delle pensioni superiori a 1402 euro, che rappresentano il 22% delle prestazioni previdenziali erogate. Un secondo fattore impattante il mondo delle pensioni di vecchiaia è l'accelerazione data all'aumento dell'età pensionabile, e soprattutto dell'aggiornamento di quella femminile con quel-



IN ITALIA UN PENSIONATO SU DUE VIVE IN CONDIZIONI ECONOMICHE DISAGIATE

la maschile. Si tratta di un fenomeno in atto da molto tempo, che tuttavia con le ultime manovre ha ripreso slancio. Questa tendenza, denuncia l'Auser, messa in atto, oltre che per diminuire la spesa, anche per rispondere alle istanze europee che da anni chiedono al nostro paese un adeguamento tra i sessi in materia di età pensionabile, rischia di portare con sé un aumento delle disuguaglianze tra i due sessi. Le donne infatti, sono già enormemente penalizzate all'interno del mercato del lavoro.

Aggiungere la loro età pensionabile a quella degli uomini, quindi, anziché un atto di uguaglianza tra i generi, rischia di divenire un ulteriore fattore discriminante. Ma il lungo elenco dei provvedimenti che hanno un impatto negativo sugli anziani non si esaurisce. L'Imu, imposta Municipale Unica, prosegue l'Auser, è molto simile alla vecchia Ici, ma dalla quale si discosta per alcune caratteristiche che la rendono più equa, so-

prattutto nei confronti delle famiglie con figli, ma anche più iniqua, nei confronti, ad esempio, delle persone anziane. L'Imu, come l'Ici, si basa sull'applicazione di un'aliquota alla rendita catastale della casa.

L'aliquota è del 4 per mille, uguale per tutti, perciò simile a quella Ici per la prima casa. Ma la rendita da usare per il calcolo va aumentata parecchio, rispetto a prima, perché va «rivalutata» del 60%. Poi c'è la detrazione di 200 euro per la prima casa, valida per tutti. Perciò l'Imu è più leggera dell'Ici, per la casa di abitazione, e più pesante per le seconde case. Un ulteriore sconto per le famiglie con figli, di 50 euro a figlio, fino ad un massimo di 200 euro, rende possibile arrivare, in molti casi, a non dover pagare nulla. Chi ci rimette sono le persone anziane che vivono sole, perché non possono usufruire della detrazione per i figli e molto spesso abitano in case più grandi, rispetto alle proprie esigenze, quelle che

Usa, ricchi e con voglia di lavorare

In pensione a 65? Non se ne parla: per il 39% degli americani benestanti interpellati in un sondaggio della Merrill Lynch il lavoro continuerà durante gli anni una volta dedicati al riposo. Il 25% dei partecipanti alla rilevazione - che si è rivolta a 1.000 investitori con almeno 250.000 dollari da parte - inoltre si ripromette di continuare a lavorare fino a 85 anni. C'è da dire inoltre che il 58% degli interpellati ha auspicato di vivere sino a 100 anni, ma il 79% ha rivelato che al top delle preoccupazioni finanziarie sono i costi delle cure mediche

abitavano quando i figli ancora non se n'erano andati.

Il 62% dei redditi delle popolazioni over 65 provengono da trasferimenti, ovvero in larga parte da pensione. I redditi da lavoro non arrivano al 10%. In Italia ci sono circa 380.000 anziani occupati o in cerca di occupazione, pari al 3,2% della popolazione anziana. La regione con il più alto tasso di occupazione degli over 65 maschili è il Trentino Alto Adige, seguito da Lazio e Valle d'Aosta, con agli ultimi posti Basilicata, Calabria e Sicilia.

Per quanto riguarda quello femminile, invece, il tasso più alto è in Valle d'Aosta, Trentino ed Emilia Romagna, mentre in fondo alla classifica troviamo Molise, Campania e Puglia. Su 12 milioni di over 65, oltre il 65% ha solo la licenza elementare (58% tra gli uomini e 73% delle donne), mentre i laureati sono il 5% (7% degli uomini e solo il 3% delle donne). Il principale elemento attraverso il quale osservare la situazione economica degli anziani rimane quello delle pensioni.

Dall'importo percepito dagli anziani è possibile capire l'andamento del reddito di questa crescente quota di popolazione. L'importo medio più alto lo si trova in Lombardia (914 euro), seguita dal Piemonte (862 euro). Agli ultimi posti il Molise con 487 euro e la Calabria (516 euro). Il divario maggiore riguarda le pensioni di vecchiaia e di invalidità, mentre per gli assegni sociali e le invalidità civili il divario è minimo. Una donna del sud percepisce mediamente 477 euro contro i 1183 di un uomo al nord. Al crescere dell'età l'importo medio della pensione di vecchiaia diminuisce notevolmente, passando da 1072 della fascia 65-69 ai 729 degli over 80.

INFISSI AUTOMATICI

per ogni esigenza

PORTA SCORREVOLE	PORTA GIREVOLE	CILINDRI A SCOMPARSA	PORTA SEZIONALE
PORTONE A LIBRO	PORTONE FLESSIBILE	CANCELLO A BANDIERA	CANCELLO SCORREVOLE
GIRELLO MARKET	PORTA SALA CHIRURGICAL	PORTA BASCULANTE	PORTA GIREVOLE SICUREZZA
ARRIERA PASS CARRUGI	PORTA FLESSIBILE	PORTE OSPEDALIERE	PORTONI INDUSTRIALI

☛ Cancelli ☛ Porte ☛ Portoni automatici

dal 1967
14.000 siciliani ci hanno scelto

095 524326 SERVIZIO DI ASSISTENZA TECNICA SABATO DOMENICA E FESTIVI

COEL SRL Via Nazareno Scolaro, 25 - 95028 Valverde (CT) www.coelct.it

Energreen Power

Via Nino Martoglio, 24
Piano Tavola Fraz. vil Motta S. Anastasia (CATANIA)
Tel. +39 095 391628 Fax +39 095 391914
info@energreenpower.it

SISTEMI DI ENERGIA DA FONTI RINNOVABILI

www.energreenpower.it

Lo Shopping dei desideri



ph. vittoria d'ambrosio



so'ep

130
NEGOZI

11
RISTORANTI

ETNAPOLIS

LA CITTÀ DEL TEMPO RITROVATO®

VALCORRENTE • Belpasso • Catania

www.etnapolis.net

